

INDICE ANALITICO

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1.....	6
1.1 Fondamenti di marketing territoriale	6
1.2 I numeri dell'economia turistica mondiale	10
1.3 La Puglia turistica nel 2015	13
1.4 Il punto di vista delle imprese.....	20
1.5 La Puglia nel 2016: analisi del mercato turistico locale	21
CAPITOLO 2.....	30
2.1 San Vito Dei Normanni	30
2.1.1 <i>Storia della città</i>	30
2.1.2 <i>Localizzazione e caratteristiche del territorio</i>	32
2.1.3 <i>Classificazione Sismica</i>	34
2.1.4 <i>Classificazione climatica</i>	35
2.1.5 <i>Rischio idrogeologico</i>	36
2.1.6 <i>Analisi demografica</i>	37
2.2 Analisi del Territorio.....	49
2.2.1 <i>Il tessuto economico esistente</i>	49
2.2.2 <i>Il patrimonio immobiliare</i>	51
2.2.3 <i>L'offerta ricettiva</i>	54
2.2.4 <i>Il patrimonio artistico-culturale</i>	56
2.2.5 <i>Il patrimonio archeologico</i>	65
2.2.6 <i>Il patrimonio naturale: la riserva di Torre Guaceto</i>	66
2.2.7 <i>Il patrimonio gastronomico</i>	72
2.3 La situazione finanziaria del Comune: il bilancio 2015	74
2.4 Il piano di sviluppo turistico	77
2.4.1 <i>Vocazione del territorio e identificazione del target</i>	77
2.4.2 <i>I sistemi di offerta concorrenti</i>	80

CAPITOLO 3	84
3.1 L'Unione dei Comuni	84
3.1.1 <i>Il GAL Alto Salento</i>	88
3.2 Il reperimento dei fondi	91
3.2.1 <i>Fondi strutturali europei</i>	91
3.2.2 <i>Fondo europeo per gli investimenti strategici</i>	93
3.2.3 <i>Fondo europeo di sviluppo regionale e Fondo Sociale Europeo</i>	95
3.2.4 <i>Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale</i>	99
3.2.5 <i>Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca</i>	100
3.2.6 <i>Accesso ai finanziamenti</i>	101
3.2.7 <i>Il Project Financing</i>	104
3.3 I contenuti strategici.....	111
3.3.1 <i>Albergo Diffuso e ospitalità diffusa</i>	112
3.3.2 <i>Inquadramento giuridico nazionale e regionale (Puglia)</i>	116
3.3.3 <i>L'Albergo Diffuso in Puglia</i>	119
3.3.4 <i>Gli incentivi</i>	127
CONCLUSIONI	134
BIBLIOGRAFIA	136
SITOGRAFIA	139

INTRODUZIONE

Il comune di San Vito dei Normanni, nonostante gli ultimi anni di grande crescita del turismo, in Puglia e specialmente nel Salento, non è ancora dotato di un piano strategico strutturato di sviluppo turistico per la città. In un contesto generale, fortemente influenzato dalla globalizzazione, dall'ipercompetitività e dal continuo dinamismo, la programmazione dell'evoluzione e della crescita del proprio territorio, da parte della Pubblica Amministrazione, non è più una scelta, ma diventa una necessità. Alla luce di ciò, il presente elaborato, attraverso una analisi multidisciplinare che tenga conto delle istanze espresse da tutti gli stakeholder appartenenti al territorio, si propone di tracciare delle linee guida che possano porre le basi per una strategia di sviluppo sostenibile nel medio-breve periodo. La scelta di tale termine di riferimento temporale si basa sulla considerazione che i trend positivi di crescita del comparto turistico, specialmente nel caso della regione Puglia, si registrano da almeno un paio di anni; ciò comporta la necessità di progettare e agire in tempi brevissimi, in modo da inserirsi sul mercato prima che quest'ultimo entri nella fase di piena maturità e si caratterizzi per un eccesso di offerta. Per questo motivo, le componenti strutturali dell'offerta del territorio vengono, in questa sede, considerate sostanzialmente non mutevoli. La prospettiva adottata è quella dell'ente pubblico, Comune di San Vito dei Normanni, che, nonostante le criticità cui è soggetto, vuole farsi promotore di un piano di rilancio economico e sviluppo territoriale. Le linee guida teoriche e le scelte strategiche proposte sono frutto di una attenta analisi della letteratura in materia e dello studio di alcuni casi pratici che hanno permesso l'individuazione di alcune "buone pratiche" rilevanti per il raggiungimento di uno sviluppo che sia saldamente ancorato ai principi della sostenibilità e della collaborazione fra i soggetti coinvolti, siano essi pubblici o privati. Le soluzioni prospettate hanno quindi una connotazione prevalentemente pratica, e sono state selezionate in base a criteri che tenessero conto della loro effettiva realizzabilità, sia in termini temporali, secondo l'orizzonte prospettato, sia in termini di risorse disponibili. La trattazione si svolge svolta in tre capitoli.

Il capitolo 1 è composto da un riepilogo dei concetti fondanti dell marketing territoriale, necessario per comprendere come un approccio di marketing, seppur con i

dovuti accorgimenti, può essere determinante nella gestione e nello sviluppo del territorio. Segue un'analisi statistica, basata su ricerche e studi circa l'andamento e i trend principali del mercato del turismo nel suo complesso, con approfondimenti legati alla Regione Puglia e agli specifici territori alle cui dinamiche la città di San Vito dei Normanni risulta essere legata (Salento e Valle d'Itria). La comprensione del mercato e dell'andamento del comparto turistico locale nel suo complesso sono alla base dell'elaborazione della strategia di fondo prospettata.

Nel capitolo 2 viene descritta la città di San Vito dei Normanni, oggetto di studio di questo elaborato. Tale descrizione comprende un'analisi della città nel suo complesso, riguardante le radici storiche, la localizzazione e qualche informazione statistica, e un'analisi delle "risorse" disponibili nel territorio¹, al fine di comprendere la situazione attuale della città e il patrimonio di risorse, materiali e immateriali, da cui sarà possibile attingere nel breve periodo. Successivamente, è proposta una analisi sulla situazione finanziaria del Comune di San Vito dei Normanni: dalla consultazione dell'ultimo bilancio consuntivo dell'Ente, sarà possibile definirne i "margini di manovra", dal punto di vista dell'impegno finanziario, sostenibili nella realizzazione del piano di sviluppo. Questa doppia analisi racconta di un territorio che ha delle potenzialità, sia in termini di risorse e competenze; tuttavia, data la complicata situazione finanziaria, emerge la necessità di progettare soluzioni "in-house", ovvero con il normale budget di funzionamento, che non aggravino ulteriormente i bilanci.

Nel capitolo 3, selezionati in base alle condizioni di contesto evidenziate, vengono esposti gli strumenti a disposizione dell'Ente; questi sono essenzialmente riconducibili a tre macro-categorie: la collaborazione territoriale orizzontale, tra organi di governo di territori dello stesso livello amministrativo; il ricorso a fondi pubblici dedicati, nello specifico i fondi europei; la cooperazione fra settore pubblico e settore privato. Questa parte del capitolo prevede, oltre ad una descrizione teorica circa la normativa e il funzionamento degli strumenti proposti, la contestualizzazione di tali strumenti alla realtà del Comune di San Vito dei Normanni, ipotizzandone quindi un loro possibile utilizzo pratico all'interno di un piano di sviluppo. In chiusura, si presenta una proposta concreta rispondente alla necessità di incrementare l'offerta ricettiva sul

¹ Si intende per "territorio", non solo l'area di pertinenza dell'amministrazione comunale, ma il "sistema territoriale" (corrispondente geograficamente all'Alto Salento) con cui è auspicabile l'integrazione.

territorio, emersa dall'analisi svolta. L'attenzione è incentrata sul ruolo dell'Ente comunale e sulle modalità con cui esso può farsi promotore di un progetto di sviluppo strutturato. L'ipotesi fatta è quella di adottare un modello di ospitalità diffusa, che per caratteristiche intrinseche meglio si adatta al concetto di valorizzazione territoriale e sviluppo sostenibile.

CAPITOLO 1

1.1 Fondamenti di marketing territoriale

Negli ultimi decenni, numerosi cambiamenti hanno investito i territori, le loro dinamiche di crescita economica e gli strumenti che gli amministratori pubblici hanno a disposizione per la gestione delle criticità emergenti. Il professor Caroli, già da diversi anni, ha evidenziato alcuni fenomeni che hanno influito notevolmente sulle modalità di gestione amministrativa e sviluppo economico delle aree locali:

- L'elevata mobilità internazionale degli investimenti produttivi; ciò ha costretto i territori a competere per l'acquisizione di tali risorse, obbligando gli amministratori pubblici a riflettere sull'attrattività del proprio territorio ed a confrontarsi giornalmente con i propri competitors attuali e potenziali.
- Lo spostamento del potere decisionale e del controllo delle risorse economiche dallo Stato ai livelli locali; se da un lato è cresciuto di importanza il ruolo del Governo e degli stakeholder del territorio, dall'altro è aumentata la complessità delle relazioni verticali tra gli Enti locali e tra questi e le amministrazioni centrali.
- La centralità del principio di sostenibilità; tale principio va inteso sia dal punto di vista economico, ovvero l'acquisita consapevolezza di non poter gravare ulteriormente sui bilanci pubblici senza la certezza di un adeguato ritorno, e sia da quello sociale, che richiede di coniugare il rafforzamento dell'attrattività di un territorio con il raggiungimento di obiettivi ambientali e sociali.
- Le dinamiche macro-economiche e l'affermarsi di nuove economie come quella cinese, indiana e dei Paesi dell'America latina; sono cambiati gli assetti economici internazionali e il quadro di riferimento generale è sempre meno influenzabile dai singoli Stati (basti semplicemente pensare alla normativa UE sugli aiuti di Stato).

In questo contesto, ha avuto successo la trasposizione dei principi del marketing alla gestione sistemica dei territori. Tuttavia, è bene precisare che il marketing territoriale non può essere inteso come l'adozione pedissequa delle tecniche di

marketing sviluppate per le organizzazioni. La complessità e l'eterogeneità delle componenti che caratterizzano un contesto geografico necessitano di alcuni adattamenti che rendano la materia applicabile nella gestione dello sviluppo competitivo di un territorio. Compito del marketing è quello di orientare il territorio a predisporre un sistema di offerta che soddisfi le esigenze dei soggetti portatori dei fattori rilevanti per il suo sviluppo sostenibile; obiettivo ultimo dello specialista di marketing territoriale è quindi "l'identificazione di un modello di gestione dell'economia territoriale che coniughi la crescita competitiva con l'equilibrio ambientale e la condivisione dei suoi risultati da parte di tutte le persone" (Caroli, 1999).

In questa sede, può essere utile una sintesi di alcuni concetti chiave del marketing territoriale al fine di fornire una chiave di lettura per la comprensione di quanto scritto nei capitoli successivi. Prima di tutto occorre dare una definizione di cosa si intende per "territorio". Per il professor Caroli (2006) il territorio può essere interpretato come "un sistema costituito da un insieme di attori e di risorse, sede di attività e di relazioni, e guidato dal sub-sistema costituito dal sistema di governo". Tale sistema deve essere collocato all'interno di uno spazio geografico delimitato da un preciso criterio di determinazione; all'interno di tale spazio sono localizzate le componenti che identificano il territorio stesso: gli attori, le risorse, l'insieme di attività svolte e il patrimonio relazionale. Queste componenti, oltre ad identificare dal punto di vista spaziale il territorio, posseggono una dimensione temporale: evolvono e si trasformano col passare del tempo; vanno quindi intese in senso dinamico. Infine, le variabili utilizzabili per l'identificazione dei confini del sistema territoriale sono molto eterogenee e difficilmente trattabili in modo unitario: all'interno di un territorio uniforme dal punto di vista strettamente morfologico, ad esempio, posso coesistere popolazioni aventi una storia sociale e culturale e un tessuto economico molto diversi tra loro. Il criterio più funzionale, pur non essendo quello maggiormente preciso, è quello di utilizzare la suddivisione amministrativa.

Gli attori di un territorio sono l'insieme delle persone fisiche e delle organizzazioni che svolgono, almeno in parte, le proprie attività all'interno del territorio stesso. È possibile distinguere ciascun attore in base all'intensità del legame che esso ha con il contesto geografico (Caroli, 2006). Si distinguono tre livelli di intensità:

- Il legame ha intensità “forte” quando un attore risiede stabilmente all’interno del territorio;
- Ha intensità “media” nel caso in cui un soggetto o una organizzazione non risiedono stabilmente all’interno del territorio, ma hanno relazioni con esso con una certa frequenza e/o di una certa rilevanza;
- Infine, il legame ha intensità “debole” quando un soggetto, o una organizzazione, non risiede stabilmente all’interno dei confini del territorio e ha contatti rari e non sistematici con gli altri attori che ne fanno parte.

Una delle motivazioni principali che impediscono l’applicazione diretta delle tecniche di marketing alla gestione del territorio riguarda proprio gli attori. Infatti, un determinato attore rappresenta da un lato una risorsa per il territorio, ma può essere al tempo stesso un utente dello stesso: la sua presenza, dal punto di vista del territorio, non rappresenta necessariamente una risorsa in senso stretto; l’impatto complessivo di ciascun attore deve essere valutato in termini del flusso netto di esternalità, positive e negative, che ciascun attore genera. Un attore rappresenta una risorsa per il territorio in tre casi:

- È detentore in prima persona di risorse e competenze direttamente funzionali alle dinamiche di sviluppo del territorio;
- La sua presenza accresce il valore delle altre risorse presenti nel territorio;
- È un potenziale generatore o attrattore di altre risorse sul territorio.

In questo senso, è possibile distinguere i vari attori del territorio in base alla capacità di generare una ricchezza netta positiva attraverso la propria attività, tenendo in considerazione anche di come tale valore si trasferisce ad altri soggetti appartenenti all’area.

La seconda componente del territorio è rappresentata dall’insieme di risorse presenti sul territorio. Queste risorse possono essere distinte in base a più criteri, utilizzabili anche simultaneamente. Qui riportiamo i tre principali (Caroli, 2006):

- Il grado di complessità: è inteso sia come grado di complessità dei fattori che compongono la risorsa e ne garantiscono il mantenimento e l’utilizzo, sia come complessità dell’articolazione delle componenti.

- Il grado di tangibilità: in questo caso si utilizza la tradizionale distinzione in risorse materiali e risorse immateriali; in merito, si deve precisare che le risorse possono avere contemporaneamente una componente tangibile ed una intangibile (ciò è particolarmente vero nelle valutazioni di marketing, che tendono a dare un valore anche a componenti non materiali di risorse fisiche quali la reputazione, il grado di conoscenza presso il pubblico, ecc.).
- L'origine: si distinguono le risorse intrinseche del territorio, distribuite diffusamente nell'ambito territoriale, da quelle appartenenti al territorio poiché di proprietà di soggetti o di organizzazioni che ne fanno parte. Se la prima categoria è facilmente identificabile essenzialmente nelle caratteristiche morfologiche dell'area (la particolare abbondanza di risorse idriche, la presenza di una miniera, condizioni metereologiche particolarmente favorevoli, e così via), nel secondo caso non sempre una risorsa di proprietà di un soggetto è attribuibile anche al territorio di cui il soggetto fa parte; un esempio su tutti: le risorse finanziarie, che possono essere localizzate in una certa area geografica ma impiegate in attività che hanno effetti esclusivamente in un'altra. Invece, nel caso ad esempio della maturazione di particolari conoscenze tecniche o di un livello tecnologico più elevato all'interno di un distretto industriale o di una specifica area produttiva, è possibile affermare che gli spill-over di conoscenza che si generano in tali contesti, sotto determinate condizioni ed escludendo casi di concorrenza reale, sono tali che possono beneficiarne anche soggetti diversi dal proprietario originario di tale patrimonio di risorse. Quest'ultimo tende quindi ad identificarsi maggiormente con la località geografica (high-tech-Silicon Valley) che con le persone o le organizzazioni che lo detengono (Google, Apple).

La terza componente del sistema territoriale è costituita dall'insieme delle attività che si svolgono al suo interno. In linea generale, è possibile distinguerne tre tipologie (Caroli, 2006):

- Le attività standardizzate;
- Le attività produttive ed economiche;
- Le attività fortemente specifiche del sistema territoriale.

Infine, bisogna considerare l'insieme delle interconnessioni fra attori, risorse e attività, ovvero il patrimonio di relazioni che si instaurano, e si modificano nel tempo, all'interno del sistema territoriale; tale patrimonio ha un'importanza primaria, in quanto la sua evoluzione influenza in maniera significativa l'andamento delle dinamiche economiche, sociale ed ambientali di un sistema territoriali. Distinguiamo infine due categorie di relazioni: le relazioni del sistema interno, che avvengono tra attori dello stesso territorio; le relazioni del sistema esterno, che si intercorrono tra attori del sistema interno e attori appartenenti ad altri territori.

L'obiettivo della gestione di un territorio, nella prospettiva di marketing territoriale, deve essere quello di creare le condizioni utili affinché vi possa essere uno sviluppo sostenibile che, accanto alla massimizzazione del ritorno economico, preveda anche una attenzione sulle variabili ambientali e sociali. Nell'ottica del potenziale utente, l'attrattività di un sistema territoriale altro non è che la risultante della sua valutazione circa l'insieme delle sue componenti e delle interazioni, attuali e potenziali, esistenti. L'obiettivo del presente elaborato è quindi quello di fornire una valutazione circa il livello di attrattività della città di San Vito dei Normanni, sia presa singolarmente che considerata all'interno del Sistema Puglia; allo stesso tempo, si propone un piano di azione di breve periodo che possa porre le basi, approfittando del recente boom del comparto turistico locale, per uno sviluppo sostenibile del territorio per gli anni a venire, a vantaggio di tutta la cittadinanza.

1.2 I numeri dell'economia turistica mondiale

Per capire meglio il contesto competitivo di riferimento, è necessaria un'analisi micro e macro dell'andamento del comparto turistico nel suo complesso. La scelta di progettare un sviluppo sostenibile per il Comune di San Vito dei Normanni, partendo proprio da questo settore, non è infatti casuale. La crescita del turismo, a livello globale, è un dato di fatto: nel 2015 gli arrivi turistici internazionali sono aumentati del 4,4% rispetto all'anno precedente; è il sesto anno consecutivo di crescita. In totale, sono stati 1.184 milioni gli arrivi turistici internazionali nel corso dell'anno, di cui 609 milioni (51%) hanno interessato l'area europea, che registra un +5% rispetto all'anno

precedente (dati UNWTO). Anche gli arrivi in Italia sono in aumento (+3%), seppur la crescita è inferiore rispetto alla media europea; nello specifico, invece, la Puglia ha registrato addirittura una performance superiore rispetto alle media territoriale europea, con un incoming internazionale cresciuto del 9% (dati SPOT). Ciò che sorprende non è tanto la crescita turistica della regione (che aveva già registrato un complessivo +38% dal 2010 al 2014), ma gli ampi margini di sviluppo che essa presenta sui mercati esteri. La Puglia ha infatti un tasso di internazionalizzazione del 20%, molto più basso rispetto alle principali regioni competitor (si veda tabella 1). Infine, è noto il forte contributo della componente internazionale al processo di destagionalizzazione: gli stranieri scelgono la Puglia per soggiorni da maggio a ottobre; viceversa, i pernottamenti dei turisti italiani si concentrano tra luglio e settembre.

Area	Pernottamenti complessivi (milioni) 2014	Tasso di internazionalizzazione ² 2014
EU (28 Paesi)	2.700	45
Spagna	403	64
Italia	377	49
Grecia	95	78
Sicilia	15	47
<i>Puglia</i>	<i>13</i>	<i>20</i>
Sardegna	11	46

tabella 1³

Nonostante le previsioni a livello mondiale per il 2020 siano più che positive, anche dal punto di vista occupazionale (tassi di crescita stimati tra il 5% e il 9%), desta qualche preoccupazione la situazione dell'Italia. L'economia turistica del nostro Paese, infatti, ha fatto registrare, dal 2010 al 2015, una significativa contrazione degli investimenti pari al -27%, ed una contemporanea riduzione della spesa pubblica del 10% (dati WTTC). Questo trend negativo, almeno per quanto riguarda gli investimenti,

² Il tasso di internazionalizzazione è calcolato come rapporto tra pernottamenti stranieri e pernottamenti complessivi.

³ Rielaborazione personale della "Ripartizione territoriale NUTS2", Eurostat.

dovrebbe invertirsi nel quinquennio successivo (2016-2020), con un incremento occupazionale del settore turistico italiano di circa il 6%.

Per meglio comprendere gli ultimi anni di crescita del turismo internazionale, è necessario affiancare ai numeri un'analisi qualitativa del fenomeno. Da uno studio Unicredit (2015), emergono dei nuovi trend che hanno fortemente influenzato lo sviluppo del settore turistico nel suo complesso:

- Il ruolo della tecnologia. Si prevede un incremento delle prenotazioni via web effettuate tramite tecnologia mobile (negli Stati Uniti ed in molti altri Paesi il 25% delle prenotazioni viene effettuata via smartphone); ciò è reso possibile dallo sviluppo di numerose applicazioni e portali di viaggio specifici per i dispositivi portatili.
- La personalizzazione del viaggio. Nel 2015 il focus si è spostato sulla personalizzazione dell'esperienza: tutti avranno accesso a soluzioni di viaggio personalizzate; la tendenza è quella di scegliere destinazioni e rotte più originali, a discapito degli itinerari lunghi e classici.
- L'aumento degli "short-break". Crescono i flussi turistici, ma diminuiscono i periodi di fruizione: la vacanza lunga di riposo e stacco dalla routine giornaliera viene sostituita da periodi più brevi, ma maggiormente frequenti durante il corso dell'anno.
- L'invecchiamento della popolazione. Si stima che nel 2060⁴ circa il 30% dei residenti UE avrà età superiore a 65 anni (contro l'attuale 18%); il turismo dei senior presenta quindi un alto potenziale rendendo necessaria un'analisi delle preferenze. Gli over 65 amano i viaggi organizzati, la cultura e la buona cucina, privilegiano la sicurezza, sono disposti a partire anche in bassa stagione e il loro soggiorno dura mediamente di più.
- L'accresciuta attenzione alle variabili ambientali. Le scelte di viaggio tendono ad essere maggiormente eco-sostenibili; ciò contribuisce alla valorizzazione di destinazioni turistiche non tradizionali e allo sviluppo di aree rurali e di parchi e riserve naturali.

⁴ fonte: Eurostat

- La diversificazione dei comportamenti di consumo. L'insieme dei fruitori dell'offerta turistica presenta caratteristiche sempre più eterogenee dal punto di vista sia del Paese di provenienza che per fasce di età e categorie sociali.

1.3 La Puglia turistica nel 2015

Nella tabella 2 sono sintetizzati i dati principali del mercato turistico pugliese nel 2015, con indicazione della variazione percentuale rispetto all'anno precedente.

Arrivi	3,4 milioni (+3,7%)
Pernottamenti	13,3 milioni (+0,5%)
Arrivi dall'estero	723 mila (+9%)
Pernottamenti dall'estero	2,6 milioni (+3,7%)
Arrivi dall'Italia	2,6 milioni (+2,5%)
Pernottamenti dall'Italia	10,7 milioni (-0,1%)
Permanenza media	4 notti
Traffico aereo ⁵	6,209 milioni ⁶ di passeggeri (+6,5%)
N° imprese operanti nel turismo	32.652 (+2,5%)
N° di addetti	132.550 (+0,5%)
Quota % addetti sul totale	12,6%
Strutture ricettive	5.693 (+7%)
Posti letto	282.600 (+4%)

tabella 2: la Puglia nel 2015⁷

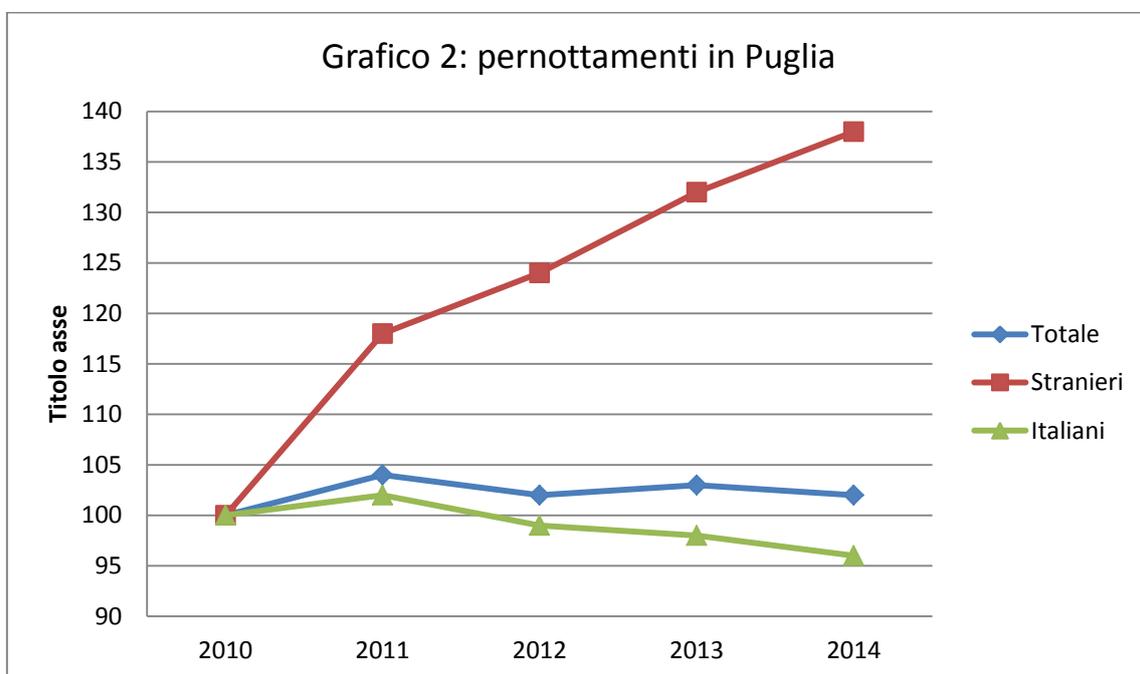
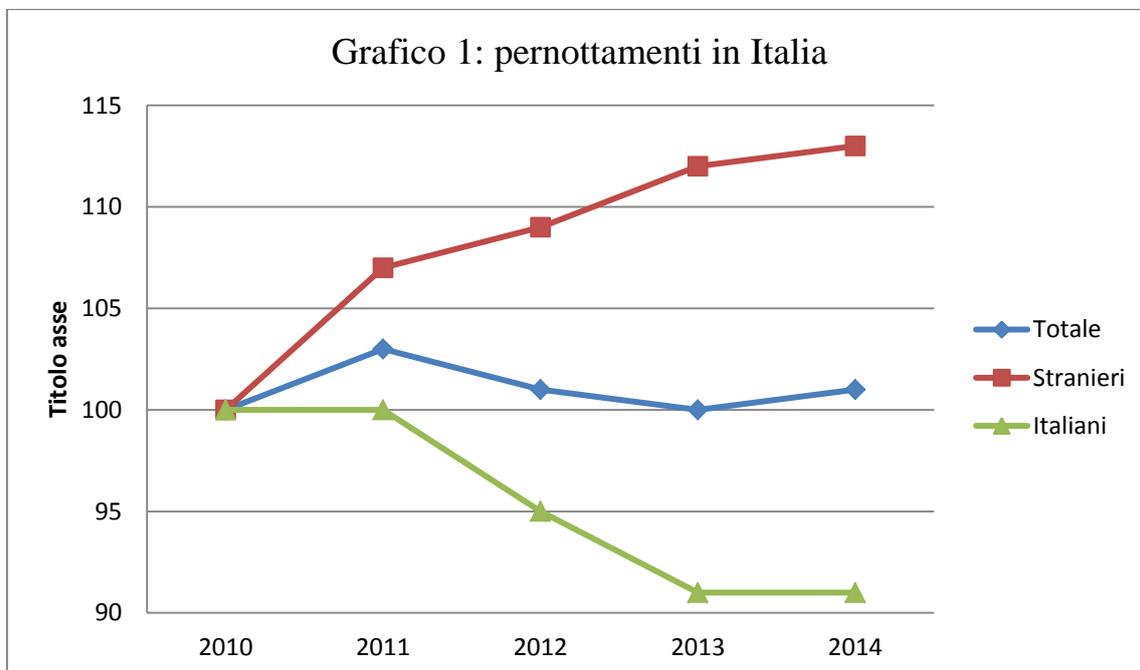
Il 2015 pugliese si è rivelato un anno particolarmente positivo per due ragioni: l'incremento degli stranieri e la ripresa della domanda turistica nazionale; entrambi i fattori hanno avuto un andamento positivo nell'arco di tutti i dodici mesi. È stato un anno da record anche per gli aeroporti pugliesi: si è superata per la prima volta la soglia dei 6 milioni di passeggeri, con un vero e proprio boom del traffico di linea internazionale (Bari +22,2%, Brindisi +19,8%). Se prendiamo in considerazione il

⁵ Sono presi in considerazione gli aeroporti di Bari e di Brindisi.

⁶ Totale al netto dei transiti.

⁷ Fonti: SPOT, Aeroporti di Puglia e Camere di commercio pugliesi.

quinquennio 2010-2014 (si vedano i grafici 1 e 2)⁸ i pernottamenti stranieri in Puglia sono aumentati del 38%, mentre la contrazione della domanda interna è stata molto più contenuta nella Regione rispetto al resto dell'Italia.



I dati del Sistema Puglia per l'Osservatorio Turistico ci consentono anche di vedere la distribuzione percentuale dei posti letto per tipologia ricettiva e, sempre in

⁸ Fonte: Istat; l'anno 2010 è stato preso come numero indice (2010=100).

relazione alla tipologia ricettiva, la distribuzione del totale dei pernottamenti (grafici 3 e 4). Il settore alberghiero ha ospitato nel 2015 il 60% dei pernottamenti complessivi; il 36% degli utenti ha optato per forme di soggiorno in strutture di livello medio alto (4 e 5 stelle).

Grafico 3: occupazione alberghiera per tipologia ricettiva

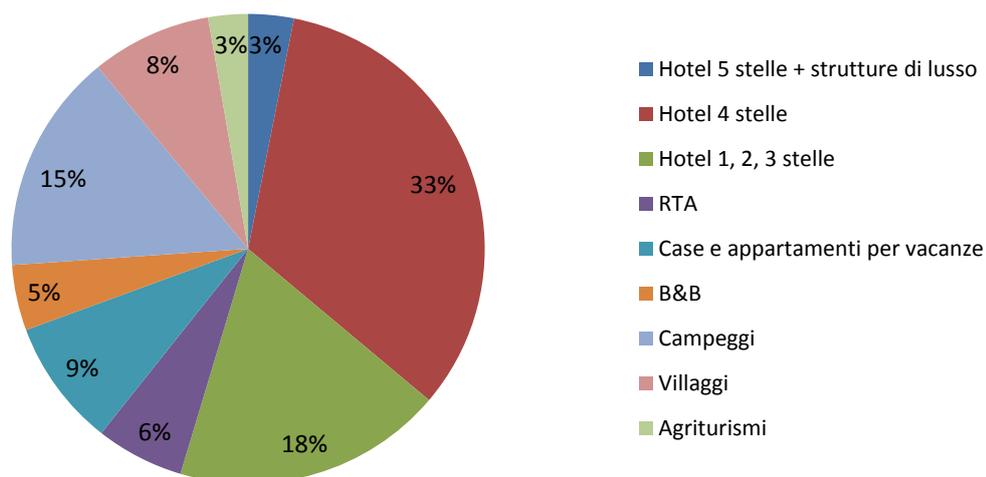
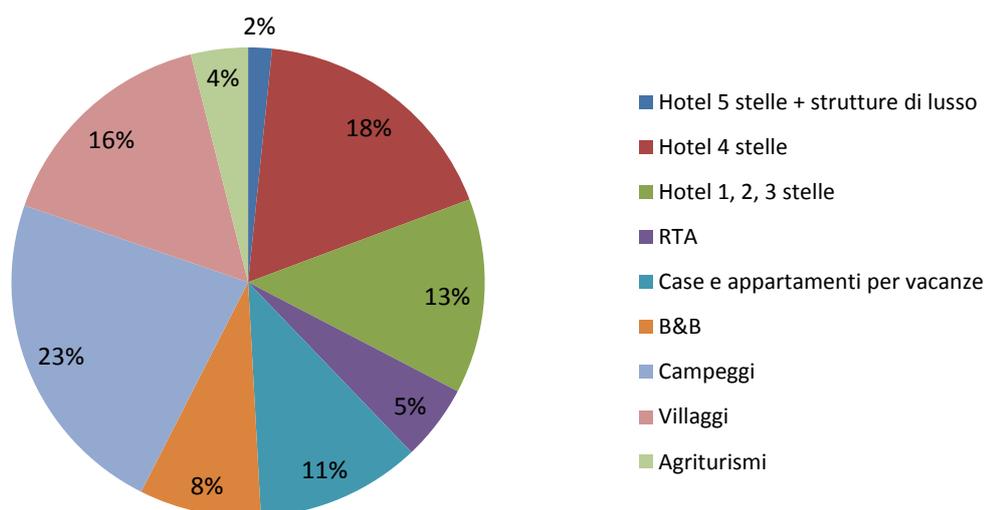
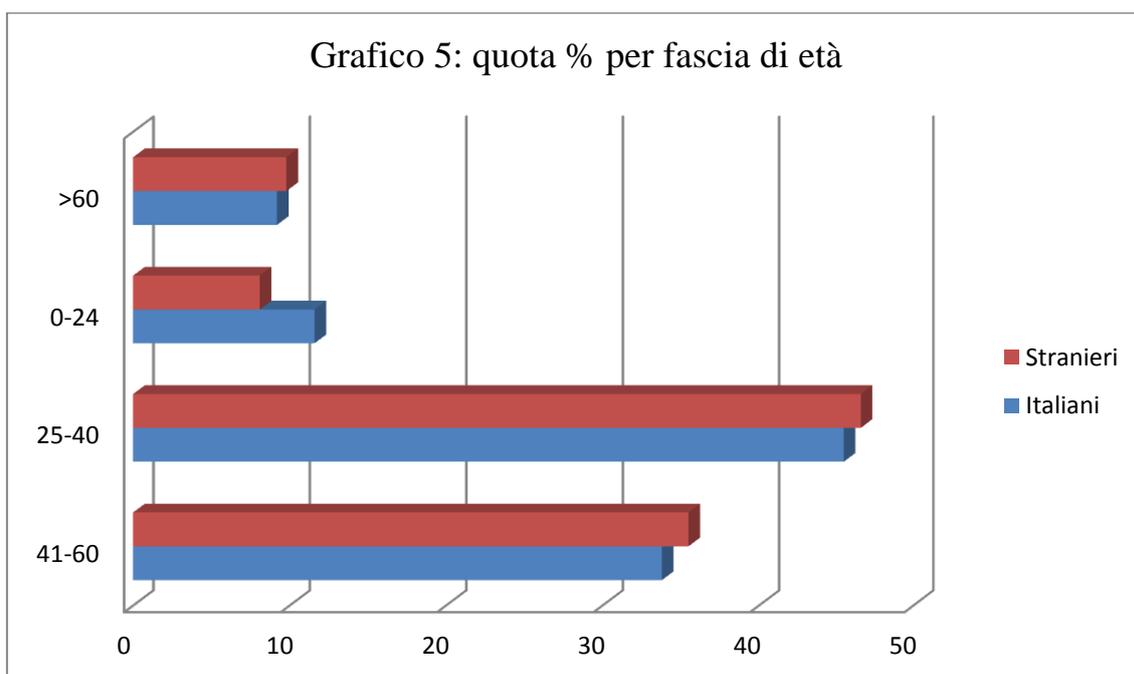


Grafico 4: offerta di posti letto per tipologia ricettiva

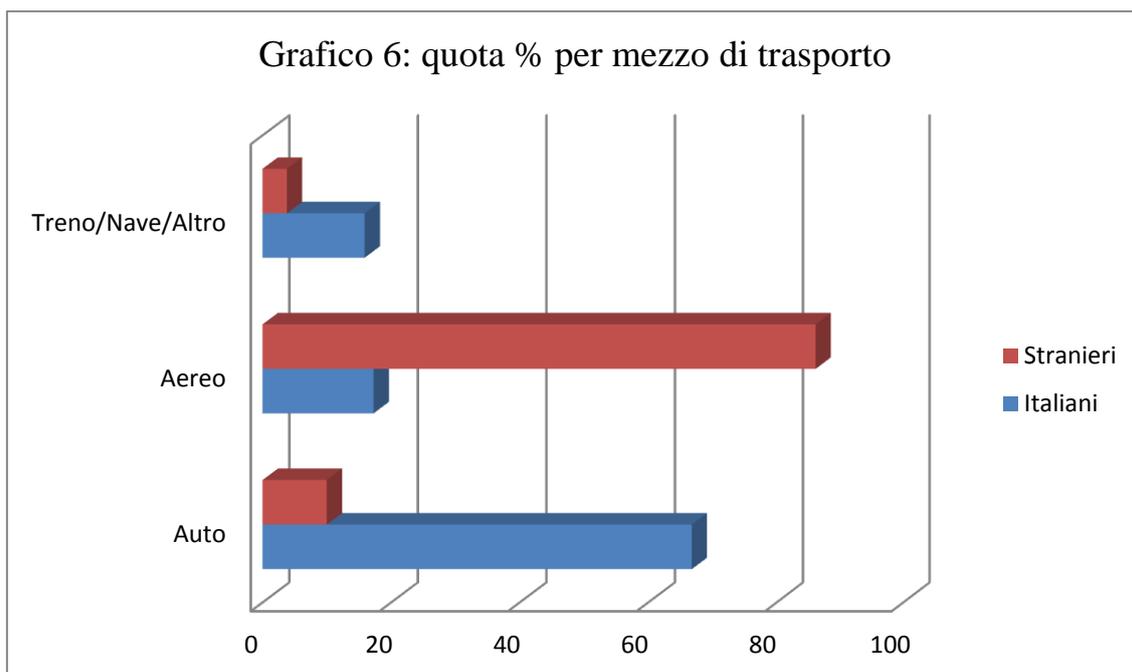


L'Osservatorio di Puglia Promozione⁹ si è inoltre curato di svolgere una profilazione dei turisti, attraverso la somministrazione di un questionario presso i punti di accoglienza e informazione turistica; i risultati ottenuti sono distinti in due categorie, italiani e stranieri, in base alla variabile della provenienza geografica. I dati maggiormente interessanti riguardano la fascia di età, le modalità di raggiungimento del luogo di vacanza, la spesa media giornaliera, il prodotto turistico comprato, la quota di repeaters¹⁰ e le variabili che influenzano la scelta di viaggio. Nello specifico, la fascia di utenti maggiormente presente ha un'età compresa fra i 25 e i 40 anni, seguita da quelle appartenenti alla fascia tra i 41 e i 60 anni, rispettivamente con circa il 46% e il 35% (si veda il grafico 5); in questo caso, non sussistono grandi differenze fra turisti italiani e turisti stranieri. Diversamente, per quanto riguarda il mezzo di trasporto (grafico 6), mentre la maggioranza degli italiani raggiunge la Puglia tramite macchina (quasi il 70%), i turisti stranieri arrivano prevalentemente tramite aereo (circa l'86%).

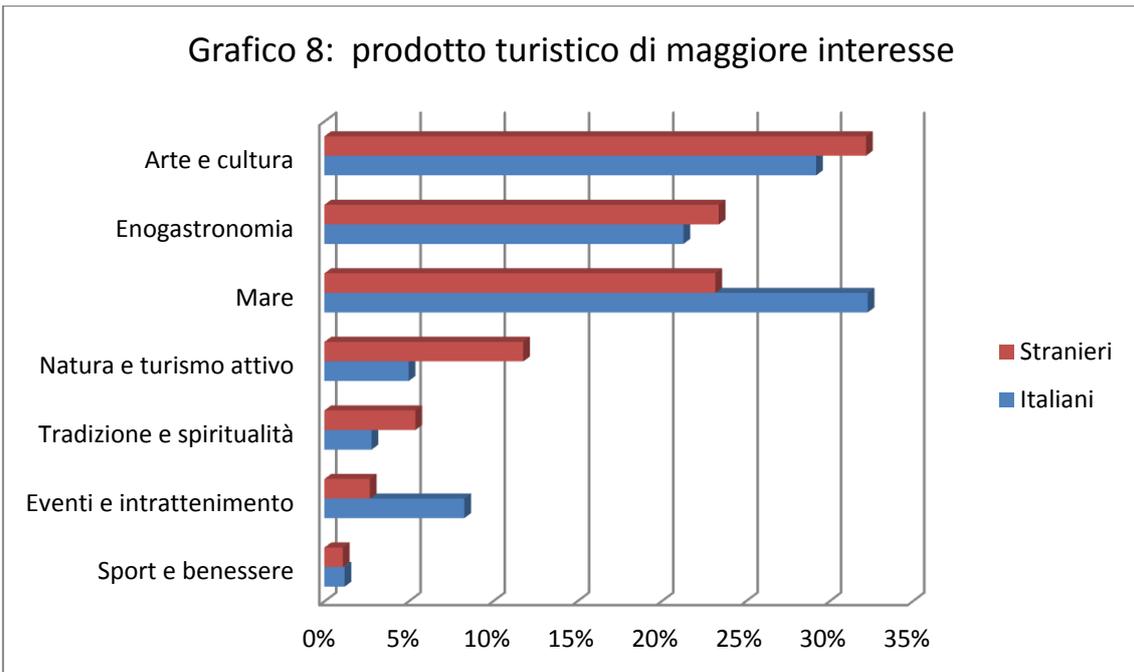
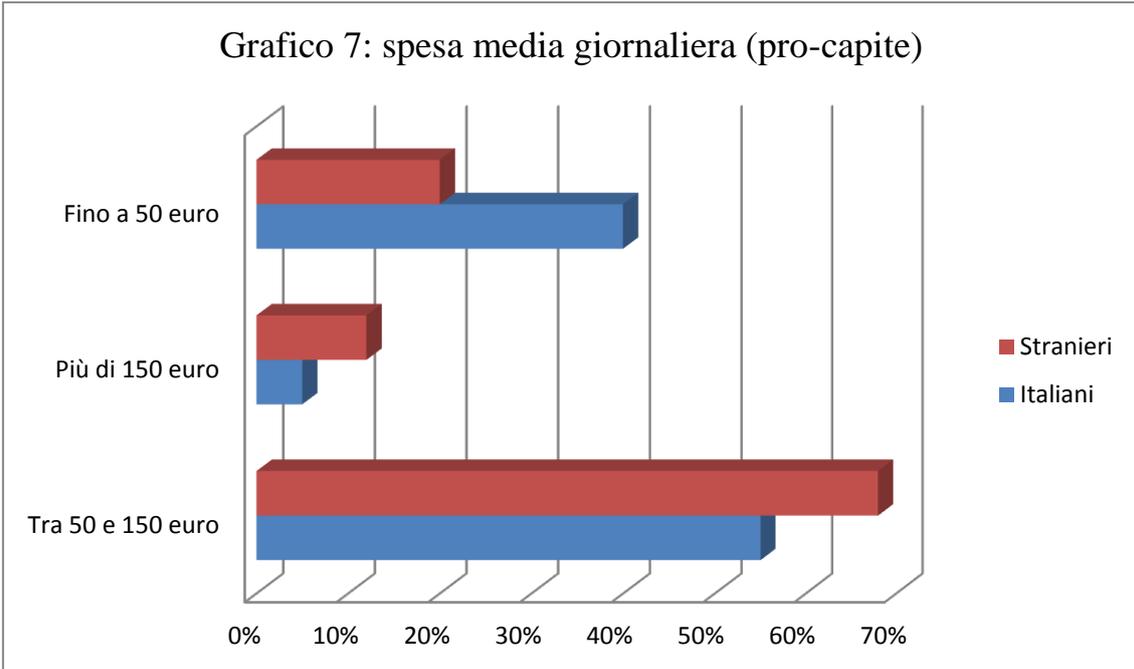


⁹ Agenzia Regionale per il marketing territoriale.

¹⁰ Soggetti che soggiornano per la prima volta in un'area.

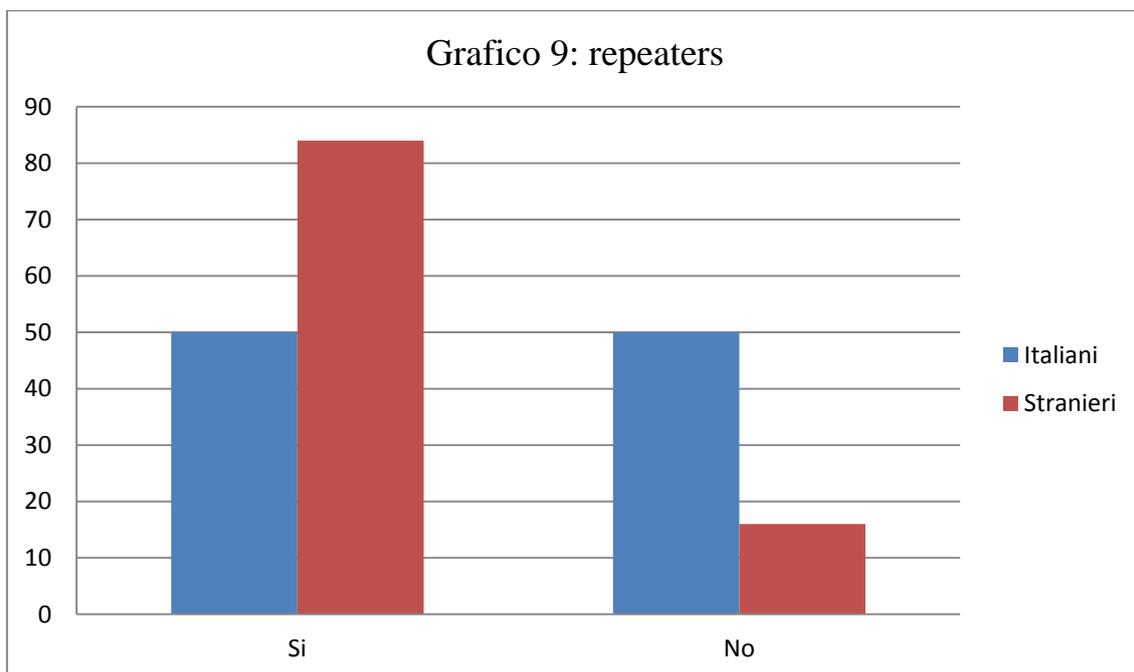


L'analisi svolta ci permette anche di definire la capacità di spesa dei turisti che soggiornano in Puglia (grafico 7). In questo caso, sono i turisti stranieri quelli disposti mediamente a spendere di più, con quasi il 70% di loro che spende tra i 50 e i 150 euro al giorno (a persona) e più del 10% disposti a spendere anche una cifra superiore ai 150 euro. Per i turisti italiani, risulta rilevante la quota di turisti che dichiarano di non spendere più di 50 euro (circa il 40%). I "prodotti" turistici maggiormente acquistati, indipendentemente dalla provenienza geografica, sono arte e cultura, l'enogastronomia e il mare (grafico 8); per i turisti stranieri è significativa anche la percentuale di persone che scelgono la Puglia per una vacanza improntata sulla natura e sul turismo attivo (quasi il 12%) mentre, per il turismo nazionale, sono molte le persone che raggiungono la Regione per partecipare ad eventi di intrattenimento (più dell'8%).

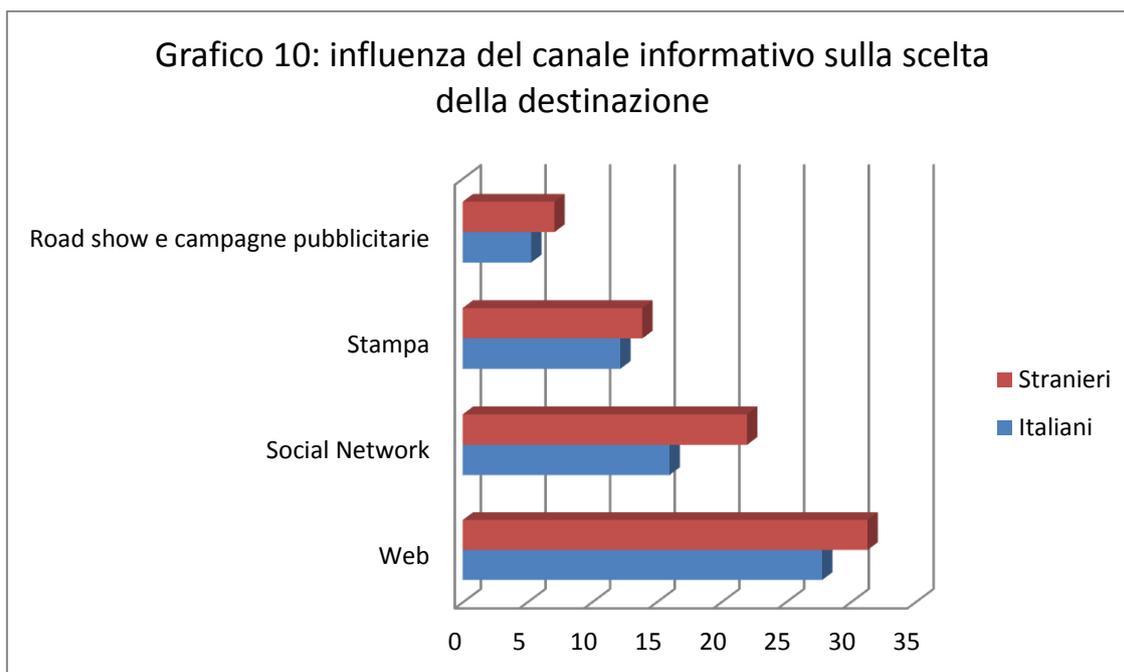


Un ultimo aspetto riguarda la scelta della destinazione Puglia (si vedano i grafici 9 e 10). Fra i due gruppi, sono gli stranieri quelli che “scoprono” il territorio per la prima volta. L’impatto con la nuova realtà è particolarmente significativo ed in questo aspetto le performance sono ottime: più della metà degli stranieri definisce la propria esperienza di viaggio “migliore del previsto”, la restante parte la ritiene all’altezza delle aspettative e solo un 1% si dichiara deluso dall’esperienza fatta. Il canale che

maggiormente influenza la scelta dell'itinerario di viaggio risulta essere il web (circa il 30%), seguito dai social network (con un picco del 22% tra i turisti stranieri); i canali maggiormente tradizionali, come la stampa, i road show e le campagne pubblicitarie, hanno una quota di influenza visibilmente inferiore, seppur il loro utilizzo resta di indubbia utilità per garantire la copertura di un target di utenti più alto. Infatti, la Puglia¹¹ è nella top of mind e risulta essere una tra le destinazioni più desiderate dai turisti italiani (al terzo posto dopo la Toscana e a pari merito con la Sicilia); sul mercato estero si posiziona insieme a Calabria, Campania, Basilicata e Montenegro.



¹¹ Fonte: SWG per Puglia Promozione, 2015.



1.4 Il punto di vista delle imprese

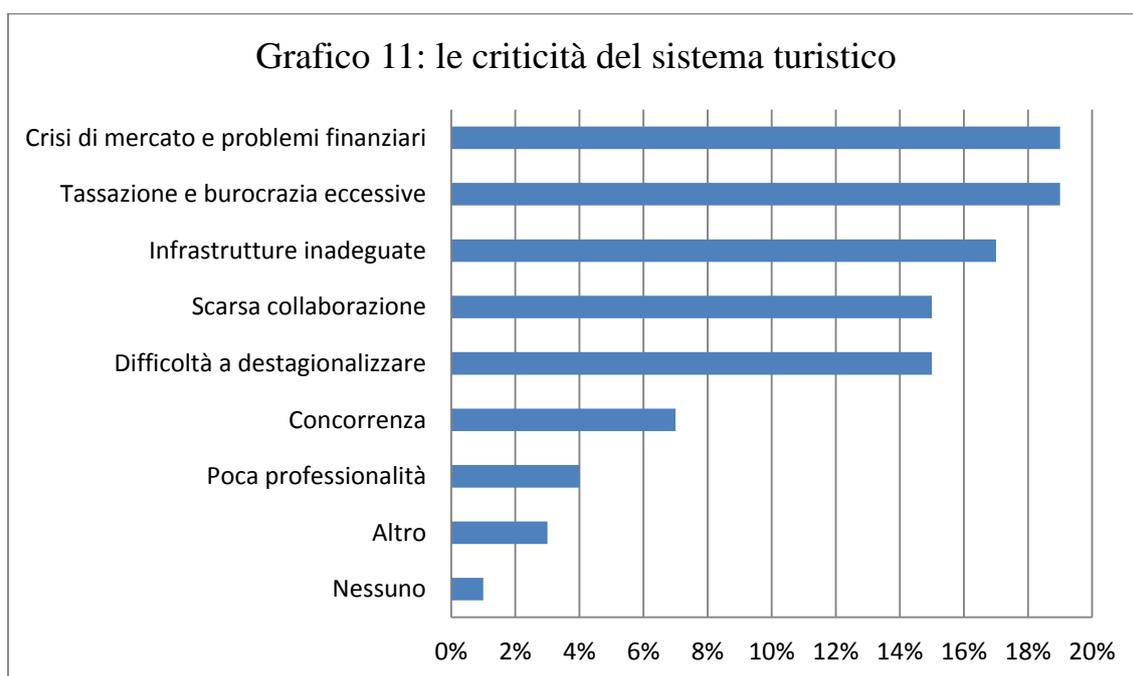
Puglia Promozione ha anche commissionato uno studio¹² per meglio comprendere quale fosse la percezione delle imprese circa l'andamento del mercato turistico in Puglia. Dei 408 soggetti intervistati, 272 (l'85%) rappresentano imprese pugliesi ed i restanti 49 associazioni ed amministratori pubblici. Emerge un generale clima di fiducia tra gli imprenditori pugliesi: il 65% ritiene che il mercato turistico stia avendo delle buone performance, nonostante pressoché la stessa percentuale ritenga che si stia attraversando un periodo di congiuntura economica negativa. Si è poi chiesto agli intervistati di indicare quale sia, secondo la loro opinione, il problema più importante del mercato turistico (si veda il grafico 11). Oltre al periodo di crisi economica, la cui soluzione non può certo essere di competenza esclusiva della Regione Puglia, le principali criticità sono:

- L'attuale livello di tassazione e l'ipertrofia burocratica;
- Le infrastrutture (trasporti e rete internet) inadeguate;

¹² Fonte: Puglia Turismo Bottom-Up; Studio Giaccardi.

- La scarsa collaborazione fra operatori e istituzioni e la bassa propensione ai sistemi in rete;
- La difficoltà a destagionalizzare i flussi turistici.

Per poter garantire lo sviluppo del mercato turistico regionale, vengono indicati come basilari l'incremento delle rotte aeree, l'implementazione della rete a banda larga e il Wi-Fi unico e gratuito ed, infine, il miglioramento dell'accessibilità e del servizio di trasporto pubblico.



1.5 La Puglia nel 2016: analisi del mercato turistico locale

Il 2016 è stato un anno al di sopra delle più rosee aspettative: complici l'incremento dei consumi turistici nazionali e gli alert sulla sicurezza che hanno limitato i flussi turistici verso altre destinazioni europee e mediterranee, il 2016 si caratterizza per una forte crescita del comparto turistico pugliese, per certi versi superiore anche a quella degli anni precedenti. Nella tabella 3 sono sintetizzati i dati principali relativi ai primi 10 mesi (gennaio-ottobre) dell'anno appena concluso, con indicazione del relativo incremento rispetto al 2015.

Arrivi	3,3 milioni (+6,4%)
Pernottamenti	13,4 milioni (+3,2%)
Arrivi dall'estero	787 mila (+13%)
Pernottamenti dall'estero	2,8 milioni (8,4%)
Arrivi dall'Italia	2,6 milioni (+4,5%)
Pernottamenti dall'Italia	10,6 milioni (+2%)
Offerta ricettiva	6.227 strutture (+9,7%)
Tasso di internazionalizzazione	Arrivi 23,2% (+1,4%) Presenze 20,8% (+1%)

tabella 3: la Puglia nel 2016¹³

Il 2016 è stato un anno caratterizzato da un andamento molto positivo dei mesi invernali e dei c.d. “mesi spalla”; contemporaneamente vi è stata una contrazione nei mesi di maggio e agosto, dovuta principalmente ad una riduzione dell’incoming nazionale. L’obiettivo dichiarato per il 2017 è quello di continuare a ridurre il peso dei flussi nel mese di agosto: in questa direzione mirano le attività promosse da Puglia365¹⁴. Nel processo di destagionalizzazione, in base a quanto emerso dai dati raccolti, svolgono un ruolo chiave i turisti over 60 e, più in generale, l’incoming internazionale; questa tipologia di turisti preferisce evitare il congestionamento del territorio nei mesi estivi, a vantaggio dei mesi spalla (marzo/aprile e ottobre) e dei mesi invernali. I dati relativi all’andamento dei singoli mesi sono riportati all’interno della tabella 4.

Mese	Quota % presenze totali 2016	Variazione % arrivi 2015/2016	Variazione % presenze 2015/2016
Gennaio	1,4	+9,4	+13,0
Febbraio	1,6	+11,9	+10,5
Marzo	2,3	+24,0	+27,3
Aprile	3,9	+8,3	+10,0

¹³ Fonte: dati ISTAT e SPOT.

¹⁴ Progetto finanziato dal Piano di Azione e Coesione della Regione Puglia all’interno del Programma Operativo Convergenza 2007-2013.

Maggio	5,3	-10,1	-8,3
Giugno	13,2	+11,4	+6,1
Luglio	24,8	+14,7	+3,7
Agosto	31,8	-3,4	+0,4
Settembre	11,5	+8,5	+1,4
Ottobre	4,2	+13,5	+12,9

tabella 4: andamento mensile¹⁵

Possiamo, inoltre, verificare l'andamento dei flussi turistici in relazione alla tipologia ricettiva scelta dagli utenti. La crescita registrata riguarda sia il settore alberghiero (68% degli arrivi e 53% delle presenze sul totale complessivo, a conferma delle buone performance già registrate nell'anno precedente) sia il comparto extralberghiero, specialmente per quanto riguarda B&B, agriturismi e case vacanza. L'unico dato negativo riguarda i villaggi turistici, la cui formula offerta (permanenza prolungata all'interno di una stessa struttura per tutta la durata della vacanza) sembra godere di sempre meno appeal presso il pubblico. Il numero complessivo di arrivi e presenze nel 2016, e la relativa variazione percentuale in relazione all'anno 2015, sono riportati nella tabella 5¹⁶.

Tipologia ricettiva	Arrivi 2016	Presenze 2016	Variazione % arrivi	Variazione % presenze
Affittacamere	86.400	234.500	+25,4	+25,9
Alberghi	2.261.900	7.164.100	+5,3	+3,2
Agriturismi	100.500	386.900	+11,5	+7,8
Bed & Breakfast	250.300	681.700	+22,1	+15,5
Campeggi	271.700	2.084.400	+1,0	-0,5
Case vacanza	142.600	971.200	+9,6	+6,9
Residenze alb.	141.500	878.000	+8,3	+10,5
Villaggi turistici	116.500	1.000.100	-5,8	-9,3

¹⁵ Fonte: dati SPOT.

¹⁶ Fonte: dati SPOT.

<i>Totali</i> ¹⁷	3.384.300	13.451.800	+6,4	+3,2
-----------------------------	-----------	------------	------	------

tabella 5: andamento per tipologia ricettiva

Continuando ad osservare i dati, emerge che l'offerta ricettiva (numero di esercizi) aumenta del +9,7% a fronte di un numero di posti letto quasi stazionario (-0,5% rispetto al 2015). Tale incremento si compone di una riduzione, nel settore alberghiero, di strutture a 3, 2 e 1 stella (a fronte di un incremento dell'offerta luxury), e di un aumento superiore al 10% del numero di esercizi extra alberghieri (attribuibile principalmente ad affittacamere, agriturismi, B&B e case vacanza). Nella tabella 6 è riportato un prospetto di sintesi sull'attuale stato dell'offerta ricettiva nella Regione Puglia.

Tipo di esercizio ricettivo	Numero esercizi 2016	Posti letto 2016	Variazione % numero esercizi	Variazione % posti letto
Comparto alberghiero	1.007	97.091	-1,2	-2,6
Comparto extralberghiero	5.220	182.408	+12,2	+0,5
<i>Totale</i>	<i>6.227</i>	<i>279.499</i>	<i>+9,7</i>	<i>-0,5</i>

tabella 6¹⁸: offerta ricettiva

Spostando il focus sugli specifici territori della Regione, possiamo notare come Salento e Gargano continuino ad essere le aree turistiche dominanti (accolgono il 57% dell'incoming complessivo ed il 68% dei pernottamenti nei primi 10 mesi del 2016). Al terzo posto, avendo fatto registrare la miglior performance (+12,4% di arrivi e +14,1% di presenze), troviamo Bari e la sua costa, che supera la Valle d'Itria. Nei grafici¹⁹ 12 e 13 sono riportati gli andamenti dei singoli territori in merito alla quota arrivi e alla quota presenze sul totale complessivo dei primi 10 mesi del 2016. Il dominio del Salento è ancora più evidente se si osserva la top ten dei comuni per incremento di presenze²⁰:

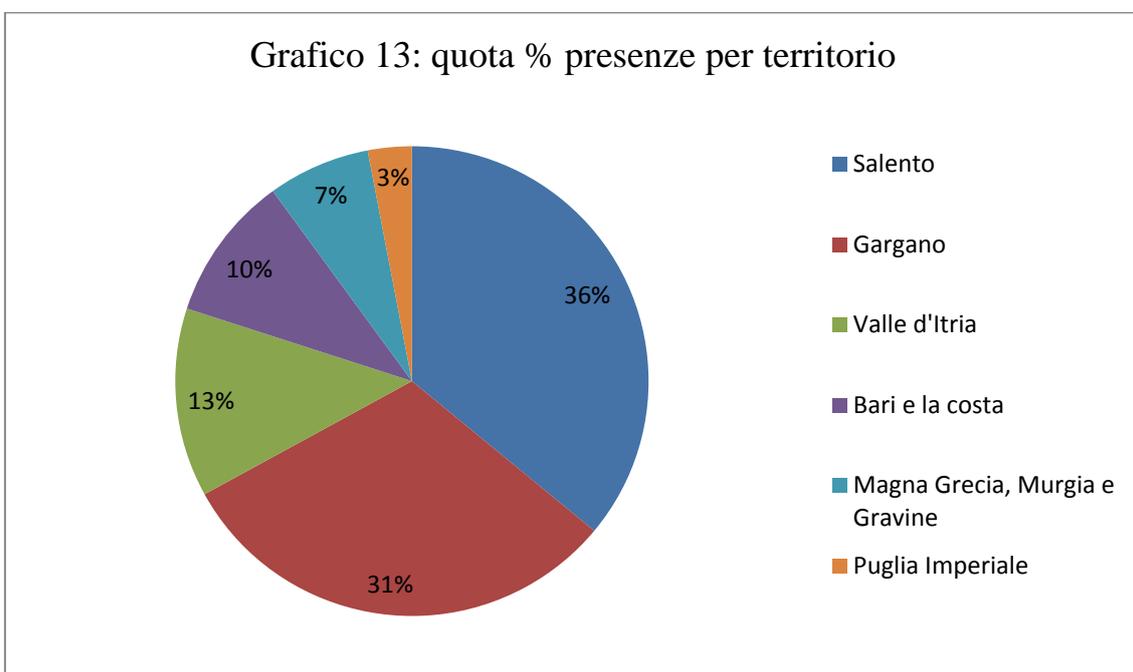
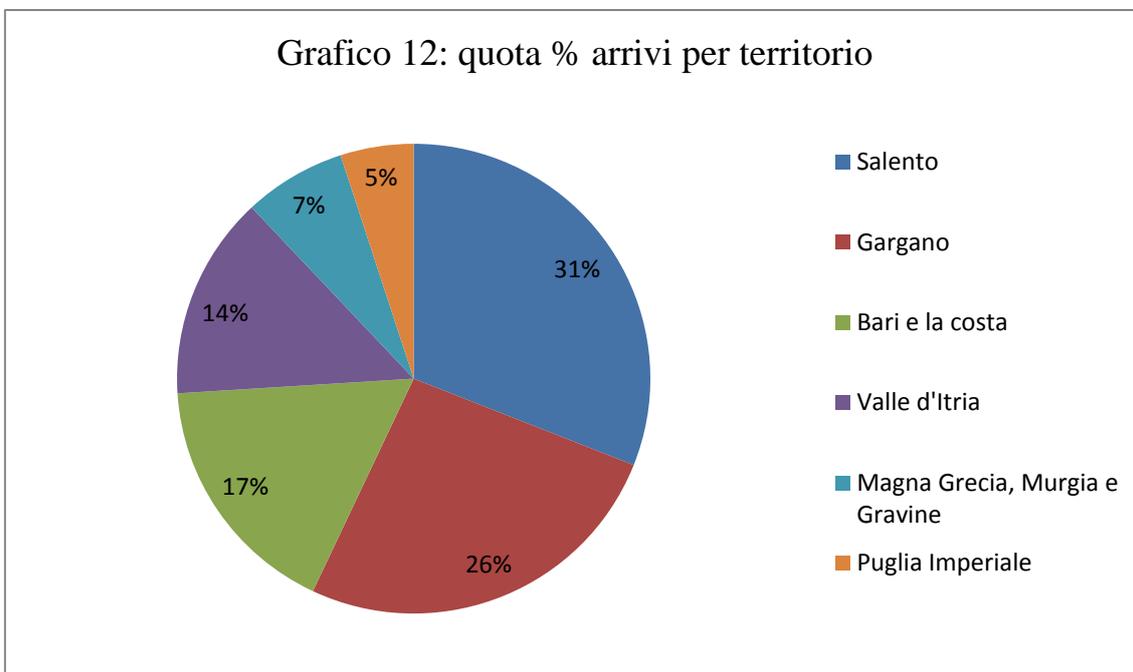
¹⁷ Per facilitare la lettura sono state riportate soltanto le tipologie ricettive rilevanti per numero complessivo di arrivi e presenze; il totale fa riferimento all'offerta ricettiva complessivamente considerata.

¹⁸ Fonte: rielaborazione personale di dati SPOT.

¹⁹ Fonte: Osservatorio Turistico (SPOT).

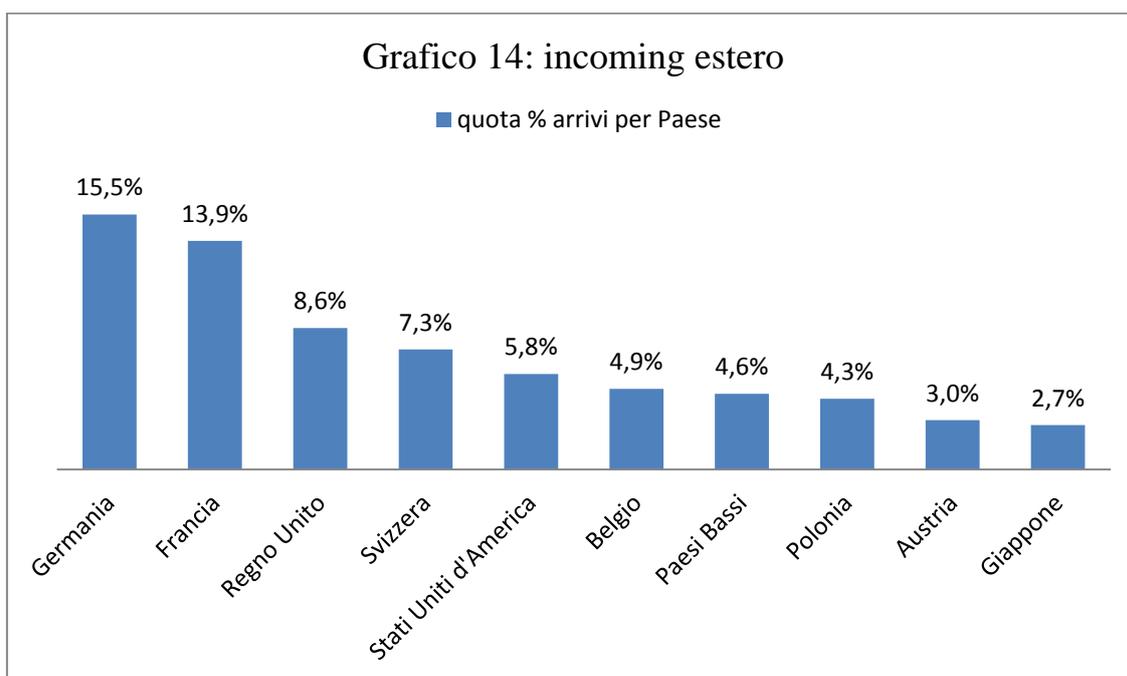
²⁰ Fonte: elaborazione dell'Osservatorio Turistico su dati SPOT.

insieme alla città di Lecce (in cima alla classifica con +77.800 presenze e 27.400 arrivi), altre 5 città appartenenti alla provincia occupano 6 delle prime 10 posizioni.



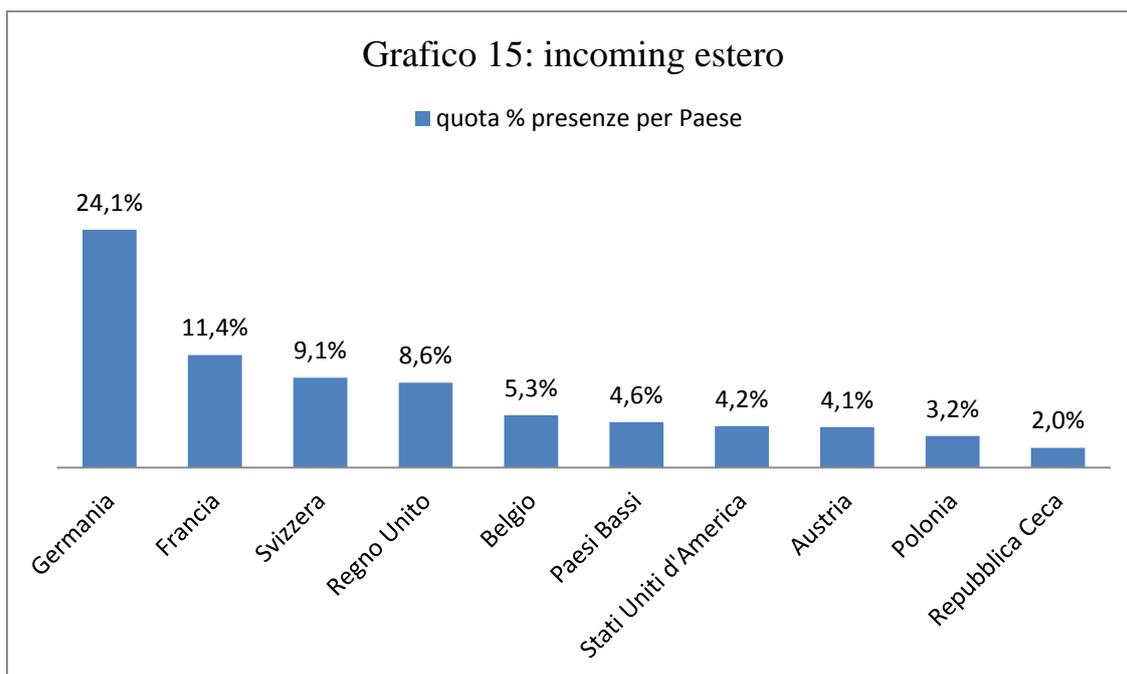
Rispetto all'anno precedente, il ranking dei primi dieci mercati esteri strategici per la Puglia resta pressoché stazionario, con la Germania ai vertici, seguita da Francia, Regno Unito, Svizzera e Stati Uniti d'America. Strettamente analoga la dinamica delle presenze, con la Germania seguita da Francia, Svizzera, Regno Unito e Belgio. Nel

complesso, il 2016 ha visto crescere l'afflusso di turisti provenienti dall'Est Europa, ed anche dai mercati long-haul²¹ quali Cina, Corea del Sud e Australia. In netta ripresa anche il turismo dalla Spagna, principalmente grazie al doppio collegamento aereo da Bari e Brindisi per Barcellona. Nei grafici²² 14 e 15 sono evidenziati i primi dieci Paesi per quota percentuale di arrivi e presenze nel territorio.



²¹ Aggettivo che indica le tratte aeree di lunga percorrenza, quindi i mercati geograficamente remoti.

²² Fonte: dati SPOT.



Per quanto riguarda il mercato nazionale, nel 2016 sono cresciuti i flussi turistici provenienti da tutte le regioni. Diminuiscono soltanto i pernottamenti dei pugliesi in Puglia (-1,5%) e quelli dei turisti arrivati dalla Lombardia (-0,1%). Dall'analisi dei dati presenti nella tabella 7²³ (relativi all'anno 2016 e con indicazione della variazione percentuale rispetto al 2015), la tendenza più significativa è quella di un aumento del turismo di prossimità, ovvero proveniente da regioni limitrofe quali Campania, Calabria, Molise e dalle Isole.

Regione italiana	Arrivi 2016	Presenze 2016	Variazione % arrivi	Variazione % presenze
Abruzzo	101.500	510.600	+15,6	+16,3
Basilicata	2.900	15.900	+2,1	+3,6
Bolzano	300.200	1.678.700	+5,5	+3,2
Calabria	12.600	82.700	+6,9	+8,7
Campania	16.100	101.500	+7,3	+4,1
Emilia-Romagna	126.100	631.900	+4,7	+3,0
Friuli-Venezia Giulia	23.900	94.800	+7,3	+4,3

²³ Fonte: dati SPOT.

Lazio	30.900	111.200	+3,5	+0,2
Liguria	152.800	708.900	+11,8	+8,2
Lombardia	86.300	334.600	3,4	-0,1
Marche	37.700	184.100	+5,3	+3,8
Molise	77.400	267.000	+10,7	+9,1
Piemonte	311.800	1.387.900	+3,4	=
Puglia	88.200	314.200	+1,0	-1,5
Sardegna	19.100	67.300	+16,7	+12,1
Sicilia	338.500	1.528.600	+9,6	+10,9
Toscana	620.900	1.960.100	+7,6	+4,6
Trento	45.800	152.200	+5,6	+1,7
Umbria	90.700	195.000	+4,0	+1,4
Valle d'Aosta	106.000	291.200	+7,4	+6,5
Veneto	13.300	36.100	+5,9	+1,1

tabella 7: incoming nazionale

Il mercato turistico pugliese ha rappresentato nel 2016 un traino per tutta l'economia regionale. a riprova di ciò, si registrano incrementi nel numero di imprese e negli addetti in tutti i settori del comparto turistico; da un'analisi delle Camere di Commercio locali (tabella 8) è possibile verificarne l'andamento e le variazioni relativamente ai primi tre trimestri del 2015 (gennaio-settembre).

Per la salute delle nostre imprese, è di cruciale importanza continuare nella direzione dello sviluppo dei mercati internazionali. Soltanto nei primi 9 mesi del 2016, gli stranieri presenti in Puglia hanno speso nel territorio circa 600 milioni di euro²⁴ (con un aumento di quasi il 40% rispetto allo stesso periodo del 2015). Ancora una volta, il basso tasso di internazionalizzazione del turismo regionale rispetto alle regioni competitor, considerato il consolidato trend di crescita del mercato estero, esprime tutte le potenzialità di un mercato in piena espansione e che non ha raggiunto ancora la sua fase di piena maturità²⁵.

²⁴ Fonte: Banca d'Italia.

²⁵ Si fa riferimento al concetto di "product life cycle"; Levitt, 1965.

Settore	Imprese attive	Addetti	Variazione % numero imprese	Variazione % numero addetti
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	22.010	81.452	+3,0	+7,8
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto	7.775	48.353	+2,9	+2,6
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	3.844	11.685	+2,7	+18,1
<i>Totale</i>	<i>33.629</i>	<i>141.490</i>	<i>+2,9</i>	<i>+6,7</i>

tabella 8: dati sul settore turistico pugliese

CAPITOLO 2

2.1 San Vito Dei Normanni

2.1.1 Storia della città

I primi insediamenti nella zona risalgono a tempi preistorici, come testimoniano i diversi reperti archeologici dell'età del bronzo e del ferro rinvenuti nel territorio. Chiamata San Vito degli Schiavoni fino al 1863, quando assunse l'attuale denominazione, sarebbe stata fondata da una colonia di slavi, sul finire del X secolo; alcuni storici ritengono che le sue origini vadano riportate ai e più precisamente a Boemondo d'Altavilla che, nel XII secolo, vi fece costruire una torre, attorno alla quale si sviluppò più tardi il castello.

Ripercorriamo adesso le principali dinamiche evolutive della città. L'originario agglomerato si costituì tra la fine del X e l'inizio dell'XI sec., probabilmente ad opera di una colonia di Schiavoni²⁶ in fuga dalla Slavonia, regione orientale della Croazia incalzata da massicce incursioni di Saraceni. Il modesto casale, allora denominato San Vito degli Schiavoni, fu valorizzato nell'XI sec. durante la dominazione normanna di Boemondo I d'Altavilla, figlio di Roberto il Guiscardo e principe di Taranto. Nel XIII sec. il casale appartenne ai baroni di Sambiasi e, tra la fine del XIV e i primi anni del XV sec., al casato dei Del Balzo Orsini. Ai tempi del re Ladislao d'Angiò (1386-1414), il feudo di San Vito fu venduto ad Andrea e Vito de Gragnano, e da questi a Tristano di Chiaromonte, conte di Copertino. Dopo la sconfitta degli Angioini (1442) il casale di San Vito tornò ad appartenere al regio demanio, ma nel 1487 Ferdinando d'Aragona lo diede in feudo al figlio Federico, principe di Altamura, il quale lo vendette a Goffredo Palagano. Nel 1616 i feudi di San Vito e del vicino S. Jacopo furono venduti per 95000 ducati da Ippolita Palagano a Giovanni Antonio Albrizio, principe di Avetrana, che nel 1631 cedette entrambi a Ottavio Serra per 111000 ducati. Nel 1641 il solo feudo di San Vito passò sotto il dominio del marchese Giuseppe Belprato, cui subentrò ben presto il casato dei Caracciolo. Nel 1769, a seguito del matrimonio tra Donna Francesca

²⁶ Il nome indica le popolazioni balcaniche, all'epoca sotto il dominio bizantino.

Caracciolo, principessa di San Vito, e Don Placido, principe di Frasso, il feudo fu acquisito dal casato dei Dentice di Frasso, che vi ottenne il titolo di principato: la signoria della nobile famiglia, i cui discendenti sono tuttora proprietari del castello, proseguì fino all'emanazione della legge del Regno di Napoli 2 agosto 1806 n. 130 che abolì definitivamente la feudalità.

La legge 8 agosto 1806 n. 132, emanata da Giuseppe Napoleone, sancì la divisione amministrativa del Regno di Napoli in tredici province ripartite in distretti, nell'ambito dei quali furono collocate le università. La legge definiva contestualmente gli ambiti e le competenze del nascente comune: il nuovo ente divenne il punto terminale di una struttura amministrativa centralizzata, sottoposto alla tutela degli intendenti provinciali, dipendenti a loro volta dal ministro dell'Interno. L'amministrazione del comune di San Vito dei Normanni fu affidata a un sindaco titolare del potere esecutivo, a un "primo eletto" responsabile della polizia amministrativa, a un "secondo eletto" che assisteva il sindaco nelle sue funzioni, e al Decurionato, organo in cui risiedeva la rappresentanza comunale e che era incaricato della nomina del sindaco, degli eletti e di ogni agente o impiegato municipale. Con decreto del Regno di Napoli 4 maggio 1811 n. 922 il comune di San Vito dei Normanni, allora designato come San Vito senza ulteriori specificazioni, rientrò nel circondario di Campi, distretto di Mesagne, nell'ambito della provincia di Terra d'Otranto. Successivamente, sulla base del decreto del Regno delle due Sicilie 1 maggio 1816 n. 360 il comune, che contava 3811 abitanti e conservava la stessa denominazione, fu elevato a capoluogo del circondario di San Vito e annesso al distretto di Brindisi nella provincia di Terra d'Otranto. In qualità di capoluogo di circondario, presso il comune di San Vito avevano sede l'ufficio del Giudice regio e le carceri circondariali. Ai sensi del decreto 13 dicembre 1863 n. 1616 il comune assunse l'attuale denominazione.

Con la legge comunale e provinciale 20 marzo 1865 n. 2248 all. A, il Regno d'Italia fu ripartito in province, circondari (già distretti), mandamenti (già circondari) e comuni, e il distretto di Brindisi divenne circondario. La vigilanza sull'operato degli organi del comune di San Vito dei Normanni fu demandata al sottoprefetto del circondario di Brindisi sotto la direzione del prefetto della provincia di Terra d'Otranto, a sua volta dipendente dal ministro dell'Interno. In seguito all'adozione dell'ordinamento

comunale fascista disposta, il comune di San Vito dei Normanni fu amministrato da un podestà di nomina regia. Nel censimento del 1991 la popolazione residente nel comune di San Vito dei Normanni ammontava a 20.483 abitanti. Con decreto del Presidente della Repubblica, il 14 aprile 1994 il comune di San Vito dei Normanni fu investito del titolo di "città".

2.1.2 Localizzazione e caratteristiche del territorio

Il territorio ha un profilo geometrico regolare, con qualche variazione altimetrica più accentuata. L'abitato non fa registrare segni di espansione edilizia e il suo sviluppo, contenuto nei resti della cinta muraria e il castello medievali, ricorda la funzione difensiva dell'insediamento originario. Nello stemma comunale, concesso con Decreto del Capo del Governo, si rappresenta, in campo azzurro, un cane d'argento con un ramo di olivo in bocca, raffigurato nell'atto di passare davanti a una torre merlata d'argento.

San Vito dei Normanni si estende sulle ultimi propaggini delle Murge orientali, tra Ostuni, San Michele Salentino, Latiano, Brindisi e Carovigno. A 59 km dal casello di Massafra, che immette sull'autostrada A14 Bologna-Taranto, può essere raggiunta anche percorrendo la Strada Statale n. 605 di Mesagne, il cui tracciato ne attraversa il territorio. La linea ferroviaria Bari-Lecce ha uno scalo sul posto, distante 10 km. Per i voli nazionali e internazionali ci si serve dell'aeroporto più vicino, situato a 21 km (Brindisi). Il porto mercantile, turistico e militare si trova ugualmente a 21 km. Inserita in circuiti commerciali, fa capo a Brindisi e a Ostuni per il commercio, i servizi e le strutture burocratico-amministrative non presenti sul posto.

Di seguito una sintetica scheda tecnica che racchiude i dati di localizzazione principali e le distanze dai comuni limitrofi, ordinati per distanza crescente e calcolata in linea d'area dal centro urbano.

Superficie:	66.36 Km ²
Popolazione:	20.070
Altitudine:	110 metri (s.l.m.)

Distanza dal capoluogo:	Km 20 da Brindisi
Altre distanze:	Km 55 da Lecce; Km 60 da Taranto; Km 100 da Bari; Km 9 dalla costa Adriatica
Autostrade:	A 14 Bologna – Taranto: uscita a Bari Nord e innesto sulla SS 379
Stazioni ferroviarie:	Ostuni - Brindisi
Scalo Marittimo:	Brindisi - Taranto
Aeroporto:	Brindisi - Papola Casale / Bari – Palese

Comuni confinanti (o di prima corona)	distanza	popolazione
San Michele Salentino	7,0 km	6.351
Carovigno	7,2 km	16.615
Latiano	11,7 km	14.671
Ostuni	13,5 km	31.318
BRINDISI	19,7 km	88.302

Comuni di seconda corona (confinanti con la prima corona)	distanza	popolazione
Mesagne	13,9 km	27.164
Ceglie Messapica	16,2 km	20.076
Francavilla Fontana	17,5 km	36.641
Oria	18,6 km	15.296
Cisternino	25,8 km	11.611
San Donaci	29,5 km	6.768
Cellino San Marco	30,1 km	6.655
San Pietro Vernotico	30,8 km	13.786
Martina Franca (TA)	31,9 km	49.118
Fasano	35,4 km	39.780

Altri comuni capoluogo della Puglia	distanza	popolazione
Taranto	47,7 km	201.100
Lecce	51,6 km	94.773

Bari	88,3 km	326.344
Barletta	139,4 km	94.814
Foggia	201,8 km	151.991
Altre città italiane	distanza	popolazione
Napoli	290,0 km	974.074
Reggio Calabria	333,4 km	183.035
Pescara	353,4 km	121.014
Roma	458,4 km	2.864.731
Firenze	635,4 km	382.808
Bologna	673,7 km	386.663
Venezia	688,0 km	263.352
Genova	833,4 km	586.655
Milano	875,1 km	1.345.851

2.1.3 *Classificazione Sismica*

La classificazione sismica del territorio nazionale ha introdotto normative tecniche specifiche per le costruzioni di edifici, ponti ed altre opere in aree geografiche caratterizzate dal medesimo rischio sismico. La zona sismica per il territorio di San Vito dei Normanni, indicata nell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274/2003, aggiornata con la Delibera della Giunta Regionale della Puglia n. 153 del 2.03.2004, risulta essere:

Zona Sismica 4	<i>Zona con pericolosità sismica molto bassa. E' la zona meno pericolosa dove le possibilità di danni sismici sono basse.</i>
-----------------------	---

I criteri per l'aggiornamento della mappa di pericolosità sismica sono stati definiti nell'Ordinanza del PCM n. 3519/2006, che ha suddiviso l'intero territorio nazionale in quattro zone sismiche, riportate nella tabella²⁷ seguente.

²⁷ (*) i territori di alcuni comuni ricadono in zone sismiche diverse.

<i>Zona Sismica</i>	<i>Descrizione</i>	<i>accelerazione con probabilità di superamento del 10% [a g]</i>	<i>accelerazione orizzontale massima convenzionale (Norme) [a g]</i>	<i>numero comuni con territori ricadenti nella zona (*)</i>
1	Indica la zona più pericolosa, dove possono verificarsi fortissimi terremoti	$a_g > 0,25 \text{ g}$	0,35 g	707
2	Zona dove possono verificarsi forti terremoti	$0,15 < a_g \leq 0,25 \text{ g}$	0,25 g	2.198
3	Zona che può essere soggetta a forti terremoti ma rari	$0,05 < a_g \leq 0,15 \text{ g}$	0,15 g	2.855
4	E' la zona meno pericolosa, dove i terremoti sono rari ed è facoltà delle Regioni prescrivere l'obbligo della progettazione antisismica	$a_g \leq 0,05 \text{ g}$	0,05 g	2.244

2.1.4 Classificazione climatica

La classificazione climatica dei comuni italiani è stata introdotta per regolamentare il funzionamento ed il periodo di esercizio degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi di energia. In basso è riportata la zona climatica per il territorio di San Vito dei Normanni, assegnata con Decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 26 agosto 1993 e successivi aggiornamenti fino al 31 ottobre 2009.

Zona Climatica C	<i>Periodo di accensione degli impianti termici: dal 15 novembre al 31 marzo (10 ore giornaliere), salvo ampliamenti disposti dal Sindaco.</i>
Gradi-giorno 1.234	<i>Il grado-giorno (GG) di una località è l'unità di misura che stima il fabbisogno energetico necessario per mantenere un clima confortevole nelle abitazioni. Rappresenta la somma, estesa a tutti i giorni di un periodo annuale convenzionale di riscaldamento, degli incrementi medi giornalieri di temperatura necessari per raggiungere la soglia di 20 °C. Più alto è il valore del GG e maggiore è la necessità di tenere acceso l'impianto termico.</i>

Il territorio italiano è suddiviso nelle seguenti sei zone climatiche che variano in funzione dei gradi-giorno indipendentemente dall'ubicazione geografica.

<i>Zona Climatica</i>	<i>Gradi-giorno</i>	<i>Periodo</i>	<i>Numero di ore</i>
A	comuni con GG \leq 600	1° dicembre - 15 marzo	6 ore giornaliere
B	600 < comuni con GG \leq 900	1° dicembre - 31 marzo	8 ore giornaliere
C	900 < comuni con GG \leq 1.400	15 novembre - 31 marzo	10 ore giornaliere
D	1.400 < comuni con GG \leq 2.100	1° novembre - 15 aprile	12 ore giornaliere
E	2.100 < comuni con GG \leq 3.000	15 ottobre - 15 aprile	14 ore giornaliere
F	comuni con GG > 3.000	tutto l'anno	nessuna limitazione

2.1.5 Rischio idrogeologico

Il rischio idrogeologico corrisponde agli effetti indotti sul territorio dal superamento:

- dei livelli pluviometrici critici lungo i versanti.
- dei livelli idrometrici critici nei corsi d'acqua a carattere torrentizio, nel reticolo minore e nella rete di smaltimento delle acque piovane dei centri abitati.

Tali effetti possono essere riassunti in:

- erosione del suolo e smottamenti diffusi del terreno.
- esondazioni localizzate con o senza trasporto di materiale solido.
- allagamenti nei centri urbani.

Il Comune di San Vito dei Normanni ha una particolare vulnerabilità al rischio idrogeologico, specialmente nel suo abitato. Secondo le indicazioni contenute nel PAI,

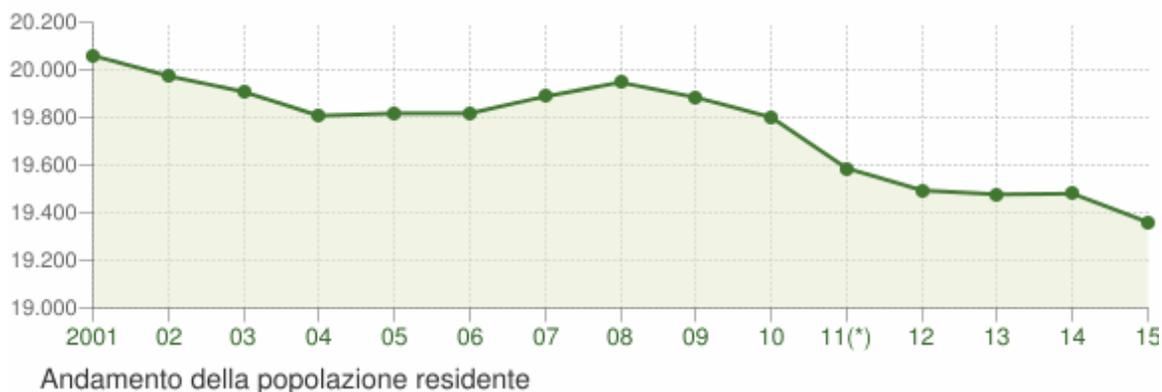
il Comune di San Vito dei Normanni, come tutta la Provincia di Brindisi, data la geomorfologia del territorio, non presenta alcuna zona soggetta a rischio da frana. Il progetto AVI – GDNCI (Gruppo Nazionale Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche) registra nel Catalogo Frane solo un evento ascrivibile a fenomeni franosi accaduti in passato. Di seguito, si riporta una tabella di sintesi dell'evento:

data	causa innescante	danni	località
18/12/1995	Precipitazioni	Infrastrutture di comunicazione – Strada Provinciale (danno grave)	San Vito dei Normanni lungo la strada per Specchiolla

Il territorio di San Vito dei Normanni ha una conformazione idro-geomorfologica che porta alla mancanza di un naturale recapito per le acque piovane le quali devono necessariamente trovare delle vie di deflusso prima di “esaurirsi” infiltrandosi nel terreno. Pertanto, in occasione del superamento di determinate soglie di intensità e durata della piovosità, il territorio può essere interessato dal transito di piene consistenti e a luoghi “violente”. Quando ciò accade le naturali strutture fluvio-carsiche (solchi, doline e voragini/inghiottitoi) presenti sul territorio ed in particolare nell’area periurbana, non riescono ad assorbire e, quindi a smaltire, le acque di precipitazione determinando così l’allagamento di estese porzioni del territorio.

2.1.6 Analisi demografica

Nel grafico si riporta una sintesi dell’andamento demografico della popolazione residente nel comune di San Vito dei Normanni dal 2001 al 2015.

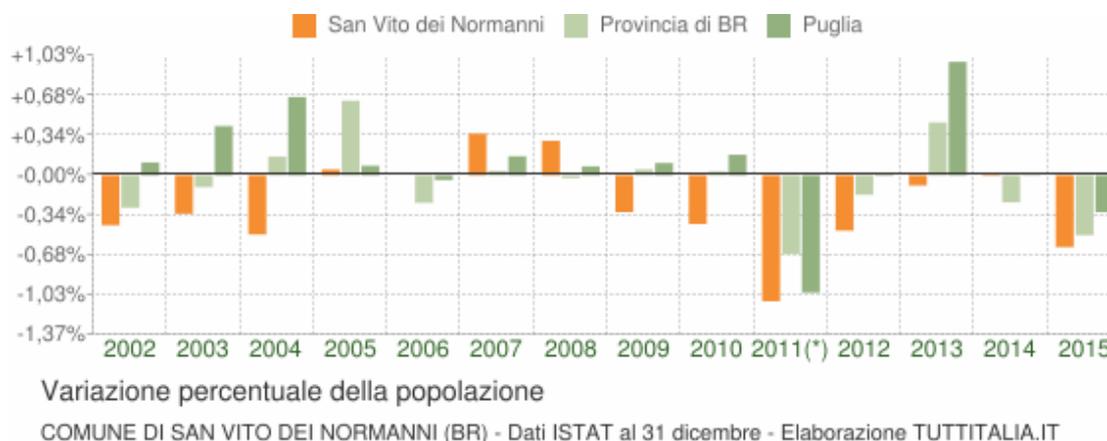


La tabella in basso riporta il dettaglio della variazione della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno.

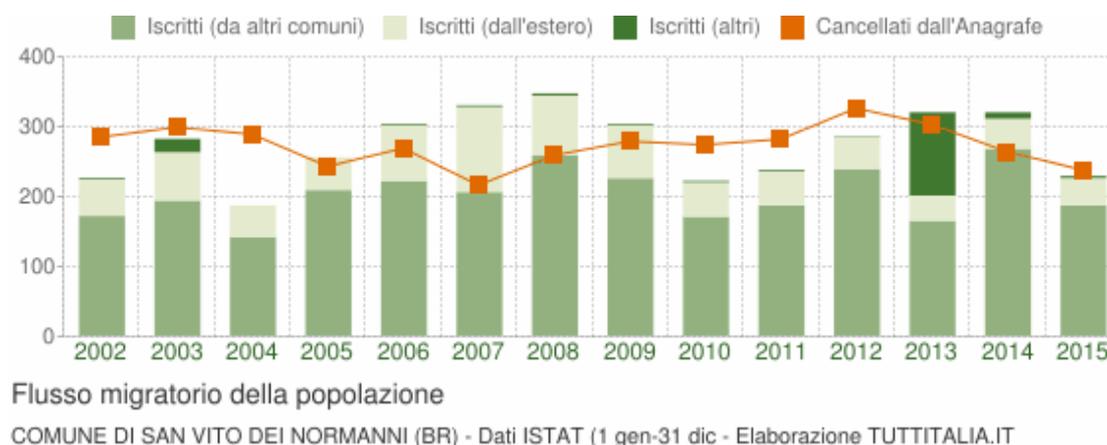
Anno	Popolazione Residente	Numero Famiglie	Media Componenti per Famiglia
2001	20.060	-	-
2002	19.974	-	-
2003	19.908	7.098	2,80
2004	19.807	7.168	2,76
2005	19.817	7.207	2,74
2006	19.817	7.274	2,72
2007	19.888	7.351	2,70
2008	19.947	7.428	2,68
2009	19.884	7.456	2,66
2010	19.801	7.510	2,63
2011	19.587	7.554	2,59
2012	19.494	7.506	2,59
2013	19.477	7.525	2,58
2014	19.480	7.522	2,58
2015	19.360	7.541	2,56

Per un'analisi completa dell'andamento demografico è utile confrontare le le variazioni annuali della popolazione di San Vito dei Normanni (espresse in percentuale) con le variazioni della popolazione della provincia di Brindisi e della regione Puglia.

Dal 2001 il Comune si caratterizza per un lento e costante decremento della popolazione residente, nonostante l'aumento del numero di famiglie presenti.



Il grafico successivo, concernente il flusso migratorio della popolazione, visualizza il numero dei trasferimenti di residenza da e verso il comune di San Vito dei Normanni negli ultimi anni. Tali trasferimenti di residenza sono riportati come iscritti/cancellati dall'Anagrafe del comune. Fra gli iscritti, sono evidenziati con colore diverso i trasferimenti di residenza da altri comuni, quelli dall'estero e quelli dovuti per altri motivi (ad esempio per rettifiche amministrative).



La tabella²⁸ seguente riporta il dettaglio del comportamento migratorio dal 2002 al 2015. Vengono riportate anche le righe con i dati ISTAT rilevati in anagrafe prima e dopo l'ultimo censimento della popolazione.

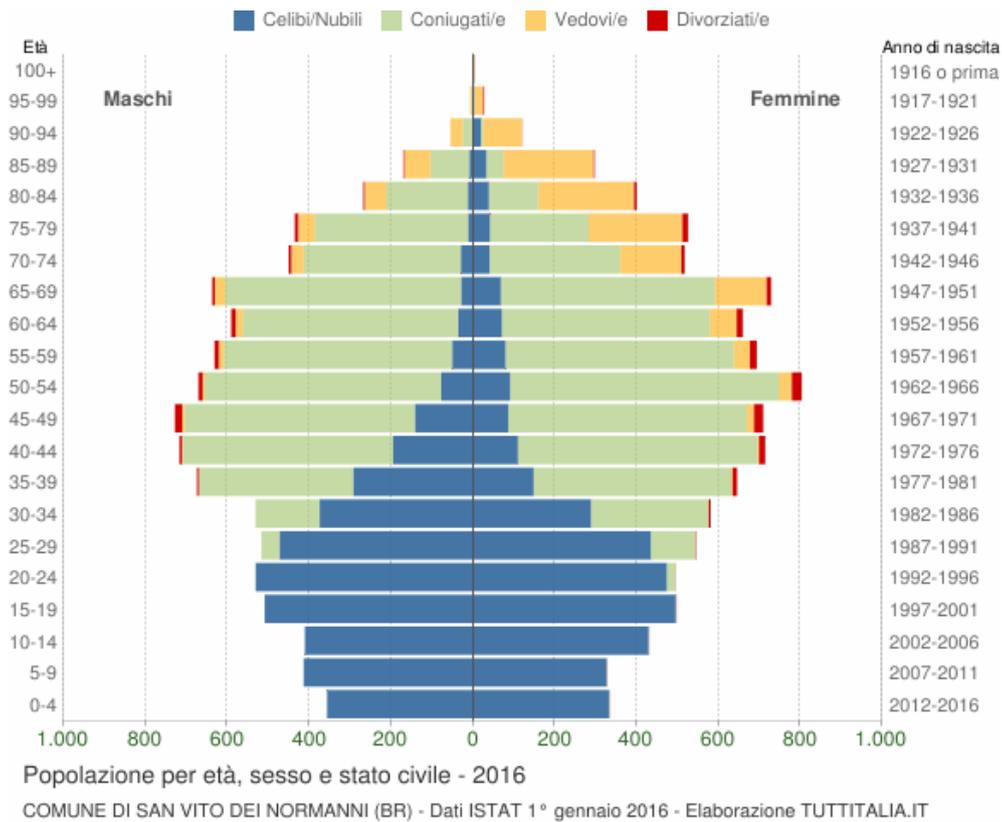
²⁸ Le iscrizioni o cancellazioni "per altri motivi" sono dovute a rettifiche amministrative

<i>Anno</i> <i>1 gen-31 dic</i>	<i>Iscritti</i>			<i>Cancellati</i>			<i>Saldo Migratorio con l'estero</i>	<i>Saldo Migratorio totale</i>
	<i>da altri comuni</i>	<i>da estero</i>	<i>per altri motivi (*)</i>	<i>per altri comuni</i>	<i>per estero</i>	<i>per altri motivi (*)</i>		
2002	171	52	2	249	36	0	16	-60
2003	193	69	19	240	45	14	24	-18
2004	141	45	0	258	25	6	20	-103
2005	208	47	0	223	20	0	27	12
2006	221	79	2	245	23	1	56	33
2007	205	122	2	196	20	0	102	113
2008	258	85	3	230	25	4	60	87
2009	225	75	2	253	25	1	50	23
2010	170	49	2	249	25	0	24	-53
2011	186	49	2	215	33	34	16	-45
2012	238	45	1	296	25	5	20	-42
2013	164	36	119	235	29	39	7	16
2014	267	43	9	237	27	0	16	55
2015	186	39	3	202	36	0	3	-10

Il movimento naturale di una popolazione in un anno è determinato dalla differenza fra le nascite ed i decessi ed è detto anche saldo naturale. La tabella seguente riporta il dettaglio delle nascite e dei decessi dal 2002 al 2015.

<i>Anno</i>	<i>Nascite</i>	<i>Decessi</i>	<i>Saldo Naturale</i>
2002	166	192	-26
2003	141	189	-48
2004	156	154	2
2005	173	175	-2
2006	159	192	-33
2007	142	184	-42
2008	154	182	-28
2009	138	224	-86
2010	138	168	-30
2011	119	189	-70
2012	139	190	-51
2013	153	186	-33
2014	149	201	-52
2015	134	244	-110

Il grafico in basso, detto Piramide delle Età, rappresenta la distribuzione della popolazione residente a San Vito dei Normanni per età, sesso e stato civile al 1 gennaio 2016.



La popolazione è riportata per classi quinquennali di età sull'asse Y, mentre sull'asse X sono riportati due grafici a barre a specchio con i maschi (a sinistra) e le femmine (a destra). I diversi colori evidenziano la distribuzione della popolazione per stato civile: celibi e nubili, coniugati, vedovi e divorziati. In generale, la forma di questo tipo di grafico dipende dall'andamento demografico di una popolazione, con variazioni visibili in periodi di forte crescita demografica o di cali delle nascite per guerre o altri eventi. In Italia, questa rappresentazione ha avuto forma piramidale fino agli anni '60, cioè fino agli anni del boom demografico. Per completezza, si riporta anche la tabella contenente i dati della distribuzione della popolazione per l'anno 2016, il più recente disponibile.

Età	Celibi/Nubili	Coniugati/e	Vedovi/e	Divorziati/e	Maschi	Femmine	Totale	
								%
0-4	690	0	0	0	357	333	690	3,6%
					51,7%	48,3%		
5-9	741	0	0	0	414	327	741	3,8%
					55,9%	44,1%		
10-14	840	0	0	0	411	429	840	4,3%
					48,9%	51,1%		
15-19	1.005	0	0	0	509	496	1.005	5,2%
					50,6%	49,4%		
20-24	1.005	22	0	0	532	495	1.027	5,3%
					51,8%	48,2%		
25-29	908	153	0	1	517	545	1.062	5,5%
					48,7%	51,3%		
30-34	664	444	0	4	532	580	1.112	5,7%
					47,8%	52,2%		
35-39	441	862	2	15	675	645	1.32	6,8%
					51,1%	48,9%		
40-44	305	1.099	6	21	717	714	1.431	7,4%
					50,1%	49,9%		
45-49	228	1.146	24	40	729	709	1.438	7,4%
					50,7%	49,3%		
50-54	169	1.235	36	34	671	803	1.474	7,6%
					45,5%	54,5%		
55-59	131	1.116	51	28	632	694	1.326	6,8%
					47,7%	52,3%		
60-64	107	1.035	82	26	591	659	1.25	6,5%
					47,3%	52,7%		
65-69	97	1.101	151	17	637	729	1.366	7,1%
					46,6%	53,4%		
70-74	71	703	179	14	450	517	967	5,0%
					46,5%	53,5%		
75-79	54	616	270	22	436	526	962	5,0%
					45,3%	54,7%		
80-84	52	320	287	9	268	400	668	3,5%
					40,1%	59,9%		
85-89	42	137	284	4	170	297	467	2,4%
					36,4%	63,6%		
90-94	21	29	125	0	55	120	175	0,9%
					31,4%	68,6%		
95-99	4	4	24	2	7	27	34	0,2%
					20,6%	79,4%		
100+	2	0	3	0	2	3	5	0,0%
					40,0%	60,0%		
Totale	7.577	10.022	1.524	237	9.312 48,1%	10.048 51,9%	19.36	100,0%

La Provincia di Brindisi è storicamente interessata da flussi migratori stranieri, sia a causa della sua posizione nel Mediterraneo (prossima alle coste albanesi e africane), sia per la presenza delle sedi di grandi organizzazioni internazionali²⁹. I

²⁹ Facciamo riferimento all'ex base dell'American Air Force situata proprio a San Vito dei Normanni (chiusa nel 2000, e dal 2003 sede del Programma Alimentare delle Nazioni Unite, il WFP) e alla Base

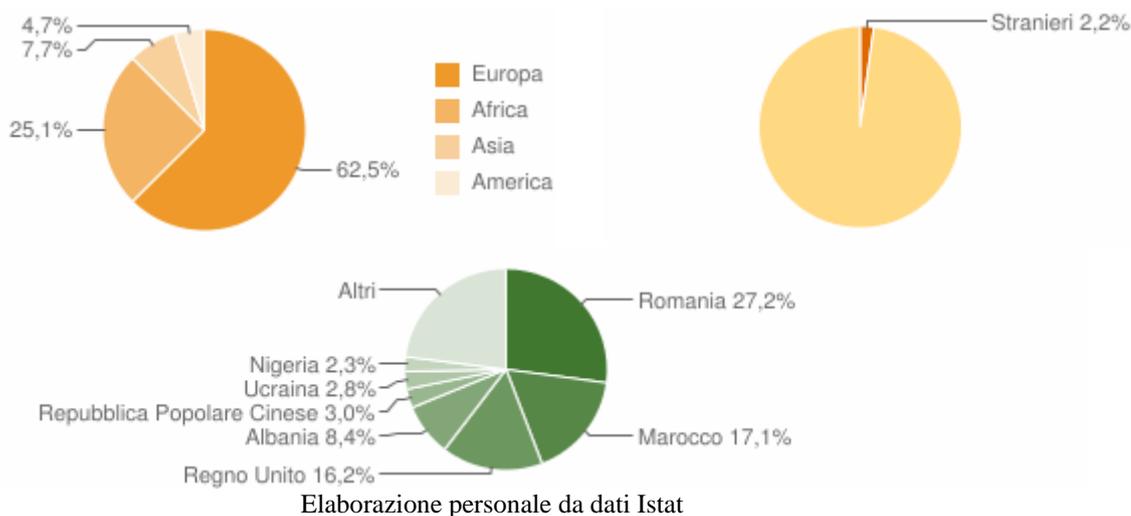
seguenti grafici illustrano la presenza di popolazione straniera residente³⁰ nel Comune di San Vito dei Normanni al 1 gennaio 2016, evidenziandone anche la provenienza geografica.



Andamento della popolazione con cittadinanza straniera - 2016

COMUNE DI SAN VITO DEI NORMANNI (BR) - Dati ISTAT 1° gennaio 2016 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

I cittadini stranieri residenti nel Comune di San Vito sono 427 e rappresentano il 2,2% della popolazione residente. La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 27,2% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dal Marocco (17,1%) e dal Regno Unito (16,2%). Seguono delle tabelle (fonte ISTAT) di dettaglio dei paesi di provenienza dei cittadini stranieri residenti, divisi per continente di appartenenza e ordinati per numero di residenti.



Logistica delle Nazioni Unite (UNLB) tuttora operativa nella sede adiacente all'aeroporto militare di Brindisi.

³⁰ Sono considerati cittadini stranieri le persone di cittadinanza non italiana aventi dimora abituale in Italia.

EUROPA	Area	Maschi	Femmine	Totale	%
Romania	<i>Unione Europea</i>	29	87	116	27,17%
Regno Unito	<i>Unione Europea</i>	32	37	69	16,16%
Albania	<i>Europa centro orientale</i>	21	15	36	8,43%
Ucraina	<i>Europa centro orientale</i>	1	11	12	2,81%
Francia	<i>Unione Europea</i>	3	4	7	1,64%
Germania	<i>Unione Europea</i>	2	3	5	1,17%
Polonia	<i>Unione Europea</i>	0	4	4	0,94%
Repubblica Moldova	<i>Europa centro orientale</i>	1	2	3	0,70%
Grecia	<i>Unione Europea</i>	0	3	3	0,70%
Belgio	<i>Unione Europea</i>	2	1	3	0,70%
Spagna	<i>Unione Europea</i>	0	3	3	0,70%
Paesi Bassi	<i>Unione Europea</i>	1	1	2	0,47%
Svezia	<i>Unione Europea</i>	2	0	2	0,47%
Bulgaria	<i>Unione Europea</i>	1	0	1	0,23%
Federazione Russa	<i>Europa centro orientale</i>	0	1	1	0,23%
Totale Europa		95	172	267	62,53%

AFRICA	Area	Maschi	Femmine	Totale	%
Marocco	<i>Africa settentrionale</i>	38	35	73	17,10%
Nigeria	<i>Africa occidentale</i>	6	4	10	2,34%
Senegal	<i>Africa occidentale</i>	4	0	4	0,94%
Ciad	<i>Africa centro meridionale</i>	4	0	4	0,94%
Eritrea	<i>Africa orientale</i>	3	0	3	0,70%
Capo Verde	<i>Africa occidentale</i>	1	2	3	0,70%
Guinea	<i>Africa occidentale</i>	2	0	2	0,47%
Ghana	<i>Africa occidentale</i>	2	0	2	0,47%
Egitto	<i>Africa settentrionale</i>	2	0	2	0,47%
Tunisia	<i>Africa settentrionale</i>	1	0	1	0,23%
Costa d'Avorio	<i>Africa occidentale</i>	1	0	1	0,23%
Mali	<i>Africa occidentale</i>	1	0	1	0,23%
Guinea Bissau	<i>Africa occidentale</i>	1	0	1	0,23%
Totale Africa		66	41	107	25,06%

ASIA	Area	Maschi	Femmine	Totale	%
Repubblica Popolare Cinese	<i>Asia orientale</i>	8	5	13	3,04%
Georgia	<i>Asia occidentale</i>	0	6	6	1,41%
Pakistan	<i>Asia centro meridionale</i>	4	0	4	0,94%
Afghanistan	<i>Asia centro meridionale</i>	4	0	4	0,94%
India	<i>Asia centro meridionale</i>	3	0	3	0,70%
Sri Lanka (ex Ceylon)	<i>Asia centro meridionale</i>	1	0	1	0,23%
Repubblica Islamica dell'Iran	<i>Asia occidentale</i>	1	0	1	0,23%
Taiwan	<i>Asia orientale</i>	0	1	1	0,23%
Totale Asia		21	12	33	7,73%

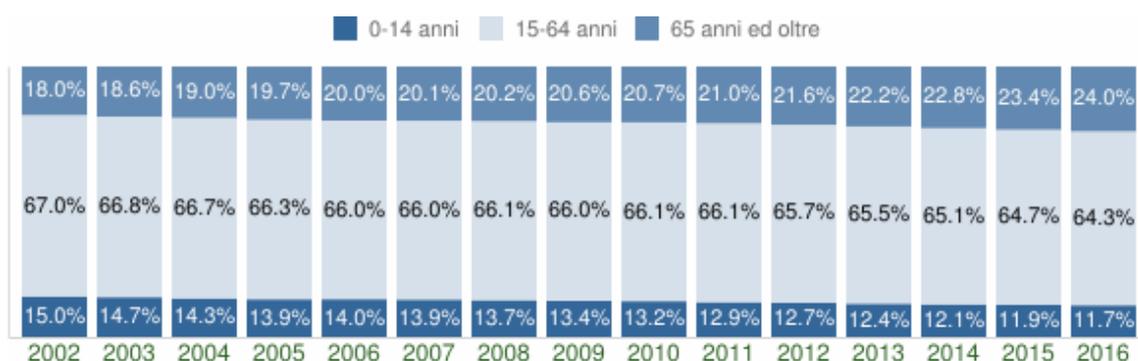
AMERICA	Area	Maschi	Femmine	Totale	%
Stati Uniti d'America	<i>America settentrionale</i>	5	4	9	2,11%
Messico	<i>America centro meridionale</i>	2	3	5	1,17%
Canada	<i>America settentrionale</i>	1	1	2	0,47%
Repubblica Dominicana	<i>America centro meridionale</i>	0	2	2	0,47%
Cuba	<i>America centro meridionale</i>	0	1	1	0,23%
Argentina	<i>America centro meridionale</i>	0	1	1	0,23%
Totale America		8	12	20	4,68%

L'analisi della struttura per età della popolazione considera tre fasce di età: giovani 0-14 anni, adulti 15-64 anni e anziani 65 anni ed oltre. Lo studio delle proporzioni fra le diverse fasce di età ci consente di valutare i possibili impatti sociali, ad esempio, sul sistema lavorativo o su quello sanitario. Vengono quindi riportati alcuni dei principali indici demografici utilizzati, calcolati per la popolazione di San Vito dei Normanni. Nello specifico, i dati riportati riguardano:

- *Indice di vecchiaia*. Rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione: è il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni. Nel 2016, l'indice di vecchiaia per il comune di San Vito dei Normanni dice che ci sono 204,5 anziani ogni 100 giovani.
- *Indice di dipendenza strutturale*. Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-

64 anni). A San Vito dei Normanni nel 2016 ci sono 55,6 individui a carico, ogni 100 che lavorano.

- *Indice di ricambio della popolazione attiva.* Rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. Per San Vito dei Normanni nel 2016 l'indice di ricambio è 124,4 e ciò significa che la popolazione in età lavorativa è molto anziana.
- *Indice di struttura della popolazione attiva.* Rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa. È il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni).
- *Carico di figli per donna feconda.* È il rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 4 anni ed il numero di donne in età feconda (15-49 anni). Stima il carico dei figli in età prescolare per le mamme lavoratrici.
- *Indice di natalità.* Rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti.
- *Indice di mortalità.* Rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti.



Struttura per età della popolazione

COMUNE DI SAN VITO DEI NORMANNI (BR) - Dati ISTAT al 1° gennaio - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Anno	0-14 anni	15-64 anni	65+ anni	Totale residenti	Età media
2002	3.015	13.436	3.609	20.060	40,4

2003	2.934	13.335	3.705	19.974	40,8
2004	2.848	13.280	3.780	19.908	41,2
2005	2.764	13.144	3.899	19.807	41,6
2006	2.766	13.086	3.965	19.817	41,9
2007	2.747	13.085	3.985	19.817	42,2
2008	2.714	13.153	4.021	19.888	42,5
2009	2.665	13.168	4.114	19.947	42,9
2010	2.632	13.146	4.106	19.884	43,1
2011	2.556	13.086	4.159	19.801	43,6
2012	2.487	12.874	4.226	19.587	44,0
2013	2.407	12.764	4.323	19.494	44,4
2014	2.354	12.683	4.440	19.477	44,7
2015	2.325	12.598	4.557	19.480	45,0
2016	2.271	12.445	4.644	19.360	45,3

Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva	Indice di carico di figli per donna feconda	Indice di natalita' (x 1.000 ab.)	Indice di mortalita' (x 1.000 ab.)
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gen-31 dic	1° gen-31 dic
2002	119,7	49,3	90,1	88,2	26,0	8,3	9,6
2003	126,3	49,8	92,0	89,5	25,1	7,1	9,5
2004	132,7	49,9	94,1	91,9	24,6	7,9	7,8
2005	141,1	50,7	88,5	94,0	24,7	8,7	8,8
2006	143,3	51,4	93,0	96,5	23,2	8,0	9,7
2007	145,1	51,4	98,7	99,2	23,5	7,2	9,3
2008	148,2	51,2	107,2	103,5	23,1	7,7	9,1
2009	154,4	51,5	113,4	105,7	22,8	6,9	11,2
2010	156,0	51,3	123,2	108,5	22,4	7,0	8,5
2011	162,7	51,3	133,7	112,6	22,3	6,0	9,6
2012	169,9	52,1	133,2	115,3	22,9	7,1	9,7
2013	179,6	52,7	132,8	117,5	23,2	7,9	9,5
2014	188,6	53,6	130,6	119,9	23,4	7,6	10,3
2015	196,0	54,6	128,3	122,7	23,6	6,9	12,6
2016	204,5	55,6	124,4	125,2	24,0	-	-

Di seguito viene riportato un elenco dei comuni della Provincia di Brindisi ordinati per il numero di cittadini residenti. Il Comune di San Vito, nonostante la ridotta superficie su cui si estende, è uno dei paesi più popolosi della Provincia (fatta eccezione per Fasano e Francavilla Fontana che sono delle realtà, anche dal punto di vista economico, molto più simili al capoluogo Brindisi).

Comune	Popolazione	Superficie	Densità	Altitudine
	residenti	km ²	abitanti/km ²	m s.l.m.
BRINDISI	88.302	332,98	265	13
Fasano	39.780	131,72	302	118
Francavilla Fontana	36.641	177,94	206	142
Ostuni	31.318	225,56	139	218
Mesagne	27.164	124,05	219	72
Ceglie Messapica	20.076	132,02	152	298
<i>San Vito dei Normanni</i>	<i>19.360</i>	<i>67,08</i>	<i>289</i>	<i>108</i>
Carovigno	16.615	106,62	156	161
Oria	15.296	83,67	183	154
Latiano	14.671	55,38	265	97
San Pietro Vernotico	13.786	46,94	294	36
Cisternino	11.611	54,17	214	393
Torre Santa Susanna	10.595	55,77	190	72
San Pancrazio Salentino	10.050	56,68	177	62
Villa Castelli	9.305	35,15	265	251
Erchie	8.840	44,63	198	68
San Donaci	6.768	34,04	199	42
Cellino San Marco	6.655	37,84	176	58
San Michele Salentino	6.351	26,53	239	153
Torchiarolo	5.477	32,34	169	28

Dati Istat al 31/12/2016

2.2 Analisi del Territorio

2.2.1 Il tessuto economico esistente

Nell'economia locale, l'agricoltura conserva un ruolo primario. Il settore conta un migliaio di piccoli e medi imprenditori che praticano coltivazione intensive di frutta, verdura, mandorle e soprattutto dell'olivo (olea europea), la cui estensione delle culture è molto rilevante. La zootecnica non è molto sviluppata e consiste di allevamenti di bovini e ovini.

Il tessuto industriale è costituito da aziende (circa 250 attività e 725 addetti pari al 17,96% della forza lavoro occupata) che operano nei comparti alimentare (principalmente nella trasformazione dei prodotti agricoli), edile, metallurgico, tessile, dell'abbigliamento, del legno, dei materiali da costruzione, della produzione e distribuzione di energia elettrica; a queste si affiancano imprese che producono mobili, articoli in pelle, apparecchi medicali e chirurgici. L'artigianato conta circa 300 tra laboratori e botteghe all'interno dei quali sono impiegati quasi 700 addetti.

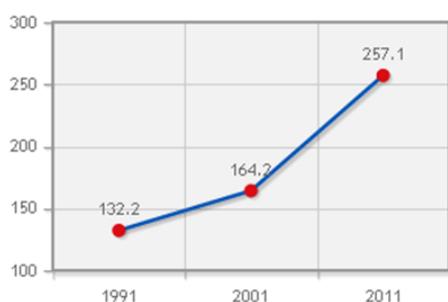
Il terziario si compone, se comparata ad altre cittadine di simili dimensioni, di una buona rete commerciale e dei servizi, ivi compreso quello bancario. Tra le strutture sociali si registra la presenza di una casa di riposo; mentre le strutture scolastiche esistenti permettono di frequentare le classi dell'obbligo e includono un liceo scientifico. Per l'approfondimento culturale si può usufruire della biblioteca comunale "Giovanni XXIII" e della biblioteca pubblica "San Benedetto" delle oblate benedettine di Santa Scolastica. A livello sanitario è assicurato il servizio farmaceutico.

Di seguito sono riportati i principali indicatori³¹ sulla situazione occupazionale del Comune di san Vito dei Normanni. Nella tabella successiva è proposto un confronto degli stessi indici con ambiti territoriali più estesi (Puglia, Italia).

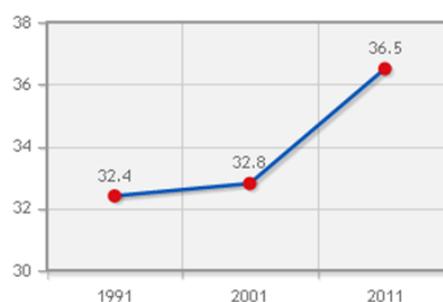
³¹ Fonte Istat.

Indicatore	1991	2001	2011
Tasso di occupazione maschile	44.7	45.3	48.3
Tasso di occupazione femminile	21.5	21.6	25.9
Tasso di occupazione	32.4	32.8	36.5
Indice di ricambio occupazionale	132.2	164.2	257.1
Tasso di occupazione tra i 15 e i 29 anni	26.4	29.1	31
Incidenza dell'occupazione nel settore agricolo	24.2	16.7	16.4
Incidenza dell'occupazione nel settore industriale	22.9	23.4	20.3
Incidenza dell'occupazione nel settore terziario (extracommercio)	38	42.1	45.8
Incidenza dell'occupazione nel settore commercio	14.9	17.8	17.4
Incidenza dell'occupazione in professioni ad alta- media specializzazione	17	29.8	22.8
Incidenza dell'occupazione in professioni artigiane, operaie o agricole	32.7	25.8	19.3
Incidenza dell'occupazione in professioni a basso livello di competenza	23.2	20.4	26
Rapporto occupati indipendenti maschi/femmine	136.2	147	151.9

Indice di ricambio occupazionale



Tasso di occupazione



Indicatore

San Vito dei

Puglia

Italia

Normanni			
Tasso di occupazione maschile	48.3	50.2	54.8
Tasso di occupazione femminile	25.9	25.8	36.1
Tasso di occupazione	36.5	37.5	45
Indice di ricambio occupazionale	257.1	252.2	298.1
Tasso di occupazione tra i 15e i 29 anni	31	29.9	36.3
Incidenza dell'occupazione nel settore agricolo	16.4	12.1	5.5
Incidenza dell'occupazione nel settore industriale	20.3	22.4	27.1
Incidenza dell'occupazione nel settore terziario extracommercio	45.8	47.2	48.6
Incidenza dell'occupazione nel settore commercio	17.4	18.4	18.8
Incidenza dell'occupazione in professioni ad alta- media specializzazione	22.8	28.6	31.7
Incidenza dell'occupazione in professioni artigiane, operaie o agricole	19.3	19.8	21.1
Incidenza dell'occupazione in professioni a basso livello di competenza	26	20.5	16.2
Rapporto occupati indipendenti maschi/femmine	151.9	155.5	161.1

2.2.2 Il patrimonio immobiliare

Il patrimonio immobiliare del Comune di San Vito dei Normanni consta di edifici che sono stati sempre, per la maggior parte, considerati come servizi da destinare ai cittadini a non come possibile fonte di ricchezza per il Comune. Enormi sono i costi stimati per la manutenzione che gravano sulle finanze comunale, con conseguente disuso ed abbandono di molte strutture.

Uno studio approfondito delle potenzialità di uso e sviluppo del patrimonio immobiliare potrebbe condurre ad una più oculata gestione degli edifici al fine della generazione di introiti per le casse comunali (con l'obiettivo, perlomeno, di riuscire a coprirne i costi di gestione e manutenzione). La tabella di seguito riporta l'elenco del patrimonio immobiliare comunale aggiornato al 2016.

indirizzo	denominazione	destinazione	uso	piena proprieta'
Viale della Libertà	Scuola Materna "Collodi"	Edificio scolastico	in gestione ad amm. scolastica	si
Viale della Libertà	Scuola Elementare "M. T. di Calcutta"	Edificio scolastico	in gestione ad amm. scolastica	si
Piazzale Kennedy	Scuola Media "Buon Santo"	Edificio scolastico	in gestione ad amm. scolastica	si
Via Don Lorenzo Milani	Palazzetto dello Sport "Palamacchitella"	Impianto sportivo	soc. sportiva	si
Viale ONU	Casa di Riposo "Serena"	Casa di Riposo	in gestione diretta	si
Via San Giovanni	ufficio tecnico-ufficio anagrafe	Ufficio comunale		si
Via Brindisi	ex stabilimento enologico Dentice di Frasso	ex Fabbricato per attività produttiva	in gestione a cooperativa	si
Via San Domenico	Scuola Elementare "Lanza del Vasto"	Edificio scolastico	in gestione ad amm. scolastica	si
Viale della Pace	asilo nido zona 167	Edificio scolastico	in gestione ad amm. scolastica	si
Via Francavilla	scuola rione Giovanni XXIII	Edificio scolastico	in gestione ad amm. scolastica	si
Via 25 Luglio	Scuola Elementare "Don Milani"	Edificio scolastico	in gestione ad amm. scolastica	si
Via Benedetto Croce	Scuola Media "Meo"	Edificio scolastico	in gestione ad amm. scolastica	si
Via Padre Bronte	Scuola Elementare "Mons. Passante"	Edificio scolastico + centro disabili	gestione propria + amm. scolastica	si
Piazza Carducci	sede municipale + uffici	Uffici comunali		si
Via Carlo Galasso	abitazione sociale	Abitazione	inutilizzato	si
Via Giuseppe Garibaldi	Sede del Giudice di Pace	Ufficio	in gestione ad amm. giudiziaria	si
Via Camillo Benso Conte di Cavour	ex biblioteca comunale	Magazzino comunale	uso diretto	si

Via Brindisi	ex caserma dei carabinieri	Uffici vari	in gestione a terzi	si
Via San Giovanni	ufficio tecnico + anagrafe	Uffici comunali		si
Via Generale Vittorio Dabormida	abitazione sociale	Abitazione	inutilizzato	si
Via Vincenzo Rodi	abitazione sociale	Abitazione	inutilizzato	si
via Ortenzio leo	abitazione sociale	Abitazione	inutilizzato	si
Via Francesco Crispi	Chiesa della Pietà	Sala multifunzione	in uso diretto	si
Via San Giovanni	Chiesa San Giovanni	Sala multifunzione	in uso diretto	si
Via Pirandello	Scuola Materna "Andersen"	Edificio scolastico	in gestione ad amm. scolastica	si
Via Palatucci	Scuola Materna "Palatucci"	Edificio scolastico	in gestione ad amm. scolastica	si
Zona PIP	capannone NU	Magazzino comunale	in uso alla Serveco	si
Via De Gasperi	uffici comunali Vvu + servizi sociali	Uffici		si
Zona PIP	Masseria Scannatizzi		bando di locazione	si
Viale Europa	campo sportivo comunale "M. Citiolo"		soc. sportiva	si
Viale Istria e Dalmazia	Aree parcheggio			si
Zona PIP	aree acquisite per applicazione PIP		partita di giro PP	si
Contrada Castello	Castello d'Alceste		in gestione a cooperativa	si
Via Bachelet	area Via Iurleo (parcheggio)			si
Viale della Pace	campo sportivo zona 167		soc. sportiva	si
Via Francavilla	cimitero comunale		gestione diretta	si

2.2.3 L'offerta ricettiva

La tabella di seguito riporta l'elenco del patrimonio ricettivo-turistico comunale aggiornato al 2016. Complessivamente, le oltre 50 strutture presenti sul territorio del Comune di San Vito dei Normanni hanno una capacità superiore alle 200 camere (divise tra le varie tipologie ricettive), per un totale di oltre 650 ospiti.

Denominazione	Categoria	Capacità (camere)	Capacità (ospiti)
Hotel Resort dei Normanni	Hotel 4 stelle	64	128
Villa Barone	Hotel 4 stelle	16	32
Albatres Palace Hotel	Hotel 4 stelle	22	44
Oasi del Visir Resort	Residence (standard room)	45	90
Oasi del Visir Resort	Residence (ville)	10	40
Masseria Incantalupi	Masseria Hotel	11	22
Masseria Zambardo	Masseria Hotel	13	26
Masseria Villa Magnolia	Masseria Hotel	3	6
Masseria Campi	Masseria		10
B&B Parcomonsignore	B&B	5	10
B&B Perla di Puglia	B&B	2	4
B&B Il Quadrifoglio	B&B	4	8
B&B Masseria Pupo	B&B	1	2
B&B Villa Mamma Grazia	B&B	3	6
Villa Lamaferrara	Casa Vacanze		3
Trulli Monte Madre	Casa Vacanze	2	5
Trullo Felice	Casa Vacanze		4

Trullo l'Alcova	Casa Vacanze		5
Trullo Alto Salento	Casa Vacanze		2
Trullo Alessandro	Casa Vacanze		2
Borgo Salentino	Casa Vacanze		6
Oasi del Relax	Casa Vacanze		4
La Corte della Masseria	Casa Vacanze		5
La Lamia di Don Ciccio a San Vito dei Normanni	Casa Vacanze		7
Lamia Antica	Casa Vacanze		4
Lamia Pugliese	Casa Vacanze		3
La Maison	Casa Vacanze		2
Masseria Pagliamonte Ortensia	Casa Vacanze		5
L'Uliveto	Casa Vacanze		6
Villa Lidia	Casa Vacanze		6
Villa Francesca	Casa Vacanze		6
Villa Teresa	Casa Vacanze		3
Villa Lamaferrara	Casa Vacanze		3
La Villetta di Campagna	Casa Vacanze		6
Casa Vacanze da Maria	Casa Vacanze		8
Atrullo	Casa Vacanze		4
Trullo Oron Call	Casa Vacanze		7
La Corte dei Trulli	Casa Vacanze		10
Villa San Vito dei Normanni	Villa		6
La Fuggiola	Villa		12
Villa Hope	Villa		18
Villa Della Rocca	Villa		7
Trullo "La Corte Del	Villa		2

Mandorlo"			
Villa Annarita 5 stelle	Villa (5 stelle)		6
Villa Pizzo Falcone	Villa		5
Peace & Tranquillity	Appartamento		4
Apartament da Rosa	Appartamento		4
Casa Penelope	Appartamento		4
Sunny San Vito	Affittacamere	1	2
Myhouse	Affittacamere	2	4
Il Boschetto	Affittacamere	3	10

2.2.4 Il patrimonio artistico-culturale

Anche il patrimonio immobiliare di proprietà non comunale risulta di notevole interesse artistico-culturale. Come nella maggior parte delle cittadine pugliesi, San Vito dei Normanni si caratterizza per numerose fortificazioni ed edifici religiosi, cui si affianca la ricchezza architettonica del centro storico che vede la presenza di interessanti elementi quali i portali, i balconi, le edicole sacre, e un obelisco. Importantissime le testimonianze presenti nelle territorio extraurbano, quali gli insediamenti rupestri di San Biagio e San Giovanni, le tipiche contrade con le masserie e le chiesette di campagna. Di seguito si riportano una serie di schede riassuntive, catalogate per tipologia architettonica, che forniscono un quadro del patrimonio presente sul territorio.

Insedimenti rupestri

Scheda	1
Monumento	Insedimento di S. Biagio
Ubicazione	Contrada Jannuzzo – San Vito Dei Normanni - Brindisi
Anno	IV-V Secolo
Descrizione	<p>La cripta rupestre di San Biagio è situata nell'ambito di un villaggio rupestre sorto lungo le pareti rocciose dell'avvallamento creato dal corso del Canale Reale. SI trova a poca distanza dalla masseria Jannuzzo, nel territorio comunale di San Vito dei Normanni, al quale è affidata la gestione del monumento. È uno dei principali insediamenti rupestri della regione per il suo rilevante valore storico ed artistico, in particolare per la presenza di un ciclo pittorico integro e ben conservato che adorna la chiesa. Qui si insediò, prima del XII secolo, una comunità di monaci italo-bizantini che abitò le grotte probabilmente già utilizzate in tempi precedenti. L'insediamento è stato abitato sino al XV secolo.</p> <p>La cripta aveva due porte d'ingresso: una, quella che ancor oggi si vede serviva per accedere al presbiterio, l'altra, poi trasformata in finestra, serviva per accedere nell'aula destinata ai fedeli. Sulla destra della Cripta è scavata una grotta molto grande di forma irregolare, con un ingresso formato da una grande apertura. Sempre sullo stesso costone si trovano altre grotte più piccole in parte crollate.</p>

Scheda	2
Monumento	Insedimento di S. Giovanni
Ubicazione	Strada Vicinale per Cafaro – San Vito Dei Normanni - Brindisi
Anno	XIII Secolo
Descrizione	<p>A circa due chilometri di distanza dalla Cripta di San Biagio, in contrada Cafaro, è presente la Chiesa in Grotta di San Giovanni che fa parte di un insediamento composto da diverse grotte disposte lungo i costoni della roccia scavati dal Canale Reale.</p> <p>La chiesa in grotta ha pianta rettangolare, è lunga 7,70 metri, larga 5,20 metri ed è alta 2,30 metri, vi si accede da una breve scalinata attraverso un piccolo ingresso; l'ambiente ha il soffitto piano ed è suddiviso in due navate con al centro un pilastro (ricomposto) su cui poggiano tre archi a tutto sesto; il presbiterio si chiude con tre piccole absidi con altare addossato al muro. Gli affreschi presenti sulle pareti dell'abside centrale raffigurano una <i>Deesis</i>, sul muro opposto l'affresco di <i>San Rocco</i>, mentre sulla parete a sud sono visibili la <i>Vergine col Bambino</i>, <i>San Giovanni Battista</i> e <i>San Clemente</i>. L'affresco più antico sembra essere quello dell'<i>Arcangelo</i> visibile sulla parete che delimita il presbiterio. Sono presenti anche alcune iscrizioni in latino e una in lingua araba. La chiesa in grotta è risalente al XIII secolo, sebbene sia stata successivamente modificata fra il XV e il XVI secolo, fa parte di un complesso ipogeo di cui fanno parte altre due grotte più ampie, in parte crollate, poco distanti e sullo stesso versante del canale.</p>

Scheda	3
Monumento	Cripta di S. Nicola
Ubicazione	Agro S. Nicola Malpasso – San Vito Dei Normanni - Brindisi
Anno	V Secolo
Descrizione	<p>La cripta si compone di quattro grotte calcaree probabilmente risalenti al V secolo. La struttura, abbandonata e per nulla valorizzata, sarebbe nata per la venerazione dei culti pagani e successivamente riutilizzata dalla chiesa. Gli studiosi lo considerano uno dei primi complessi in Italia dedicati al culto di San Nicola. La struttura .</p> <p>In una di queste grotte di forma rettangolare (lunga 8,50 metri, larga 6,40 metri) la parete è stata incavata e successivamente intonacata ed affrescata con una raffigurazione di S. Nicola.</p>

Scheda	4
Monumento	Cripta di S. Maria di S. Giacomo
Ubicazione	Presso Casale di S. Giacomo – San Vito Dei Normanni - Brindisi
Anno	XII Secolo
Descrizione	<p>All'interno del Casal di S. Giacomo è ubicata una chiesetta eretta sulla cripta di S. Maria. La cripta, che presenta un affresco bizantino della Vergine col bambino, risale alla fondazione del casale, abitato forse inizialmente da una comunità italo-greca; poi quando esso venne abbandonato anche la cripta cadde nell'oblio. Bisognerà attendere la metà del '600 affinché la cripta venga riscoperta. Venne quindi ricostruito l'altare e l'affresco fu sottoposto a restauri che, purtroppo, ne hanno mutato notevolmente le caratteristiche originarie.</p>

Scheda	5
Monumento	Insedimenti di Belloluogo, Signoranna, Macerata
Ubicazione	Strada Prov. S. Vito-Mesagne – San Vito Dei Normanni - Brindisi
Anno	N/A
Descrizione	<p>A poca distanza dalla masseria Belloluogo, era presente una cripta. Tuttavia, dopo il passaggio della zona all'Ente della Riforma Fondiaria, la struttura è stata riempita di pietre derivanti dal lavoro di bonifica. A circa 1 chilometro di distanza, lungo la strada provinciale che collega San Vito a Mesagne, si trova una grotta. Altre semi crollate si trovano sotto la vicina masseria Signoranna. Infine, al confine tra la contrada Macerata e Pizziauto, lungo la strada vicinale S. Caterina, è ubicato un gruppo di quattro grotte scavate nella roccia tufacea. Sono interrate ed inizialmente vi si doveva accedere attraverso due larghi fori aperti nella volta. Sono interessanti dal punto di vista architettonico per un gioco di archi e di pilastri scavati nella roccia. Si notano tracce di vita lasciate dagli abitanti, confermate dalla presenza di un pozzo a circa 50 metri dal complesso di grotte.</p>

Altri beni culturali presenti nel centro storico

Scheda	6
Monumento	Castello Dentice di Frasso – Torre Quadrata - Cappella
Ubicazione	Via Francesco Crispi – San Vito Dei Normanni - Brindisi
Anno	XII Secolo
Descrizione	<p>La parte più antica della struttura è la torre, voluta da Boemondo il Normanno, che nel XII secolo si contendeva, con il fratello Ruggero, il dominio della Puglia. Intorno alla torre nacque il "<i>borgo</i>" di San Vito dei Normanni, anticamente chiamato <i>degli Schiavoni</i> a causa di insediamenti di popolazioni slave. All'epoca il territorio di San Vito era ricco di boschi e fauna selvatica; per questa ragione si ritiene che originariamente la torre sia stata una residenza di caccia.</p> <p>La torre, che si affaccia sulla piazza principale del paese proprio di fronte al Municipio, presenta merlature guelfe, feritoie e caditoie e si sviluppa su tre piani. Si trovava in una posizione strategica sulla via consolare che da Carovigno passava per il casale di San Vito e giungeva per la via Vecchia per Oria. Al pian terreno vi è una cappella recante sul portale d'ingresso lo stemma araldico che rappresenta un dentice con il motto "Noli me tangere", al primo piano è situato un salone e il secondo piano veniva adibito a carcere. L'accesso originario avveniva attraverso un ponte levatoio che si abbassava dalla finestra situata sulla porta della cappella. Intorno alla torre vi è un ampio cortile in cui si affaccia la costruzione cinquecentesca della residenza, caratterizzata da una serie di beccatelli ed eleganti finestre rettangolari. L'ingresso al palazzo è costituito da un arco a sesto acuto, sulla cui sommità è collocato lo stemma. Notevole la scalinata in pietra che conduce ad una veranda colonnata, su cui poggiano tre archi a tutto sesto. Nel suo interno conserva sale decorate, tele, trofei di caccia e l'Archivio Storico, recentemente restaurato. Ancora oggi il castello è di proprietà privata e abitato dai discendenti della famiglia Dentice di Frasso.</p>

Scheda	7
Monumento	Il Calvario
Ubicazione	Via Boemondo Normanno – San Vito Dei Normanni - Brindisi
Anno	XVIII Secolo
Descrizione	<p>La struttura nel corso del tempo ha subito diversi interventi di restauro. Agli inizi del 1800 furono aggiunte due statue in pietra provenienti dal chiostro del convento dei padri Domenicani. I due angeli furono invece aggiunti agli inizi del 1900, così come gli affreschi dei cinque misteri dolorosi e del Volto Santo ridipinti numerose volte, ed infine sostituiti nel 1980 con pannelli in ceramica.</p>

Le chiese

Scheda	8
Monumento	Chiesa di San Giovanni Evangelista
Ubicazione	Via San Giovanni – San Vito Dei Normanni - Brindisi
Anno	XVII Secolo
Descrizione	<p>La tradizione vuole che San Giovanni sia stata la prima chiesa del Casale di San Vito. La sua costruzione fu voluta dal principe Giuseppe Marchese Belprato nel 1745. La chiesa di San Giovanni è diventata proprietà del Comune di San Vito dei Normanni quando, nel 1988, fu venduta con una cifra simbolica di 10.000 lire dalla famiglia Dentice di Frasso. Oggi, perfettamente ristrutturata, ospita mostre e incontri culturali.</p> <p>La chiesa di San Giovanni presenta tutta la prorompentezza del barocco. La facciata, movimentata da quattro lesene con capitelli corinzi, è in pietra leccese, molto morbida che permette suggestive decorazioni. Nella chiesa vi sono sei tele pregevoli di cui due inserite in una struttura lignea comprendente cornice e baldacchino, le altre quattro sulle pareti laterali, sono del leccese Serafino Elmo.</p>

Scheda	9
Monumento	Chiesa di Santa Maria degli Angeli o Tempio Antico
Ubicazione	Via San Lorenzo – San Vito Dei Normanni - Brindisi
Anno	XV Secolo
Descrizione	<p>La Chiesa di Santa Maria degli Angeli è conosciuta anche come “Chiesa vecchia” o Tempio Antico dagli abitanti di San Vito dei Normanni e ha circa sei secoli di storia, essendo stata edificata intorno al quindicesimo secolo e rimasta parrocchia fino al 1595, per poi essere rimaneggiata e alterata in due diversi interventi, prima alla fine del Seicento e successivamente nel 1763. Da vedere, all’interno della Chiesa di Santa Maria degli Angeli, l’altare maggiore realizzato in marmo policromo, gli altari lapidei sui lati della navata, una tela del Carella e un crocifisso cinquecentesco in legno. Interessante il coro ligneo, anch’esso del ‘500.</p>

Scheda	10
Monumento	Chiesa delle Pieta’ o dell’Ospedale
Ubicazione	Via Francesco Crispi 3 – San Vito Dei Normanni - Brindisi
Anno	XV Secolo
Descrizione	<p>La Chiesa ha assunto la denominazione di "Chiesa dell'Ospedale", perché accanto ad essa sorgeva l'Ospedale di ricovero per viandanti, trasferito nell'Ottocento nei locali del Convento dei padri Domenicani. Sorta nel 1559, ampliata e restaurata nel 1797, presenta una caratteristica tipica degli edifici religiosi dell'epoca: la pianta quadrata con i vertici leggermente smussati all'esterno. Rilevanti alcune tele collocabili tra la fine del '700 e il</p>

	primo '800.
--	-------------

Scheda	11
Monumento	Chiesa dell'Annunziata o di San Domenico
Ubicazione	Via XXV Luglio – San Vito Dei Normanni - Brindisi
Anno	XV Secolo
Descrizione	<p>Detta anche "Chiesa di San Domenico" per la presenza nell'attiguo convento dei padri Domenicani, fu edificata nel 1584 su un suolo donato da un devoto. Presenta una facciata cuspidata con due lesene laterali, arricchita da una finestra centrale e un portale, finemente rifinito dall'opera di scultori salentini del tardo Cinquecento.</p> <p>La chiesa, dopo il crollo di due navate, avvenuto nel 1984, è stata ricostruita grazie all'apporto dei fedeli. L'interno, a tre navate, è decorato a stucco lucido. I sei altari laterali in pietra risalgono al '700 e su di essi sono sistemate delle statue in cartapesta e delle tele. La più importante è quella dell'Annunciazione, posta in fondo al presbiterio, è un'opera del 1769 dell'artista Domenico Carella.</p>

Scheda	12
Monumento	Il Convento dei Padri Domenicani
Ubicazione	Via XXV Luglio – San Vito Dei Normanni - Brindisi
Anno	XV Secolo
Descrizione	<p>La fondazione del complesso monastico di S. Domenico in San Vito dei Normanni, composto da convento, chiostro e chiesa dedicata all'Annunziata, risale attorno al 1584, quando un tal Donato Cavaliere donò ai Padri Domenicani "un moggio di terreno con principiato edificio di una chiesa". Fu soppresso nel 1809, insieme ad altri sessanta conventi pugliesi, su disposizione di Gioacchino Murat. Il convento fu incamerato dal Demanio, subendo una serie di vicissitudini, cambi d'uso e modificazioni, mentre la chiesa rimase di proprietà ecclesiastica, e nel 1916, stante l'incremento urbano di San Vito che nel frattempo aveva raggiunto la zona del convento, fu elevata a parrocchia.</p> <p>La sobria e semplice facciata principale, sormontata da timpano interrotto che accoglie due piccoli rosoni, si presenta inquadrata da lesene piatte inframmezzate a metà altezza da parasta orizzontale. Il portale riccamente scolpito risulta sovrastato da un finestrone rettangolare incorniciato. L'impianto planimetrico della chiesa (mt 33.00×22.00) sviluppa il tipico schema a tre navate, coperte da volte a crociera sostenute da arconi a tutto sesto. Inizialmente la zona presbiterale risultava collegata al convento mediante un passaggio, successivamente rimosso. La zona presbiterale è costituita da un profondo coro</p>

	<p>quadrangolare coperto da volte a crociera che terminano in un'absidiola o scarsella semicircolare ovale, con una volta lunettata che conserva i decori ottocenteschi in finto marmo sulle pareti e dipinti a tempera raffiguranti motivi floreali e naturalistici, voluti dal rev. Antonio Salamino nel 1898, quando furono eseguiti i lavori di abbellimento estetico della chiesa. Purtroppo però, i citati lavori di abbellimento di fine '800, diedero anche luogo alla cancellazione dei segni tipici della chiesa monastica. I sei altari laterali di fattura barocca addossati ai muri perimetrali e inframmezzati da lesene, risalgono alla metà del settecento ed accolgono dipinti su tela di pregevole fattura.</p> <p>Negli anni '60, a seguito del Concilio Vaticano II, si è purtroppo rimosso e demolito l'altare maggiore insieme al coro ligneo coevo, dotato di ventitré stalli. Durante gli ultimi lavori di ricostruzione sono stati rinvenuti, sotto il livello pavimentale della navata sinistra dei vani scavati in roccia, destinati alla sepoltura.</p>
--	---

Scheda	13
Monumento	Chiesa di Santa Maria delle Grazie o "Chiesa del Convento"
Ubicazione	Via Francavilla – San Vito Dei Normanni - Brindisi
Anno	XVI Secolo
Descrizione	<p>La decisione di costruire la chiesa, dedicata a S. M. delle Grazie, nasce dalla volontà espressa poco prima della morte dal principe Lucio I Palagano, signore di Trani. Poiché a Trani già esisteva il convento dei Minori osservanti, il principe fu convinto a edificare la nuova casa dei Francescani a San Vito in Terra d'Otranto. Sarà Lucio II che nel 1585 cercherà di dare attuazione a quanto disposto dal nonno. L'atto notarile che segna l'inizio della costruzione è datato 22/6/1586, ma i lavori proseguiranno a rilento per le difficoltà del feudatario a reperire i fondi.</p> <p>Intanto, tra donazioni e completamento dei lavori, la presenza dei Francescani a San Vito, pur tra molte difficoltà, si consolidò fino all'arrivo dei francesi: dapprima Giuseppe Napoleone si limitò a mantenere le vecchie leggi borboniche, ma quando rinunciò al trono partenopeo per quello di Spagna gli subentrò Gioacchino Murat nel 1808 che con la legge 7 agosto 1809 chiuse quasi tutti i conventi cancellando la provincia leccese dell'Osservanza minoritica. A San Vito fu chiuso il convento dell'Annunziata dei Domenicani, ma si salvò dalla chiusura quello di S. Maria delle Grazie dei Francescani. Quello che non era accaduto con i francesi però accadde con l'arrivo dei piemontesi nell'Italia meridionale: con la legge del 7 luglio 1866 vennero soppresse tutte le corporazioni religiose e i loro conventi, ed anche il convento di Santa Maria delle Grazie chiuse definitivamente.</p> <p>La struttura presenta la tipica facciata delle chiese francescane a navata unica, a cui si sono aggiunte nel tempo due navatelle (prima quella destra nella metà del 1600 e poi alla fine del 1800 quella sinistra), delimitata da due lesene con capitelli su cui sono collocate due statue in pietra rappresentanti i santi Diego e Pasquale. Il frontone è di forma triangolare con la</p>

	<p>statua della Vergine col Bambino al centro. La parte centrale è bucata da due finestre che oggi ospitano due vetrate istoriate. Ai lati, in corrispondenza delle navate, sussistono due finestroni a lira. Il portale è delimitato da due colonne con base quadrata e due paraste. Il fregio è decorato con motivi floreali. Al di sopra, quasi attaccata al portale, è stata aperta una finestra con centinatura e con croce in pietra su di essa. Il Campanile è di tre piani con quattro monofore per ogni piano. I primi due sono di forma quadrata delimitati da una leggera cornice; il terzo è di forma ottagonale sormontato da una cupoletta.</p>
--	---

Scheda	14
Monumento	Basilica di Santa Maria della Vittoria
Ubicazione	Piazza Vittoria – San Vito Dei Normanni - Brindisi
Anno	XV Secolo
Descrizione	<p>La chiesa è dedicata a Santa Maria della Vittoria, in ricordo della battaglia di Lepanto del 1571. È un gioiello architettonico di fine Cinquecento, anche se è stata snaturata dai restauri del '700. La facciata attuale, infatti, sostituì quella originaria nella seconda metà del '700. La struttura originaria, nella sua semplicità ed eleganza, si può riscontrare nella parte posteriore, nella cornice perimetrale e nelle finestre monofore del transetto, murate nel '700 dopo l'apertura di altre due più grandi. Al suo interno è possibile ammirare: l'elegante altare maggiore con la balaustra in marmo policromo realizzata nel 1777, la Cassa d'organo settecentesca sulla cantoria e, nel presbiterio, il coro ligneo, realizzato da intagliatori locali nella seconda metà del '600. Particolare attenzione meritano anche le tele che in essa sono custodite: nella Cappella del Sacramento è esposta l'Ultima Cena del napoletano Paolo De Maio, datata 1777; sulle pareti laterali del presbiterio troviamo la Nascita della Vergine, donata nel 1667 dal principe di San Vito dei Normanni Giuseppe Marchese e attribuibile al pittore sanvitese Fra' Giacomo, e, infine, nella parte absidale, è esposta la tela Santa Maria della Vittoria, di scuola veneziana, donata dal notaio Recchia agli inizi del 1600.</p> <p>Nell'ottobre 1995 nel corso delle celebrazioni per il IV centenario dell'apertura al culto della Chiesa, S. E. Mons. Settimio Todisco, Arcivescovo di Brindisi-Ostuni, inaugura la nuova Porta Santa, in bronzo, opera dello scultore Ernesto Lamagna, dando inizio all'Anno Santo Giubilare della Chiesa e consacra il nuovo Altare ligneo, opera, insieme a tutto l'arredo del presbiterio, dello scultore-intagliatore Flavio Pancheri. Il 26 ottobre 1996, Sua Santità Giovanni Paolo II, nel corso di un'udienza speciale concessa all'intera Diocesi, incorona solennemente l'Icona della Madre di Dio Nicopeia, e successivamente, precisamente il 30 dicembre 1998, proclama “Basilica Pontificia” la Chiesa di Santa Maria della Vittoria.</p>

Scheda	15
Monumento	Chiesa di San Francesco da Paola o di Santa Maria della Mercede
Ubicazione	Via Mercede 1 – San Vito Dei Normanni - Brindisi

Anno	XVII Secolo
Descrizione	<p>La chiesa sarebbe è costruita nel 1735, ad opera del principe Fabio Marchese Belprato. Originariamente la struttura, dedicata a San Francesco da Paola, aveva una lunghezza di 19 metri e un solo altare. Sul finire dell'800, con la venuta dei Padri Mercedari, fu ingrandita con l'aggiunta di una cupola e del presbiterio, raggiungendo così la lunghezza di circa 33 metri. Nello stesso periodo i Padri Mercedari costruirono l'annesso convento. Nel 1916 ha assunto la denominazione di Parrocchia di Santa Maria della Mercede.</p> <p>La facciata è arricchita da quattro lesene con capitelli ionici, da due nicchie nella parte inferiore, in cui sono collocate le statue della Madonna della Mercede e di San Francesco da Paola, da altre due piccole nicchie nella parte superiore e da una finestra centrale. All'interno, degni di rilievo, il coro ligneo, i candelabri in ferro battuto e la statua lignea di S. Francesco da Paola rivestita dell'abito nero del suo ordine, collocabile tra la fine del '700 e gli inizi dell'800.</p>

Scheda	16
Monumento	Chiesa di Santa Teresa
Ubicazione	Via Annibale De Leo – San Vito Dei Normanni - Brindisi
Anno	XVIII Secolo
Descrizione	<p>Detta anche "Chiesa delle Monache" per la presenza delle suore della Congregazione delle Oblate Benedettine nell'attiguo Orfanotrofio De Leo-Azzariti. La chiesa, fatta costruire nel 1823 da Salvatore Azzariti, si fa notare soprattutto per il portale, opera di qualche scarpellino locale, con due colonne corinzie e due paraste che sostengono la trabeazione. Nel centro monastico, ricavato in parte dalla casa natale di Mons. Annibale De Leo (sanvitese arcivescovo di Brindisi), sono custodite alcune tele che raffigurano la Santa Teresa d'Avila, il Transito di San Giuseppe e la Vergine col Bambino. Caratteristico l'altare centrale in marmo sormontato da un baldacchino sostenuto da quattro colonne con capitelli diversi, proprio come vuole la regola benedettina.</p>

Scheda	17
Monumento	Chiesa di San Michele Arcangelo
Ubicazione	Via XX Settembre – San Vito Dei Normanni - Brindisi
Anno	XIX Secolo
Descrizione	<p>La Chiesa, costruita nel 1928, venne aperta al culto l'8 maggio 1932. A volere la sua realizzazione fu Concetta Carlucci in seguito ad una visione in cui veniva invitata a risvegliare il culto del Santo in San Vito dei Normanni. La struttura architettonica è molto semplice, anche se recentemente la facciata è stata arricchita da un portale in bronzo sovrastato da una lunetta con un bassorilievo raffigurante San Michele Arcangelo, opera dello scultore Cosimo Giuliano da Latiano. All'interno si possono ammirare le vetrate</p>

	istoriate e le statue lignee.
--	-------------------------------

Scheda	18
Monumento	Chiesa di Santa Rita
Ubicazione	Via XXV Luglio – San Vito Dei Normanni - Brindisi
Anno	XIX Secolo
Descrizione	<p>La costruzione è opera dell'impegno della devota Nunziatina Basanisi che, in seguito all'apparizione in sogno della Santa, si prodigò per la realizzazione della chiesa. La prima pietra fu posta il 22 maggio 1954, giorno in cui ricorre l'anniversario della morte di Santa Rita.</p> <p>I caratteri architettonici originari sono molto semplici ma, recentemente, la chiesa è stata ristrutturata e abbellita. Sono stati rifatti il tetto, interamente in legno, l'altare maggiore, i due minori, il coro e le vetrate. Infine, è stato aggiunto un dipinto raffigurante il Cristo Glorioso.</p>

2.2.5 Il patrimonio archeologico

Il vicino sito archeologico di Egnazia, inserito in un felice contesto naturalistico-ambientale, è uno dei più interessanti della Regione. Il primo insediamento, costituito da un villaggio di capanne, sorse nel XV secolo a.C. (età del bronzo). Nell'XI secolo a.C. (età del ferro) si registra l'invasione di popolazioni provenienti dall'area balcanica, gli Iàpigi, mentre con l'VIII secolo a.C. inizia la fase messapica che per Egnazia, come per tutto il Salento, cesserà con l'occupazione romana avvenuta a partire dal III secolo a.C. La città entrerà quindi a far parte prima della repubblica e poi dell'impero romano e decadrà insieme ad esso. Della fase messapica di Egnazia restano le poderose mura di difesa (alte 7 m., lunghe 2 km., delimitano un'area urbana di circa 40 ettari) e le necropoli, ove oltre a tombe a fossa, sono presenti monumentali tombe a camera decorate con raffinati affreschi. Della città, scavata solo in parte, si conservano le vestigia risalenti alla fase romana. Notevoli i resti della Via Traiana, della Basilica Civile con l'aula delle Tre Grazie, del Sacello delle divinità orientali, dell'anfiteatro, del foro. Ottimamente conservato il criptoportico. Sono presenti anche due basiliche paleocristiane, con pavimentazione a mosaico.

La zona archeologica offre anche un allestimento museale. Il museo, intitolato a Giuseppe Andreassi, direttore dell'area archeologica dal 1976 al 1985 e Soprintendente per i beni archeologici della Puglia dal 1990 al 2009, sorge all'esterno delle mura di cinta dell'antica Gnathia, nell'area della necropoli messapica. Il nuovo allestimento, inaugurato il 25 luglio 2013, costituito da tredici sale, racconta la storia delle attività di ricerca archeologica e di valorizzazione ad Egnazia ripercorrendo i trenta secoli di storia dell'importante insediamento, dall'età del bronzo fino alla più recente storia romana e sede vescovile in età tardoantica, attraverso l'eccezionale ricchezza dei reperti esposti ed un apparato illustrativo di particolare suggestione. Il Museo è anche sede espositiva e degli uffici del Polo Museale della Puglia. Presso la struttura, oltre agli uffici di direzione e segreteria, hanno sede il laboratorio di restauro, l'ufficio tecnico, l'ufficio catalogo, la biblioteca, il Servizio Educativo.

La storia degli scavi comincia all'inizio dell'Ottocento con le depredazioni degli ufficiali francesi, per continuare nel periodo della storica carestia del 1846, quando gli abitanti rastrellarono vasi, oggetti preziosi e corredi profanando le antiche tombe per rivenderli. Bisognerà aspettare il 1912 per scavi sistematici, che ripresero in più fasi negli anni '40, '60 fino agli '80 per continuare ancora oggi. Dal 2001 l'Università di Bari, in collaborazione con la Soprintendenza e col patrocinio del Comune di Fasano, ha intrapreso un'intensa campagna di scavo. Si sta approfondendo la ricerca, in particolare, sul cosiddetto "foro", una grande piazza quadrangolare rimasta interrata per metà e sul prolungamento della Via Traiana.

2.2.6 Il patrimonio naturale: la riserva di Torre Guaceto

A pochi chilometri di distanza dal confine comunale di San Vito dei Normanni sorge la Riserva Naturale di Torre Guaceto, con una estensione di circa 1.100 ha, per uno sviluppo costiero di 8km.

Il Consorzio di Gestione è stato costituito, dai Comuni di Brindisi e Carovigno e dall'Associazione Italiana per il WWF for Nature Onlus, nel dicembre 2000 con la finalità di gestire l'area protetta, sia terrestre sia marina, istituita con Decreto del

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 04.02.2000 (G.U. n. 124 del 30/05/2000) e delle aree limitrofe ad esse connesse.

La “zonizzazione” della Riserva è frutto di un’analisi multiscalare e spaziale delle risultanze degli studi di settore, i quali hanno evidenziato la presenza di emergenze naturalistiche, caratterizzate da specifiche vulnerabilità che necessitano di diversi gradi di protezione. La legge individua quattro zone:

- Zona A - Riserva integrale,
- Zona B - Riserva generale orientata,
- Zona C - di protezione,
- Zona D - aree di promozione economica e sociale.

L’individuazione delle quattro zone si basa sul diverso grado di naturalità del territorio e sui conseguenti diversi obiettivi di gestione, permanendo per tutte le zone la finalità primaria della conservazione.

Zona A - Si tratta di zone ad elevata naturalità con elevato valore scientifico e paesaggistico in cui l’obiettivo primario è la conservazione di tipo integrale con una bassa interferenza da parte dell’uomo. Le aree in questione si sviluppano per una estensione complessiva di 36,9 ettari. Principali obiettivi di gestione sono: conservazione di tipo integrale; attività di ricerca e monitoraggio scientifico dei processi ecologici in un’area a tutela integrale; attività di educazione ambientale. All’interno di queste zone è consentita l’attività di ricerca e monitoraggio scientifico e le attività di educazione ambientale, previa autorizzazione dell’Ente Gestore. E’ assolutamente vietato l’accesso a mezzi e persone senza specifica autorizzazione, salvo per gli organi di controllo, pubblica sicurezza e pubblico soccorso o quanto diversamente autorizzato dall’Ente Gestore.

Zona B - Si tratta di zone caratterizzate da ambienti poco modificati dall’azione dell’uomo, quindi con elevato valore ambientale. Le aree in questione si sviluppano per una estensione complessiva di 144,9 ettari. All’interno di queste zone è consentita l’attività di ricerca e monitoraggio scientifico e le attività di educazione ambientale, previa autorizzazione dell’Ente Gestore e realizzare interventi di restauro conservativo, senza aumento di volumetria, senza modifiche dei prospetti e delle superfici utili. È

assolutamente vietato l'accesso a mezzi e persone dal tramonto all'alba e l'accesso con mezzi motorizzati e attrezzature munite di motore a scoppio per l'intero arco della giornata, salvo per gli organi di controllo, pubblica sicurezza e pubblico soccorso o quanto diversamente autorizzato dall'Ente Gestore. È vietato altresì produrre emissioni sonore e luminose tali da arrecare disturbo alla fauna.

Zona C - Si tratta di zone caratterizzate da ambienti modificati dall'azione dell'uomo. Le aree in questione si sviluppano per una estensione complessiva di 135 ettari. I principali obiettivi di gestione sono: ripristino della naturalità; attività di ricerca e monitoraggio scientifico; attività agricola tradizionale, limitatamente alle aree attualmente coltivate; attività didattico-turistica.

Zona D - Si tratta di zone caratterizzate da ambienti ampiamente modificati dall'azione dell'uomo in cui sono promossi e conservati i processi di integrazione tra ambiente naturale e attività umane. Le aree in questione si sviluppano per una estensione complessiva di 766 ettari. La zona D è stata suddivisa in due sub aree: la D1, con una superficie di 162 ettari, presenta un vasto uliveto con esemplari secolari ad alto valore paesaggistico e la D2, con una superficie di 604 ettari. Principali obiettivi di gestione sono: aumento della connettività ecologica; attività di ricerca e monitoraggio scientifico; attività agricola tradizionale; promozione di attività agricola biologica; attività didattico-turistica.

I servizi e le attività - Il sistema di fruizione della Riserva è organizzato in servizi di accoglienza (aree servizi e parcheggi, scambi intermodali, mobilità sostenibile), in servizi di ristorazione fondati sulla cultura del cibo slow (Lido Punta Penna Grossa) e in servizi di approfondimento della conoscenza dell'area (Centro Visite Al Gawsit, attività di visite guidate, trekking, bike trekking, subacquea, seawatching, vela). La particolare localizzazione, la vicinanza al mare e le condizioni climatiche rendono possibile la distinzione di diversi "ambienti" all'interno dell'area protetta della Riserva di Torre Guaceto. Si identificano tre ambienti: il litorale, la macchia mediterranea e la zona umida.

- *Il litorale*

Sono tante le specie che frequentano questo ambiente nell'arco dell'anno, sia

alla ricerca di cibo sia alla ricerca di un riparo e di ristoro durante le fasi di migrazione stagionali. Tra tutti la più caratteristica è la beccaccia di mare, dal lungo e colorato becco. Lungo tutta la linea di costa della Riserva, gli arenili di sabbia si alternano a brevi tratti di scogliera; tra le vaschette riempite d'acqua salata e frequentate dai granchi, il finocchio marino, la salicornia ed il limonio pugliese fronteggiano il mare. Dietro le dune di sabbia numerose specie di arbusti sempreverdi crescono a stretto contatto l'uno con l'altro e si addensano a costituire le comunità di macchia mediterranea e di gariga. La fauna dominante è costituita da volatili. Alcuni trascorrono tutta la vita in questo habitat, come il tarabuso, altri, come gli storni e le rondini, lo utilizzano solo di notte per riposare. Altri uccelli palustri, come la folaga ed il tuffetto, costruiscono grandi nidi galleggianti ancorati alle piante. Là dove la salinità dell'acqua è meno elevata vivono anche anfibi e rettili tra cui la testuggine d'acqua.

- *La macchia mediterranea*

È un ecosistema costituito essenzialmente da piante arbustive e da alberi di piccole dimensioni. La sua ampia diffusione in tutto l'areale mediterraneo costiero deriva dalla progressiva scomparsa dei boschi sempreverdi, dovuta ad incendi, disboscamenti e fenomeni di degrado. Originariamente la presenza delle leccete confinava la macchia mediterranea ai limiti delle formazioni boschive o ne limitava lo sviluppo a sottobosco. La sua conformazione è dovuta principalmente alle condizioni limitanti in cui cresce: la vicinanza del mare e la conseguente salsedine trasportata dal vento, il periodo di siccità estivo, il forte irraggiamento delle foglie, condizionano lo sviluppo delle piante, che hanno evoluto meccanismi difensivi, osservabili soprattutto nella morfologia delle foglie e nei cicli vitali. A Torre Guaceto la formazione boschiva è stretta ad est dal mare e a sud dalla zona umida, condizioni che rendono molto interessanti le interazioni che si vengono a formare tra i diversi ecosistemi. La macchia mediterranea di Torre Guaceto rappresenta un ambiente con un'elevata biodiversità: arbusti, alberi, piante erbacee, rettili, mammiferi, uccelli, anfibi. Oltre gli arbusti tipici della macchia (lentisco, corbezzolo, mirto) è importante segnalare la presenza del Ginepro Cocolone subspp. *Macrocarpa*, di cui esiste un esemplare secolare a circa metà del percorso verso la torre. I rami e le foglie degli arbusti e delle piante, che crescono in stretta vicinanza tra loro, creano un groviglio inestricabile, reso ancora di

più impenetrabile dai rampicanti.

- *La zona umida*

È sito Ramsar, secondo l'omonima convenzione internazionale, e Zona di Protezione Speciale, secondo la Direttiva Uccelli 79/409/CE (IT9140008). Uno dei progetti di monitoraggio e ricerca in corso prevede il periodico censimento delle specie di uccelli presenti, per verificare la dinamica delle popolazioni presenti, attraverso la tecnica dell'inanellamento: una particolare tecnica scientifica che permette, grazie alla marcatura degli individui, di raccogliere informazioni sulla vita delle popolazioni. L'applicazione all'animale di un anello, sul quale sono presenti la sigla dell'istituto che coordina a livello nazionale e una sigla alfanumerica che si riferisce alla scheda contenente i dati raccolti durante la cattura, permette di marcare l'individuo, facendo in modo che durante tutta la sua vita sia possibile, in caso di ricattura o di rinvenimento dopo morto, risalire a tutta la sua storia e ai suoi spostamenti. Tale tecnica risulta molto utile per determinare le rotte migratorie e le aree di sosta, in modo da poter attuare un'efficace politica di individuazione e di pianificazione di aree protette.

Sono 19 le aree protette europee ad essere state premiate nell'ambito del progetto ad ampio respiro che porta la firma di Europarc e Federparchi. L'area marina protetta di Torre Guaceto è stata una delle cinque realtà italiane a cui è stata riconosciuta la capacità di promozione di una nuova tipologia di fruizione del patrimonio naturalistico, quella sostenibile, la seconda in Italia a cui è stata attribuita questa onorificenza. L'ottenimento della certificazione Cets è un grande risultato che porta la Riserva di Torre Guaceto nella ristretta cerchia di parchi europei virtuosi. Un traguardo raggiunto grazie alla governance dell'area protetta che da anni coniuga la tutela naturalistica con la ricezione turistica a 360 gradi del patrimonio naturale. Torre Guaceto, infatti, è stata premiata per l'importante lavoro svolto negli ultimi 15 anni in tema di attività di pesca sostenibile, valorizzazione del territorio e mobilità eco-compatibile.

- *La zona archeologica*

Le più antiche evidenze archeologiche oggi note a Torre Guaceto si riferiscono all'età del Bronzo (II millennio a.C.), periodo nel quale il paesaggio era piuttosto diverso da quello odierno. Le ampie zone palustri costiere erano caratterizzate dalla

flora tipica di questo habitat (canne, giunchi, cannuce e cariceti) ed erano popolate da numerosi mammiferi di piccola taglia, da uccelli, rettili, anfibi, pesci e molluschi. Più all'interno gli arbusti della macchia mediterranea, gli olivi selvatici e i boschi di querce ospitavano cervi, cinghiali e caprioli oltre a lupi, gatti selvatici e lepri.

I villaggi dell'età del Bronzo della Riserva erano situati sul promontorio di Torre Guaceto e sui due Scogli di Apani; nascono probabilmente alla fine del Bronzo Antico (XIX sec. a.C.) per poi stabilizzarsi nel Bronzo Medio (XVIII-XV sec. a.C.). Si tratta di villaggi difesi da grandi muri di fortificazione e costituiti da capanne realizzate con elementi lignei e vegetali e le cui pareti erano coperte da un intonaco d'argilla; all'interno vi erano spesso dei focolari a terra e dei fornelli d'argilla. L'artigianato era una delle principali attività e portava alla realizzazione di contenitori ceramici, di armi, utensili ed ornamenti in bronzo, e di numerosi altri oggetti in argilla, selce e pietre dure, osso, corno, avorio, conchiglie e ambra. L'economia si basava sull'allevamento, la pastorizia, la caccia, la pesca ed il commercio, sia via terra, con le comunità vicine, che via mare con i mercanti Micenei.

Poco si conosce ancora di ciò che riguarda la presenza umana a Torre Guaceto in età Messapica (metà VII- metà III secolo a.C.), periodo nel quale l'abitato sembra essersi spostato più all'interno e frammentatosi, forse, in piccoli insediamenti rurali; dopo la conquista romana, invece, le aree costiere tornano ad essere dei poli di attrazione. Tra III secolo a.C. e I sec. d.C. il livello del mare era almeno 2m più basso dell'attuale ed il porto-canale di Torre Guaceto era in piena attività, come testimoniato dalla ceramica rinvenuta sul secondo isolotto (che doveva essere ancora unito al primo), e la rada a S era ancora un'ampia piana paludosa delimitata da discontinui cordoni paralitorali che comprendevano il terzo isolotto e i due Scogli di Apani. La Via Appia Traiana, che correva immediatamente a monte dell'attuale area paludosa, portò l'inserimento dell'area di Torre Guaceto nella rete di traffici e commerci che collegavano le ville e gli insediamenti rustici dell'interno ai grandi complessi produttivi costieri (come quello delle fornaci di Apani alla foce dello stesso canale). In età Tardoantica, tra V e VI secolo d.C., la rada di Torre Guaceto è ancora un approdo importante dal momento che sul terzo isolotto si sono individuati i resti di una torre-faro (realizzata in grossi blocchi squadrati) che segnalava l'ingresso alla baia ormai invasa

dal mare, come dimostra la presenza di un relitto coevo nelle acque immediatamente antistanti.

Nell’XI sec. Torre Guaceto è uno degli approdi prediletti dalle piccole e veloci feluche dei Saraceni provenienti dalla Turchia che, attratti dall’abbondanza di acqua dolce, vi si rifugiano durante i saccheggi dell’entroterra costiero. Torre Guaceto entra così a far parte del sistema difensivo costiero contro le incursioni turche: le torri di avvistamento comunicavano tra loro attraverso segnali di fumo il giorno e di fuoco la notte, mentre acusticamente attraverso campane. I torrieri lanciavano così l’allarme sia alle popolazioni dell’entroterra che si rifugiavano nelle torri e nelle masserie fortificate (Torre Regina Giovanna e il Castello di Serranova) che ai grandi centri di comando del regno. Dal Settecento la rada diventa proprietà della famiglia Dentice di Frasso che ne conserva i diritti di caccia e di pesca, provvedendo nel 1915 al prosciugamento del canale e costituendone nel 1940 una riserva di caccia. Da questo momento in poi l’area non sarà più interessata dall’insediamento umano, se non per ragioni militari durante il secondo conflitto mondiale, mentre l’entroterra conserverà sempre una forte tradizione agricola.

2.2.7 Il patrimonio gastronomico

Il Salento, di cui il comune di San Vito dei Normanni fa parte, custodisce molte delle peculiarità gastronomiche che fanno grande la cucina italiana.

In una terra dove, ulivi e mandorli, si confondono con pini marittimi e macchia mediterranea, “l’oro liquido”, l’olio, rappresenta il prodotto tipico per eccellenza. Fino al IX secolo la Puglia fu votata alla cultura del grano, e solo dopo la contaminazione bizantina, le vaste terre divennero boschi di uliveti. L’olio locale ha un gusto forte, incisivo, strutturato, con potenti qualità organolettiche. Si sposa con la carne, il pesce, gli ortaggi freschi ed è sapientemente usato anche per la realizzazione di dolci ed è largamente usato per la conservazione dei vegetali di stagione. Anticamente i frantoi venivano collocati in ipogei così da garantire la temperatura di 6 gradi, ideale per la spremitura delle olive. L’olio del Salento ha una storia di tradizione gastronomica unica,

ed è bene ricordarne la denominazione DOP (denominazione di origine protetta), unica in Europa. L'olio salentino inoltre accompagna come condimento i prodotti tipici da forno di questa zona: frise e friselle (tondi di grano duro, o anche di orzo, cotti al forno), chiamate anche “pane dei crociati”, perché la particolare cottura ne consente la conservazione per lunghi periodi. Fra le eccellenze gastronomiche va annoverato il “tarallo”, ufficialmente inserito nella lista dei prodotti “agroalimentari tradizionali italiani” (P.A.T). Si tratta di un anello di pasta non lievitata cotta in forno con un impasto di base di farina , acqua o vino, olio o sale. I taralli possono essere arricchiti con semi di finocchio, pomodoro, olive, capocollo e peperoncino. Ne esiste anche una versione dolce, mescolata con zucchero, cioccolato e mandorle. L'insieme di queste caratteristiche rende il prodotto perfetto per accompagnare il pasta, dall'aperitivo fino al dolce. Tra i prodotti caseari ricordiamo la burrata (un formaggio fresco a pasta filata, una simil mozzarella con all'interno un cuore morbido, preparata con latte vaccino o di bufala). Per concludere, si ricorda la grande tradizione dolciaria: gelati artigianali e granite, crostate, torte ai cereali e altre prelibatezze le cui ricette si tramandano di generazione in generazione sin dagli inizi del '700.

Come già detto in precedenza, la forte presenza di produttori agroalimentari ha consentito lo sviluppo di un vero e proprio “distretto industriale” che si sviluppa lungo la filiera produttiva del “food”, dalla produzione ai servizi di vendita all'ingrosso ed al dettaglio. Le principali aziende locali del settore sono elencate nella successiva tabella.

Azienda	Indirizzo	Prodotti
<p align="center">I.C.G. S.r.l. Industria Conserviera Greco</p>	<p>Viale dell'Unione Europea Zona Industriale 72019 SAN VITO DEI NORMANNI (BR)</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Verdure preparate - Verdure e ortaggi sottolio - Verdure in scatola, in vasetti o diversamente confezionate
<p align="center">TECNITRON S.r.l.</p>	<p>Via S. Domenico 53 72019 SAN VITO DEI NORMANNI (BR)</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Sale marino - Sale per industrie alimentari - Spezie ed erbe aromatiche preparate - Servizi di import export
<p align="center">GIBA S.r.l. Gruppo Industriale Barletta</p>	<p>Contrada S. Giacomo 72019 SAN VITO DEI</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Oli commestibili - Olio extra vergine di oliva

Angelo e Figli	NORMANNI (BR)	- Servizi di Confezionamento alimenti - Servizi di imbottigliamento di oli alimentari
DELIGEL S.r.l.	Contrada Ammazziacucci 72019 SAN VITO DEI NORMANNI (BR)	- Dolciumi - Prodotti a base di cacao e cioccolato
GRECO S.r.l. Società agricola	Viale dell'Unione Europea 72019 SAN VITO DEI NORMANNI (BR)	- Verdure e ortaggi in salamoia - Verdure e ortaggi sottolio - Verdure e ortaggi cotti - Prodotti alimentari refrigerati, freschi e freschissimi
OLIVICOLTURA SANVITENSE S.p.A.	Via Mesagne 180 72019 SAN VITO DEI NORMANNI (BR)	- Olio commestibile di semi di soia - Olio commestibile di semi di girasole - Olio commestibile di arachidi - Olio vergine d'oliva - Olio extra vergine di oliva
CASEIFICIO LANZILLOTTI	Via Errico 33, 72019 SAN VITO DEI NORMANNI (BR)	- Prodotti caseari

2.3 La situazione finanziaria del Comune: il bilancio 2015

Giunti a questo punto dell'analisi, è doveroso chiedersi quali possano essere le motivazioni che abbiano impedito la formalizzazione di un piano di sviluppo turistico adeguato alle necessità del territorio. Il settore turistico rappresenta infatti una grande opportunità per i sanvitesi, così come per tutta la Regione. La riduzione o la totale mancanza di investimenti nel settore, pubblici e privati, non è certo una peculiarità del territorio; rappresenta invece una caratteristica dell'Italia che, specialmente in questo momento storico, in controtendenza rispetto alle economie avanzate di altri Paesi, ha fatto registrare una forte contrazione degli investimenti e della spesa pubblica (come già evidenziato nel primo capitolo).

A quasi totale discolpa dell'Ente e dell'attuale amministrazione, è giusto precisare che la mancanza dei suddetti investimenti non è assolutamente legata ad una propria mancanza. Insediatasi solamente a metà 2015, nonostante il risultato di esercizio per l'anno sia stato molto positivo³², non è riuscita ad evitare lo sfioramento dei vincoli³³ risultanti dal "patto di stabilità", principalmente a causa dell'elevato indebitamento accumulato dalle precedenti amministrazioni. A quest'ultimo proposito, basti guardare l'ammontare dei pagamenti in conto capitale a carico dell'Ente nel corso dell'anno (oltre 715.000 Euro, pari ad oltre il 7% del totale indebitamento residuo dell'Ente al 31/12/2015). Le necessità di riduzione del debito, unitamente alla mancata contrazione di ulteriori prestiti per non aggravare ulteriormente il bilancio delle casse comunali, hanno condizionato in maniera decisiva i margini di manovra dell'amministrazione, impedendo di fatto una programmazione efficace di investimenti per lo sviluppo della città.

Le conseguenze per i comuni che sfiorano il patto di stabilità sono piuttosto gravi e si ripercuotono sul comune stesso. Infatti, in caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno, l'ente locale inadempiente, nell'anno successivo a quello dell'inadempienza:

- 1) È assoggettato ad una riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio o del fondo perequativo in misura pari alla differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo programmatico predeterminato. In caso di incapienza dei predetti fondi gli enti locali sono tenuti a versare all'entrata del bilancio dello Stato le somme residue. La sanzione non si applica nel caso in cui il superamento degli obiettivi del patto di stabilità interno sia determinato dalla maggiore spesa per interventi realizzati con la quota di finanziamento nazionale e correlati ai finanziamenti dell'Unione Europea rispetto alla media della corrispondente spesa del triennio precedente;
- 2) Non può impegnare spese correnti in misura superiore all'importo annuale medio dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio;

³² Il risultato di amministrazione dell'esercizio 2015 presenta un avanzo di oltre 975.000 Euro, risultante sia nel bilancio consuntivo approvato dall'Ente, che nel parere rilasciato dall'organo di revisione contabile.

³³ Stabiliti dall'art.31 della legge 183/2011.

- 3) Non può ricorrere all'indebitamento per gli investimenti; i mutui e i prestiti obbligazionari posti in essere con istituzioni creditizie o finanziarie per il finanziamento degli investimenti, devono essere corredati da apposita attestazione da cui risulti il conseguimento degli obiettivi del patto di stabilità interno per l'anno precedente. L'istituto finanziatore o l'intermediario finanziario non può procedere al finanziamento o al collocamento del prestito in assenza della predetta attestazione;
- 4) Non può procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo, con qualsivoglia tipologia contrattuale, ivi compresi i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa e di somministrazione, anche con riferimento ai processi di stabilizzazione in atto. E' fatto altresì divieto agli enti di stipulare contratti di servizio con soggetti privati che si configurino come elusivi della presente disposizione;
- 5) È tenuto a rideterminare le indennità di funzione ed i gettoni di presenza, indicati nell'articolo 82 del decreto legislativo n°267 del 2000, con una riduzione del 30 per cento rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2010.
- 6) I contratti di servizio e gli altri atti posti in essere dagli enti locali che si configurano elusivi delle regole del patto di stabilità interno sono nulli.

Tenuto conto dell'insieme delle limitazioni descritte, unitamente agli sforzi fatti dall'Ente per evitare lo sfioramento del patto di stabilità per il secondo anno consecutivo, è risultato impossibile programmare ed attuare alcun tipo di investimento nel settore turistico, condannando, di fatto, il Comune ad un anno di "immobilismo".

Tuttavia, le previsioni finanziarie per il 2016 sono piuttosto positive³⁴: grazie agli sforzi fatti, il Comune di San Vito conta di rientrare agevolmente nei criteri imposti dal patto di stabilità. Ciò consentirebbe non solo di non dover sottostare ai rigidi vincoli imposti dalla legge, ma di poter dare atto al programma di investimenti, anche utilizzando l'avanzo di gestione risultante dal bilancio 2015 che, per decisione del Consiglio Comunale, è stato opportunamente accantonato in sede di approvazione del

³⁴ Ad oggi, non risulta ancora approvato il bilancio consuntivo dell'Ente per il 2016 (eventualità comunque prevista dalla legge); le successive considerazioni, quindi, si basano sui dati previsionali fornite dal Comune che, stando a fonti interne, saranno confermate dalla revisione dei conti in corso di svolgimento.

bilancio. Inoltre, il boom turistico di questi anni, del Salento e della Puglia nella sua totalità, si rivelano essere una seconda opportunità per l'attuale amministrazione: lo sfruttamento dell'attuale trend di crescita attraverso l'inserimento di San Vito³⁵ dei Normanni in un progetto di valorizzazione territoriale consentirebbe di rimediare agli errori delle passate gestioni e di recuperare in fretta il terreno perduto nei confronti dei sistemi territoriali concorrenti.

2.4 Il piano di sviluppo turistico

2.4.1 Vocazione del territorio e identificazione del target

A questo punto della trattazione, l'analisi multi-tematica svolta ci consente di definire con più precisione qual è il "campo di battaglia", ovvero il contesto (interno, costituito dall'insieme delle singole offerte complementari degli attori locali, ed esterno, costituito dai competitors rilevanti) entro cui il Comune di San Vito dei Normanni deve confrontarsi e competere.

Prima di individuare precisamente la vocazione territoriale del Comune di San Vito, è bene ricordare brevemente le basi da cui parte la progettazione del piano di sviluppo territoriale. Allo stato attuale, il paese non è riuscito ad inserirsi, se non parzialmente, per decisione di singoli attori (prevalentemente privati), all'interno dei sistemi di offerta turistica territoriale esistenti in Puglia. Facendo riferimento a questi ultimi, uno dei più importanti è sicuramente il sistema di offerta turistica appartenente alla zona costiera del basso Salento e all'insieme di cittadine che si sviluppano intorno ai comuni maggiormente conosciuti come Gallipoli ed Otranto, oltre che al capoluogo Lecce; questa zona attrae un turismo stanziale, appartenente a diverse fasce di età, dove i fruitori raggiungono la località balneare prescelta (le possibilità sono vastissime, dal Mar Ionio al Basso Adriatico) e soggiornano per diversi giorni nello stesso luogo, per

³⁵ In questa sede, San Vito dei Normanni sarà sempre considerata non come un'offerta territoriale a sé stante, ma come una componente del sistema di offerta territoriale "Salento" o del macro-sistema "Puglia", consapevoli che, seguendo i dettami del marketing territoriale, il successo di un'offerta territoriale è fortemente influenzato dal coinvolgimento, dalla collaborazione e dalla complementarità di tutti gli attori che del sistema fanno parte.

godersi il mare e le specialità culinarie tipiche. Un altro sistema di offerta turistica territoriale cui San Vito può aspirare è quello consistente nell'insieme dei comuni ubicati nell'area a Nord di Brindisi e nel basso barese: i centri più conosciuti, anche a livello internazionale, sono senz'altro Ostuni, Cisternino, Fasano per quanto riguarda l'area brindisina; nel sud barese una delle località turistiche maggiormente conosciute è sicuramente la zona dei "trulli", con Alberobello e Locorotondo a fare da capofila ai comuni della Valle d'Itria. Qui il flusso turistico risulta essere più movimentato; tendenzialmente il turista sceglie una di queste località come base di partenza, per poi visitarle tutte durante la sua permanenza. Il "prodotto" offerto in questo caso risulta essere diverso da quello "salentino"; in questo caso, infatti, la costa adriatica Brindisina, seppur notevole in alcuni suoi tratti, non può competere nel complesso con la bellezza della costa leccese, e per questo motivo il turismo tende a spostarsi verso l'entroterra, concentrandosi nei piccoli agglomerati urbani, alla scoperta di paesaggi suggestivi, della storia dei luoghi, attraverso le varie tracce lasciate dalle popolazioni che si sono susseguite, e della ricca tradizione culinaria locale, fatta di tante eccellenze e prodotti tipici.

Il territorio di San Vito dei Normanni, alla luce di quanto emerge dalle ricerche effettuate, risulta sicuramente più affine al secondo dei sistemi di offerta descritti. Il territorio presenta numerosi "attrattori" di tipo culturale, sia per quanto riguarda resti archeologici appartenenti all'epoca greco-romana, sia per i diversi edifici a carattere culturale di epoche più recenti; in questo secondo caso facciamo riferimento soprattutto alle numerose chiese e strutture religiose, le quali presentano un elevato valore artistico-culturale che prescinde dalla religione in sé, e costituisce una parte importante della storia e degli sviluppi avvenuti nel territorio, così come spesso è accaduto in altre zone dell'Italia. Inoltre, la presenza della ss16 (Lecce-Bari) a pochi chilometri da San Vito, la quale passa per tutti gli agglomerati urbani citati, rende il paese e gli "attrattori" facilmente accessibili in meno di un'ora di macchina. Se la vocazione naturale del territorio sembra quindi andare nella direzione di un turismo prettamente culturale, specialmente sulla base di quelli che sono gli attrattori già presenti sul territorio³⁶, non

³⁶ Si rammenta che l'ottica del piano di sviluppo turistico vuole essere quella del breve-medio periodo, con indicazioni sicuramente meno "incisive", ma realizzabili nell'immediato e che tengano conto dell'effettiva disponibilità di risorse da investire.

bisogna dimenticare la posizione strategica in cui sorge l'abitato. Anche la costa ionica risulta essere ben collegata, e il turista alla ricerca della località balneare può comunque utilizzare le strutture ricettive sanvitesi come punto di partenza, con il vantaggio che il comune brindisino non è afflitto da fenomeni di congestionamento e sovraffollamento, rendendolo perfetto per chi vuole "evadere" dalla routine quotidiana delle grandi città. Inoltre, per gli amanti della natura, o anche per chi ricerca una zona balneare più "riservata", diversa dai grandi stabilimenti organizzati, ad una manciata di chilometri è situata la Riserva Naturale di Torre Guaceto, la cui offerta turistica, già allo stato attuale, garantisce una vasta gamma di percorsi e attività diverse che potrebbero "impegnare il turista" fino anche a 4-5 giorni.

Un altro "settore" del mercato turistico in cui San Vito potrebbe competere è quello del turismo legato ad eventi e congressi. Se la tipologia di turismo identificata precedentemente teneva conto del territorio "all'interno di un sistema di offerta strutturato", proporre San Vito come sede congressuale sarebbe la scelta corretta nel caso in cui ci si volesse orientare strategicamente in una direzione maggiormente caratterizzante, che identifichi maggiormente il territorio rendendo distinguibile la città di San Vito dal resto del sistema-offerta. In termini di strutture, la sede "elettiva" per le attività congressuali potrebbe essere il Castello dei Dentice di Frasso, situato nella piazza principale del centro storico, proprio di fronte al palazzo del municipio. La centralità del luogo, unitamente alla suggestività della location, alla predisposizione di adeguate aree parcheggio e servizi accessori, nonché la connettività del comune alla rete trasporti nazionale ed internazionale (strade, stazioni, porti e aeroporti pienamente funzionali sono tutti localizzati a pochi chilometri dalla città) soddisfano in pieno tutti i requisiti necessari affinché una targettizzazione di questo tipo possa avere successo. Infine, dall'analisi svolta nel primo capitolo si evince l'esistenza di un'offerta ricettiva per un target medio-alto (4 e 5 stelle) atta a coprire un bacino di utenza superiore alle 250 unità (fermo restando che la capacità di accoglienza complessiva del territorio è ben superiore se si considerano anche le strutture ricettive appartenenti ai comuni limitrofi); considerando anche la presenza sul territorio di un'offerta enogastronomica di alto livello e di una buona rete per i servizi commerciali di base (Banche, Farmacie, Supermercati e negozi commerciali), è possibile concludere che San Vito dei Normanni ha tutte le carte in regola per affermarsi come sede congressuale ma, soprattutto, per

massimizzare, “catturare” e distribuire sul territorio il valore economico di tutti gli spill-over secondari all’attività congressuali, e quindi collegati alle necessità di chi risiede in una località per periodi superiori alle 24 ore. A conclusione, sebbene sarebbe corretto notare che la struttura scelta, nonché l’unica sul territorio avente tutte le caratteristiche adatte, sia di proprietà privata, rileva in questo caso come essa già ospiti sporadicamente come sede di piccoli eventi e conferenze; perciò un inserimento della struttura all’interno di un sistema di offerta ben organizzato e strutturato, che massimizzi quindi anche i ricavi del gestore-proprietario della struttura, non potrà che trovare il necessario “avallo” di quest’ultimo.

Il target scelto per il piano di sviluppo turistico, non può che essere diretta conseguenza delle scelte strategiche descritte poc’anzi. Anche in questo caso, il carattere del patrimonio di attrattori di diretta pertinenza del territorio di San Vito dei Normanni ha come target naturale lo stesso del sistema di offerta dei comuni individuati tra il sud barese e il nord di Brindisi, essendo simile il “prodotto” offerto al turista (prevalentemente di carattere culturale ed enogastronomico). Facciamo quindi riferimento alle fasce di popolazione adulta (incluse però le famiglie con figli al seguito), sicuramente più propensi ad un viaggio appartenente a questa tipologia; si escludono quindi i giovani, target tipico della zona leccese, e maggiormente attratti dalle belle spiagge e dalla movimentata vita notturna tipica del posto. Questa scelta, necessaria affinché sia percepito un maggior grado di “esclusività” dell’offerta, ha anche il pregio di evitare che si manifestino sul territorio tutte quelle forme di esternalità negative legate al turismo “young” che, oltre a sminuire il patrimonio di reputazione della città³⁷, comportano anche un impegno finanziario ulteriore (decoro urbano, spese per la sicurezza) che le casse comunali non possono permettersi allo stato attuale.

2.4.2 I sistemi di offerta concorrenti

Alla luce delle caratteristiche che si delineano per il sistema di offerta comprendente San Vito dei Normanni, il competitor più prossimo è sicuramente la

³⁷ San Vito dei Normanni “vuole” affermarsi invece come polo culturale e naturalistico.

Regione Sicilia. Inoltre, tale territorio, oltre che per le componenti base del sistema offerta (cultura, natura, spiagge) risulta essere molto simile anche per il clima e le caratteristiche geomorfologiche; anche la curva di fruizione risulta essere pressoché identico (marzo-ottobre, con i picchi concentrati nei mesi estivi). Volendo scegliere, per il confronto, due sistemi territoriali “di pari livello”, possiamo fare riferimento alla provincia di Agrigento.

Le similarità tra i due sistemi di offerta risultano ancora più evidente se si svolge una piccola analisi di alcuni degli omologhi attrattori presenti nel territorio siciliano. Ad esempio, è possibile contrapporre alla Grecia salentina la Valle dei Templi di Agrigento. Il Parco, ampio circa 1300 ettari, conserva uno straordinario patrimonio monumentale e paesaggistico che comprende i resti dell’antica città di Akragas e il territorio ad essa circostante sino al mare. Nella Valle dei Templi, dichiarata nel 1997 dall’Unesco “patrimonio mondiale dell’umanità”, si trova uno dei maggiori complessi archeologici del Mediterraneo, immerso in un paesaggio agricolo prevalentemente costituito da ulivi centenari e mandorli. Akragas fu una delle più importanti colonie greche della Sicilia, fondata circa nel 582 a.C. da coloni provenienti dalla vicina Gela e da Rodi. Durante gli anni della democrazia (471-406 a.C.) instaurata dal filosofo akragantino Empedocle, fu costruita la straordinaria serie di templi di stile dorico della collina meridionale. Nel 406 a.C., in seguito ad un conflitto con i Cartaginesi, Akragas fu distrutta. Successivamente, in epoca cristiana sulla Collina dei Templi sono sorti chiese e cimiteri, tutt’oggi visitabili. Tuttavia, questa non è l’unico grande attrattore del territorio; volendo continuare ad analizzare le similarità tra componenti omologhe dei due sistemi di offerta, anche per quando riguarda le tematiche naturali o, comunque, facendo riferimento ad un turismo legato alle località balneari, sempre nella provincia di Agrigento, pochi chilometri più a ovest della Valle dei Templi, si trovano due mete naturalistiche e balneari molto note ai turisti, sia italiani che stranieri. Ci si riferisce, nello specifico a due località:

- La Scala dei Turchi (Realmonte, provincia di Agrigento). È una parete rocciosa (falesia) che si erge a picco sul mare lungo la costa tra Realmonte e Porto Empedocle, in provincia di Agrigento; è diventata nel tempo un'attrazione turistica sia per la singolarità della scogliera, di colore bianco e dalle peculiari

forme, sia a seguito della popolarità acquisita dai romanzi con protagonista il commissario Montalbano scritti dallo scrittore empedoclineo Andrea Camilleri, in cui tali luoghi vengono citati.

- La Riserva Naturale di Torre Salsa (Siciliana, provincia di Agrigento). La riserva naturale orientata "Torre Salsa" è un'area naturale protetta della Sicilia, istituita nel 2000 dalla Regione Siciliana e affidata in gestione diretta al WWF Italia.

Si è scelto il territorio agrigentino per semplicità espositiva, ma analoghi paragoni possono essere effettuati per la provincia di Trapani e per i suoi attrattori (Parco archeologico Selinunte, Riserva dello Zingaro e isole Egadi) così come per tutti gli altri capoluoghi della Regione.

Ancora due chiarimenti. Prima di tutto, la competizione del sistema di offerta, di cui San Vito si propone di far parte, con i sistemi di offerta siciliani non implica obbligatoriamente una “battaglia” dalla quale deve necessariamente emergere un vincitore e uno sconfitto. Entrambe le offerte territoriali, infatti, possono essere considerate come componenti del macro-sistema Italia: in questo senso, la competizione, lungi dall’aver un approccio aggressivo dove l’aumento della presenza turistica in una Regione avviene a scapito dell’altro territorio, diventa più un momento di confronto costruttivo, dove i territori possono collaborare per rafforzare l’immagine e la distintività del Belpaese³⁸, a beneficio di tutti i sistemi di livello inferiore.

Il secondo chiarimento, invece, consiste in una ulteriore specificazione in merito alla scelta del target. Come evidenziato nella analisi svolta nel primo capitolo, uno degli elementi di maggiore differenziazione tra il sistema territoriale pugliese e quello della Regione Sicilia è sicuramente il grado di internazionalizzazione del turismo. Da un lato, il marchio “Sicilia” gode di un grado di riconoscibilità superiore³⁹, forte soprattutto di un ingresso nel panorama del mercato turistico nazionale ed internazionale avvenuto con molto anticipo rispetto al sistema di offerta territoriale pugliese. Dall’altro, quello che sembra un punto di forza del settore turistico, ovvero un mercato turistico consolidato e fortemente internazionalizzato (il tasso di internazionalizzazione ha

³⁸ In questo senso la strategia non consiste nel contendersi una “quota di mercato”, ma nel collaborare affinché ne si aumentino le dimensioni complessive.

³⁹ Fonte: SWG per Puglia Promozione.

raggiunto circa il 50%⁴⁰), nel confronto con la Regione Puglia risulta quasi un elemento di svantaggio. A parità di performance complessive del settore turistico delle due Regioni, infatti, è il mercato pugliese ad avere le migliori prospettive di crescita, il quale ha ancora ampi margini di miglioramento (come dimostrano i risultati dell'ultimo triennio) sul mercato estero, a differenza del mercato turistico siciliano che ha raggiunto invece la fase di piena maturità. In questo senso, un ruolo chiave è ricoperto dai turisti stranieri, la cui attrazione costituisce la base di una strategia di sviluppo sostenibile per il valore aggiunto che questi possono portare, sia in termini economici (i dati evidenziano che sono i turisti stranieri ad avere la maggiore capacità di spesa) che di aumento delle presenze.

⁴⁰ Già nel 2014 era pari al 47%; per la fonte si rimanda alla nota 2.

CAPITOLO 3

3.1 L'Unione dei Comuni

L'unione dei comuni è una delle forme associative introdotte dal Testo Unico degli Enti Locali (TUEL)⁴¹ per favorire la cooperazione tra i comuni e la gestione associata di specifiche funzioni ad essi attribuite in funzione del riparto di competenze tra gli enti locali. Secondo un recente dato del marzo 2016, le unioni dei comuni sul territorio italiano erano ben 465, con un totale di 2469 comuni coinvolti. In Puglia, nello specifico, ci sono ben 23 unioni di comuni, che associano 113 realtà comunali, un numero che colloca la Regione nella media nazionale⁴².

L'art. 32 del TUEL definisce l'unione dei comuni un «ente locale costituito da due o più comuni, di norma contermini, finalizzato all'esercizio associato di funzioni e servizi.» Come si può evincere dalla stessa definizione, con l'unione dei comuni si crea un ente locale del tutto nuovo, dotato di personalità giuridica e di piena capacità decisionale e operativa che si manifesta con l'attività degli organi dell'unione (presidente, giunta e consiglio⁴³). In questo senso, l'unione ha piena potestà statutaria e regolamentare ma, per l'esercizio delle funzioni associate, si avvale dei conferimenti di risorse umane e strumentali da parte dei comuni partecipanti (art. 32).

⁴¹ Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 227 del 28 settembre 2000. Il Capo V del Titolo II del TUEL (artt. 30-34) è dedicato alle forme associative. Oltre all'unione dei comuni, tali disposizioni prevedono: le convenzioni, i consorzi, l'esercizio associato di servizi e funzioni da parte dei comuni, gli accordi di programma.

⁴² I dati sono stati raccolti, elaborati e pubblicati sul proprio sito dell'Anci, Associazione Nazionale Comuni Italiani. Sulla base di questi dati, il Trentino e l'Umbria sono le regioni con il minor numero di unioni di comuni (una ciascuna), mentre la Lombardia è la regione in cui si registra la presenza maggiore di tali forme associative (ben 76).

⁴³ Gli organi dell'unione sono formati da amministratori in carica provenienti dai comuni associati: in particolare, «il presidente è scelto tra i sindaci dei comuni associati; la giunta è scelta tra i componenti degli organi esecutivi dei comuni associati; mentre il consiglio è composto da un numero di consiglieri definito nello statuto, eletti dai singoli consigli dei comuni associati tra i propri componenti, garantendo la rappresentanza delle minoranze e assicurando la rappresentanza di ogni comune.» Gli organi dell'unione dei comuni non possono percepire alcuna forma di retribuzione, poiché non devono comportare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica (art. 32).

Il limite demografico minimo delle unioni dei comuni è di 10.000 abitanti⁴⁴, pari alla somma degli abitanti dei comuni partecipanti, salvo un diverso limite demografico ed eventuali deroghe individuate dalle singole regioni in ragione di particolari esigenze territoriali. Fermo restando alcune caratteristiche individuate con legge nazionale, ciascuna regione – con propria legge – ha disciplinato le unioni dei comuni e le altre forme associative introdotte dal TUEL, nell’ambito della potestà legislativa residuale spettante ai sensi dell’art. 117 della Costituzione: per la Puglia, il riferimento è la Legge Regionale del 1 agosto 2014, n. 34.

In forza della suddetta legge regionale, la costituzione di una unione dei comuni è competenza del consiglio comunale di ciascun comune partecipante. In particolare, ai sensi dell’art. 7 di tale legge, l’unione dei comuni è costituita tramite sottoscrizione dell’atto costitutivo e dello statuto da parte dei sindaci dei comuni associati; lo statuto, in particolare, entra in vigore decorsi trenta giorni dalla sua affissione all’albo pretorio del comune che lo ha approvato per ultimo. In sede di costituzione, il consiglio comunale di ciascun comune coinvolto è chiamato a deliberare sui seguenti argomenti: approvazione dell’atto costitutivo e dello statuto dell’unione dei comuni, elezione dei consiglieri che faranno parte del consiglio dell’unione e trasferimento di funzioni dal comune all’unione. Successivamente, l’unione e i comuni associati trasmettono alla giunta regionale – entro 10 giorni dalla loro esecutività – l’atto costitutivo, lo statuto, gli atti relativi alla composizione degli organi di governo, nonché altri atti successivi alla creazione dell’unione, quali le delibere di modificazione statutaria (art. 7, comma 6).

Normalmente, le delibere dei consigli comunali relative alla costituzione dell’unione dei comuni sono precedute da alcune attività prodromiche attraverso le quali valutare la convenienza dell’adesione ad una simile forma associativa per l’ente comunale, i cittadini e il territorio interessati. Ad esempio, è usuale realizzare studi di fattibilità di natura tecnica, economica, giuridica e politica, che permettano l’analisi del contesto territoriale e socio-economico coinvolto ed esplicitino le ragioni di opportunità politica che giustifichino le scelte adottate. Allo studio di fattibilità, poi, si può affiancare un piano economico-finanziario che individui la dotazione organica, le risorse disponibili e i costi di gestione e funzionamento di ciascun comune, nonché,

⁴⁴ Il limite minimo si riduce a 3.000 abitanti se i comuni appartengono o sono appartenuti a comunità montane, ma in tal caso l’Unione deve essere formata da almeno tre comuni.

infine, un elenco delle funzioni che verranno “associate” all’interno dell’unione. Chiaramente, solo un esito positivo di tali attività porterà alla formazione dell’unione dei comuni.

Per il grado di collaborazione e di interazione che tale forma associativa crea, un comune può far parte di una sola unione dei comuni. Inoltre, nel territorio di una stessa regione non possono coesistere unioni aventi la medesima denominazione, in quanto quest’ultima è segno identificativo esclusivo del nuovo ente locale così creato.

Finalità principale delle unioni è la gestione associata di funzioni comunali. Le unioni composte da comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti devono esercitare obbligatoriamente le c.d. “funzioni fondamentali” spettanti ai comuni, individuate all’interno del Decreto Legge 31 maggio 2010, n. 78⁴⁵. Ciò non si verifica per il Comune di San Vito dei Normanni, che vanta circa 20.000 abitanti: in questi casi, è facoltà dello stesso comune, di concerto con gli altri partecipanti, individuare le funzioni – fondamentali o no – che l’unione dovrà gestire in forma associata.

Indubbiamente, nell’ambito delle funzioni delegate, l’unione dei comuni permette di raggiungere un’ampia flessibilità decisionale nel determinare la quantità e la qualità dei servizi pubblici da fornire nonché una forte integrazione tra i comuni associati, i cui maggiori esponenti si trovano di fatto a collaborare all’interno degli organi dell’unione (cfr. nota 3). Queste caratteristiche rendono evidentemente l’unione dei comuni uno strumento associativo potenzialmente utile nel contesto comunale che si sta analizzando.

In questo ambito, invero, i comuni potrebbero demandare all’unione– in primo luogo – la gestione delle funzioni turistiche, dei beni culturali e dello sviluppo economico, per poi decidere di delocalizzare anche la gestione del territorio e dell’ambiente, dei servizi sociali e della polizia locale. Fatta eccezione per i servizi sociali e la polizia locale, le altre sono funzioni considerate “non fondamentali” dalla legge delega sul federalismo fiscale (cfr. nota 5), ma la cui implementazione appare

⁴⁵ Il decreto legge è frutto della legge delega sul federalismo fiscale (Legge 5 maggio 2009, n. 42). Per un interessante approfondimento sul tema si consiglia la lettura del contributo di Paola Bilancia, *L’Associazionismo obbligatorio dei Comuni nelle più recenti evoluzioni legislative*, in *Federalismi.it, Rivista di diritto pubblico italiano, comunitario e comparato*, agosto 2012.

invece fondamentale per supportare un processo di sviluppo turistico che coinvolga un'intera area.

Passando quindi all'analisi delle modalità di funzionamento dell'unione, lo statuto ne è il documento di riferimento, in quanto individua tassativamente (art. 7 della l.r. 34/2014): la sede e le funzioni dell'unione, la durata dell'unione (che non può essere inferiore a dieci anni), le competenze degli organi nonché le modalità di costituzione e funzionamento di questi, e infine le procedure per lo scioglimento dell'unione e per il recesso da questa di singoli comuni. Come anticipato, l'unione esercita i propri servizi e funzioni con personale proveniente dai comuni e da questi distaccato, comandato o trasferito.

Oltre al capitale umano, anche le risorse finanziarie provengono in parte dai singoli enti comunali. Tuttavia, per favorire questa forma associativa, lo Stato prevede dei finanziamenti ad hoc per le unioni, da assegnare in base alle caratteristiche dei comuni associati e dei servizi delegati all'Unione, nonché in percentuale alle risorse già raccolte dai comuni partecipanti. In questo modo, la formazione di un'unione dei comuni potrebbe avere anche delle finalità strategiche da un punto di vista finanziario, fungendo da «*catalizzatore per nuovi finanziamenti e investimenti*»⁴⁶ e diventando un soggetto attivo nella promozione dello sviluppo locale, attraverso lo sviluppo, la promozione e l'attuazione degli interventi necessari per il rilancio dell'economia di un'intera area.

I numerosi benefici derivanti da questo modello associativo non sono però limitati al solo aspetto finanziario. Invero, le unioni dei comuni hanno un impatto positivo anche sui cittadini, poiché aumentano l'attenzione di questi verso i propri territori e il loro senso di attivismo e di innovazione, trasmettendo l'idea del “darsi da fare” e il senso di “appartenenza ad una comunità”. Dunque, per quanto concerne l'oggetto della presente tesi, l'unione dei comuni potrebbe essere il mezzo per raggiungere «*il miglioramento qualitativo e quantitativo dei servizi e dell'offerta in*

⁴⁶ Livio Ferrante, *Problemi e prospettive di sviluppo dei piccoli Comuni italiani. Il caso del Comune di Trecastagni*, Edizioni Accademiche Italiane, 2014.

campo turistico-culturale, che porti ad una gestione razionale delle risorse, evitando inutili moltiplicazioni di costi [...]»⁴⁷.

3.1.1 Il GAL Alto Salento

Ad oggi, il Comune di San Vito dei Normanni non ha aderito ad alcuna unione dei comuni, ma fa parte del c.d. Gruppo di Azione Locale Alto Salento (in breve, GAL Alto Salento). Anche il GAL, come l'unione, è espressione dell'associazionismo tra enti locali che in questa parte della trattazione si tenta di promuovere, seppur con le dovute differenze in termini strutturali e di obiettivi. Vediamo insieme, dunque, in cosa consiste il Gruppo di Azione Locale.

Il GAL è un ente territoriale introdotto dalla normativa comunitaria come strumento di sostegno allo sviluppo rurale nell'ambito del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)⁴⁸. Il Regolamento (CE) n. 1698/2005 individua infatti i gruppi di azione locale come elemento costitutivo del c.d. approccio Leader (*“Liaison entre Actions de Développement de l'Économie Rurale”*, ossia *“Collegamenti tra azioni dello sviluppo economico rurale”*), la cui idea di fondo consiste *«nell'ottimizzare le energie e le risorse di tutti i soggetti in grado di contribuire al processo di sviluppo rurale, costituendo partenariati a livello sub-regionale tra il settore pubblico, quello privato e la società civile.»⁴⁹* In particolare, l'articolo 61 del Regolamento definisce il gruppo di azione locale come *«partenariato pubblico-privato sul piano locale»* ed il successivo articolo 62 identifica i seguenti requisiti e condizioni per porre in essere tale forma associativa di sviluppo locale: i GAL hanno il compito di promuovere una

⁴⁷ Livio Ferrante (v. nota precedente).

⁴⁸ Dei fondi europei si parlerà in modo più approfondito nel corso del successivo paragrafo.

⁴⁹ Il periodo è contenuto nel sito http://enrd.ec.europa.eu/enrd-static/leader/leader-tool-kit/the-leader-approach/it/the-leader-approach_it.html. Per ragioni di completezza, si riporta di seguito una breve crono-storia dell'approccio LEADER, tratta dal medesimo sito: *«La fase pilota di LEADER (1991-1993), che interessava in particolar modo le zone rurali svantaggiate, ha coinvolto 217 regioni. Nel periodo 1994-1999, l'Iniziativa LEADER era ancora circoscritta a tali zone. Tra il 2000 e il 2006, forte dei risultati raggiunti, il metodo si è rapidamente esteso a tutti i tipi di territori rurali. Giunto al suo quarto periodo di programmazione (2007-2013), l'approccio è divenuto parte integrante della politica di sviluppo rurale dell'UE, coprendo circa 2402 territori rurali negli Stati membri. Il metodo è stato inoltre ampliato a livello tematico alla politica per la pesca, con circa 300 FLAG che operano in tale ambito.»*

strategia integrata di sviluppo locale destinata a specifici territori rurali a livello sub-regionale, attraverso un approccio dal basso verso l'alto e multisettoriale, ossia un approccio che miri all'interazione tra operatori e progetti appartenenti a diversi settori dell'economia locale.

Il Programma Leader delega alle singole Regioni degli Stati Membri l'elaborazione e l'adozione di un Programma di Sviluppo Rurale (PSR), contenente la descrizione sintetica delle misure, un piano finanziario annuale indicativo nonché il numero massimo di GAL che si intende finanziare; l'operatività del PSR è quindi subordinata all'approvazione e all'autorizzazione della Commissione europea. I GAL nascono pertanto dall'adesione ai bandi pubblicati da ciascuna regione nell'ambito dei PSR, in attuazione del Programma Leader: il GAL Alto Salento, nello specifico, è nato nel 1998 nell'ambito del Programma LEADER (II)⁵⁰.

Il GAL Alto Salento è una società a responsabilità limitata a capitale pubblico e privato, composta da un ampio partenariato rappresentato dal Consorzio Volontario di cinque comuni della provincia di Brindisi (Ostuni, Carovigno, Ceglie Messapica, San Michele Salentino, San Vito dei Normanni), quali soggetti pubblici, nonché da Associazioni, Organizzazioni operanti sul territorio e dalla Banca di Credito Cooperativo, quali soggetti privati⁵¹. Alla fine del 2008, il GAL Alto Salento ha avviato una fase di concertazione con tutti gli operatori interessati che ha portato all'ampliamento dei partenariati sia privato che pubblico, con l'adesione dei comuni di Villa Castelli e Fasano, nonché alla definizione della strategia di sviluppo locale necessaria per partecipare al PSR della Regione Puglia 2007-2013⁵².

Anche il GAL Alto Salento, come tutti i gruppi di azione locale, è dotato di potere decisionale sull'elaborazione e l'attuazione delle proprie strategie, di cui è responsabile. La strategia principale del GAL Alto Salento è il Piano di Sviluppo Locale (PSL), un programma quadro nel quale vengono individuate le azioni per lo sviluppo

⁵⁰ In Puglia operano i seguenti altri GAL: CAPO SANTA MARIA DI LEUCA s.r.l., DAUNOFANTINO s.r.l., GARGANO s.c.a.r.l., LUOGHI DEL MITO s.c.a.r.l., MERIDAUNIA s.c.a.r.l., PIANA DEL TAVOLIERE s.c.a.r.l., TERRE DI ARNEO s.r.l., TERRE DEL PRIMITIVO.

⁵¹ Infatti, il Regolamento 1698/2005 richiede che i gruppi di azione locale siano composti almeno per il 50 % dalle parti economiche e sociali e da altri rappresentanti della società civile, quali gli agricoltori, le donne rurali, i giovani e le loro associazioni.

⁵² Queste informazioni sono tratte dal documento "Programma di Sviluppo Rurale della Regione Puglia per il periodo 2007-2013 Asse 4 - Misura 410. Piano di Sviluppo Locale GAL Alto Salento."

delle zone interessate, con le quali accedere ai finanziamenti stanziati dal FEASR, in coerenza con le linee guida e gli assi di intervento del PSR della Regione Puglia. L'obiettivo di tale PSL è migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche; per far ciò, i temi su cui è incentrato il PSL del GAL Alto Salento sono:

- la valorizzazione delle risorse naturali e culturali (tema catalizzatore primario);
- la valorizzazione delle risorse produttive locali e realizzazione dei relativi circuiti (tema catalizzatore secondario)

Tali tematiche vengono poi perseguite attraverso l'individuazione e la realizzazione di diverse azioni prioritarie, tutte incentrate sulla promozione dello sviluppo locale rurale attraverso la collaborazione tra il pubblico e il privato.

Dall'analisi delle caratteristiche del gruppo di azione locale emergono due considerazioni. La prima è rappresentata dall'importanza della presenza del Comune di San Vito dei Normanni all'interno di un gruppo di azione locale, in quanto ciò costituisce senza dubbio un buon punto di partenza per il programma di sviluppo turistico che in questa sede si propone. Il GAL è infatti una delle tante modalità possibili che consentono l'attivazione di partnership tra pubblico e privato; inoltre, questo tipo di iniziative hanno il pregio di porre le basi per delle collaborazioni che vadano oltre gli obiettivi specifici del PSL, promuovendo un impegno a 360° per lo sviluppo sostenibile del territorio in ogni suo aspetto. Infine, come emerge dalla trattazione, la creazione di un Gruppo di Azione Locale rappresenta una valida alternativa alle diverse possibili modalità di reperimento fondi a disposizione degli enti comunali. La seconda considerazione viene fatta per sottolineare le limitazioni di obiettivo e di scopo del GAL, tutte incentrate sullo sviluppo rurale del territorio a livello sub-regionale, limitazioni che potrebbero essere superate con l'adesione del Comune di San Vito dei Normanni – insieme ad altri comuni limitrofi – ad un'unione dei comuni: invero, le due forme di associazionismo non sono affatto incompatibili, tanto è vero che vi sono gruppi di azione locale i cui membri pubblici sono unioni dei comuni. Pertanto, la costituzione di un'unione dei comuni potrebbe portare ad un partenariato ancor più consolidato e alla definizione di strategie più efficaci e di maggior respiro, di cui

beneficerebbe senza dubbio anche l'obiettivo dello sviluppo rurale di cui il GAL deve essere promotore.

3.2 Il reperimento dei fondi

Si è chiarito che le unioni dei comuni rappresentano una struttura idonea a promuovere lo sviluppo di singole realtà comunali sopperendo alle carenze di risorse da parte di questi, anche dal punto di vista finanziario. Spostando la prospettiva da quella di unione a quella del singolo comune, bisogna chiedersi se sia sufficiente far parte di una simile realtà associativa per ottenere i fondi necessari a permettere uno sviluppo turistico locale consistente. Inoltre, tenuto conto dei (presumibilmente) lunghi tempi di costituzione di una unione dei comuni – e che non sempre i comuni coinvolti riescono a raggiungere una linea di azione unica e univoca, una simile struttura potrebbe rivelarsi inadeguata di fronte ad opportunità di finanziamento a breve scadenza. Per dare risposta a tali considerazioni, è opportuno in questa fase della trattazione analizzare le forme di reperimento fondi accessibili per il Comune considerato, sia in forma individuale sia in forma associata.

3.2.1 Fondi strutturali europei

La prima forma di reperimento fondi che si vuole esaminare è quella di fonte europea. Nell'aprile 2016, la Commissione Europea ha pubblicato un'apposita guida ai finanziamenti UE 2014-2020 per il settore del turismo. Tale guida è stata predisposta per due ordini di ragioni. In primo luogo, in virtù dell'importanza strategica che il turismo ha, quale terzo settore economico dell'Unione, sulla crescita economica, sull'occupazione e sullo sviluppo sociale. Inoltre, una guida specifica si è resa necessaria alla luce della vasta gamma di programmi tematici UE che possono sostenere

su diversi fronti il settore del turismo, che si rivela essere un settore composto da molti operatori con esigenze tra loro differenti.

In generale, l'Unione Europea si avvale di diverse tipologie di strumenti finanziari, che è possibile suddividere in due distinte categorie a seconda delle modalità di gestione: infatti, i finanziamenti possono essere gestiti attraverso un meccanismo decentrato di responsabilità condivisa tra la Commissione europea e le autorità degli Stati Membri (c.d. gestione indiretta), ovvero tramite un meccanismo di gestione accentrata in capo alla Commissione (c.d. gestione diretta).

I finanziamenti a gestione indiretta sono prevalentemente i Fondi strutturali e di investimento europei (FEIS), ai quali si unisce il Fondo di coesione (FS), e rappresentano la maggior parte dei finanziamenti di natura comunitaria, nonché la gran parte delle spese dell'Unione in questo ambito. Attraverso i finanziamenti a gestione indiretta, l'Unione attua gli obiettivi della c.d. politica di coesione europea, ossia la politica regionale comunitaria che mira a ridurre le disparità economiche, sociali e territoriali tra le varie regioni europee (per questo motivo le regioni più povere dell'Europa sono destinatarie della maggior parte dei finanziamenti). Tale politica regionale è finanziata principalmente dai FEIS, i quali a loro volta si compongono dei seguenti fondi, che possono intervenire anche congiuntamente su uno o più obiettivi programmatici:

- Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR);
- Fondo sociale europeo (FSE);
- Fondo di coesione (FS)⁵³;
- Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR);
- Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP).

Tali fondi di solito vengono erogati sotto forma di prestiti, finanziamenti di capitale proprio e/o garanzie prestate da intermediari finanziari. Il meccanismo della responsabilità condivisa fa sì che il rapporto tra il beneficiario finale del finanziamento e la Commissione sia mediato dall'intervento delle autorità nazionali, regionali o locali che hanno il compito – volta per volta – di programmare gli interventi, emanare i bandi

⁵³ L'Italia non rientra tra i beneficiari di questo fondo.

e gestire le risorse dell'Unione. In pratica, dunque, le autorità locali gestiscono i programmi che la Commissione finanzia stanziando i fondi.

I fondi diretti, invece, sono gestiti direttamente dalla Commissione europea, attraverso le diverse Direzioni generali che la compongono o da Agenzie da questa delegate. I fondi diretti devono essere integrati da risorse proprie dei beneficiari (un esempio sono le sovvenzioni, di cui si parlerà più avanti), ma in questo caso la Commissione assegna le somme direttamente in capo ai destinatari anziché trasferirli preventivamente alle autorità locali.

Un'ultima regola generale sui fondi europei – prima di passare all'esame specifico di ciascuno di essi – è che i soggetti interessati ad accedere a tali finanziamenti non possono presentare due volte una richiesta di finanziamento per gli stessi costi (regola del divieto di cumulo), né richiedere l'erogazione di somme per azioni o attività già completate (regola della non retroattività).

Focalizzando l'attenzione sui comuni pugliesi, di seguito verranno esaminate le principali fonti di finanziamento di origine europea destinate anche agli enti locali – in forma singola o associata, con indicazione per ciascuna fonte di: (i) tipo di azioni in ambito turistico ammissibili al finanziamento, (ii) soggetti che possono presentare la candidatura; (iii) il tipo e il livello di finanziamento. Per quanto concerne, invece, l'accesso specifico ai fondi, si parlerà di come e quando presentare la propria candidatura nel paragrafo di chiusura di questa sezione, essendo questo un tema equivalente per tutti i fondi.

3.2.2 Fondo europeo per gli investimenti strategici

Il Fondo europeo per gli investimenti strategici è un programma quadro avviato congiuntamente dalla Commissione europea e dal gruppo BEI (Banca europea per gli investimenti e Fondo europeo per gli investimenti) per mobilitare finanziamenti privati a sostegno di investimenti strategici, nell'intento di ovviare all'attuale insufficienza degli investimenti all'interno dell'Unione.

Le regole dei FEIS prevedono che ogni Stato membro, per poter usufruire di questi fondi, debba redigere un piano strategico nazionale indicante i propri obiettivi e priorità d'investimento per l'utilizzo dei finanziamenti erogabili in un dato periodo (in questo caso il periodo di riferimento è 2014-2020). Gli Stati membri e le singole regioni sono inoltre chiamati a stilare dei Programmi operativi che traducano le priorità elencate nel piano strategico in azioni concrete. I Programmi operativi sono poi attuati dalle Autorità di gestione istituite all'interno del medesimo programma (a livello nazionale e regionale), di cui si parlerà nell'ultimo paragrafo relativo all'accesso ai finanziamenti.

Conformandosi a tale indirizzo, l'Italia ha adottato il Programma Operativo Nazionale 2014-2020 (PON) e, per quanto è di interesse nella presente tesi, la Regione Puglia ha adottato il proprio Programma Operativo Regionale 2014-2020 (POR)⁵⁴, dichiarando di «*contribuire alla realizzazione della strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e per il conseguimento della coesione economica, sociale e territoriale [...]»*. In questo modo, la Regione si è allineata altresì agli obiettivi delle altre due strategie già attuate in ambito regionale, sempre in coerenza con gli indirizzi dettati dall'Unione: Smart Puglia 2020 e Agenda Digitale Puglia 2020.

Tornando ai contenuti dei FEIS, essendo questi parte di un programma quadro con un scopo molto ampio, in ambito turistico tali fondi possono essere interpellati per il finanziamento di ogni tipo di operazione o investimento utile per lo sviluppo di attività legittime da parte di piccole e medie imprese, in qualsiasi regione europea. Volendo indicare alcune azioni a titolo esemplificativo, basti pensare a: (i) infrastrutture di trasporto (aeroporti, porti regionali, ecc.); (ii) efficienza energetica di alberghi e resort turistici; (iii) rilancio di siti dismessi, a scopi ricreativi, (iv) l'istituzione di Piattaforme d'investimento⁵⁵ dedicate al turismo.

⁵⁴ Il PO FESR è stato approvato con delibera n. 1498 della Giunta Regionale in seduta straordinaria del 17 luglio 2014, in continuità con la precedente programmazione 2007-2013. Come previsto dal Regolamento (UE) n. 1303/2013 (cfr. nota precedente), il Programma è stato trasmesso alla Commissione Europea, che lo approvò con Decisione C(2015) 5854 del 13 agosto 2015. Puglia, Calabria e Molise sono le uniche regioni italiane ad aver adottato un programma operativo c.d. plurifondo, ossia riferito sia al FESR che al FSE; al contrario, le restanti regioni e province autonome hanno optato per due distinti programmi relativi ai due fondi.

⁵⁵ Le piattaforme d'investimento sono strumenti ad hoc tramite i quali è possibile convogliare i finanziamenti a specifici progetti. Tali piattaforme possono inoltre ricevere il sostegno da parte della BEI o di altri organismi (Stato membro, investitori privati).

Il finanziamento può essere erogato in diverse forme: si passa da contributi in conto capitale a prestiti obbligazionari provenienti dalla Banca Europea per gli Investimenti (BEI), fino al rilascio di apposite garanzie da parte del Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI). L'accesso ai finanziamenti, infine, è aperto a tutte le persone giuridiche (inclusi gli enti pubblici), purchè avvenga tramite intermediari finanziari che formulino le richieste di fondi alla BEI e al FEI.

3.2.3 Fondo europeo di sviluppo regionale e Fondo Sociale Europeo

La principale fonte europea da cui le realtà regionali e locali possono reperire fondi è rappresentata dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e dal Fondo Sociale Europeo (FSE)⁵⁶, soprattutto per quei comuni situati in particolari aree “di minore sviluppo” o “rilevanti”⁵⁷.

Numerosi programmi avviati dal FESR e dal FSE contengono delle azioni specifiche per il turismo e la riqualificazione del territorio, orientate a promuovere e valorizzare la fruizione delle risorse territoriali della Regione, cercando di aumentare soprattutto la qualità dell'offerta di servizi. A questo proposito, all'interno del POR della Regione Puglia si legge che *«gli interventi effettuati nel campo della valorizzazione integrata del patrimonio territoriale promuoveranno il pieno coinvolgimento del tessuto produttivo, lo sfruttamento di economie di distretto, la generazione di nuova imprenditorialità, la formazione di partenariati pubblico-privati.»*⁵⁸ Questa dichiarazione programmatica, di fatto, è perfettamente in linea con le idee di sviluppo turistico-territoriale sottese alla presente trattazione.

Da un punto di vista meramente teorico, il POR – che, si ricorda, ha recepito il FESR ed il FSE – punta a valorizzare il potenziale competitivo delle aree turisticamente

⁵⁶ Il FESR è stato adottato con il Regolamento (UE) n. 1303/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013 (Regolamento recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio).

⁵⁷ Per l'attuazione della politica regionale dell'Unione Europea, Puglia, Basilicata, Campania, Calabria e Sicilia rientrano tra le regioni meno sviluppate.

⁵⁸ La citazione è tratta dal testo introduttivo del PO FESR (cfr. nota precedente).

rilevanti della Puglia, nel quadro di uno sviluppo turistico sostenibile⁵⁹. Il programma operativo declina queste intenzioni nei seguenti obiettivi:

- *«Orientare al mercato e connettere alle evoluzioni della domanda le strategie pubbliche di destination marketing di medio e lungo periodo;*
- *Migliorare l'awareness e la reputazione del brand turistico Puglia;*
- *Favorire la capacità di adattamento dell'offerta alle evoluzioni della domanda moderna (tourism experiences);*
- *Sensibilizzare gli operatori della filiera sulla reale domanda dei turisti verso il prodotto;*
- *Ampliare e differenziare il portafoglio di prodotti turistici della destinazione;*
- *Migliorare il livello di organizzazione delle destinazioni turistiche attraverso una strategia di governance capace di orientare tutte le politiche di governo dei territori in chiave turistica, secondo un'ottica di sistema e di efficienza dei servizi;*
- *Coordinare in modo efficiente, dinamico e veloce l'azione degli attori pubblici e privati delle aree turisticamente rilevanti;*
- *Migliorare la cooperazione tra gli Enti pubblici interessati dalla gestione dei servizi connessi alla fruizione turistica del territorio, al fine di sviluppare efficienza ed economie di scala.⁶⁰»*

Il POR prosegue definendo le c.d. “aree turisticamente rilevanti della Puglia”, ovvero le destinazioni individuate dagli atti di programmazione regionale⁶¹ che permettano un miglioramento dei prodotti turistici e la realizzazione degli obiettivi sopra indicati. Tra queste destinazioni vi è anche la Valle d'Itria, i cui prodotti turistici prioritari sono individuati in: lusso ed esclusività, turismo rurale e turismo balneare.

Passando ad un esame specifico delle azioni che i programmi del FESR possono sostenere per il turismo, si possono fare i seguenti esempi:

⁵⁹ Il FSE, invece, punta in particolare al miglioramento dell'occupazione e della mobilità (e dei lavoratori), come pure del livello di qualifiche professionali nell'UE.

⁶⁰ PO FESR, pagg. 222-224 (cfr. nota precedente).

⁶¹ In particolare, il riferimento è alla Delibera della Giunta Regionale n. 2873/2012.

- la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione nel settore del turismo, fra cui l'innovazione dei servizi e i cluster;
- lo sviluppo di prodotti TIC per il turismo (app);
- lo sviluppo di servizi innovativi per il turismo, in particolare nelle regioni meno favorite e periferiche con strutture industriali sottosviluppate e fortemente dipendenti dal turismo (nuovi modelli di business, sfruttamento di nuove idee);
- lo sviluppo di prodotti e servizi ad alto valore aggiunto nei mercati di nicchia (turismo per la salute, turismo della terza età, turismo culturale ed ecoturismo, turismo gastronomico, turismo sportivo, ecc.) mobilitando risorse locali specifiche e contribuendo quindi alla specializzazione regionale intelligente;
- attività che collegano le regioni costiere all'entroterra per uno sviluppo regionale maggiormente integrato;
- la tutela, la promozione e lo sviluppo dei beni culturali e ambientali nel turismo;
- infrastrutture turistiche culturali e sostenibili di piccole dimensioni;
- misure a favore dell'imprenditoria, del lavoro autonomo e della creazione d'impresa;
- formazione professionale, miglioramento delle competenze.

Muovendo ai numeri, i finanziamenti messi a disposizione complessivamente dal FESR e dal FES per la Regione Puglia per gli anni 2014-2020 – così come recepiti all'interno del POR – ammontano a Euro 7.120.958.992,00, cui aggiungere Euro 213.547.089,73 a titolo di riserva dell'efficacia di attuazione⁶². Nell'ambito del turismo e dello sviluppo territoriale alcune specifiche voci di finanziamento, con i relativi importi, sono:

- Energia sostenibile e qualità della vita: Euro 395.891.208, di cui Euro 197.945.604 forniti dall'Unione e i restanti Euro 197.945.604 forniti in

⁶² La riserva di efficacia dell'attuazione rappresenta uno specifico ammontare di risorse (corrispondente, di norma, a una quota tra il 5 % e il 7 % della dotazione principale), che la Commissione Europea accantona e destina ad un programma solo se il destinatario della dotazione principale di risorse ha conseguito specifici target intermedi pre-individuati. Alla verifica sul conseguimento dei target intermedi, sulla base delle informazioni e delle valutazioni fornite dal destinatario delle risorse in una relazione annuale, può seguire: l'assegnazione della riserva di efficacia dell'attuazione, nel caso in cui i target siano stati raggiunti; la sospensione dei pagamenti, nel caso opposto di grave inefficienza e mancato raggiungimento dei target. L'assegnazione definitiva della riserva è stabilita con decisione della Commissione (cfr. artt. 20, 21, 22 e 96 del Regolamento (UE) 1303/2013).

contropartita dallo Stato (con un tasso di cofinanziamento⁶³ del 50%). Dell'importo sopra indicato, circa Euro 24.000.000 costituiscono la riserva di efficacia dell'attuazione;

- Tutela dell'ambiente e promozione delle risorse naturali e culturali: Euro 1.141.900.000, di cui Euro 570.950.000 forniti dall'Unione e i restanti Euro 570.950.000 forniti in contropartita nazionale (anche in questo caso, il tasso di cofinanziamento è del 50%). Dell'importo sopra indicato, circa Euro 72.000.000 costituiscono la riserva di efficacia dell'attuazione.
- Sviluppo e promozione del potenziale turistico delle aree naturali: Euro 25.000.000;
- Protezione, sviluppo e promozione di beni turistici pubblici: Euro 8.000.000;
- Sviluppo e promozione di servizi turistici pubblici: Euro 18.000.000;
- Protezione, sviluppo e promozione del patrimonio culturale pubblico: Euro 85.500.000;
- Sviluppo e promozione di servizi culturali pubblici: Euro 27.500.000.

In particolare, le risorse del FESR possono essere erogate: sotto forma di sovvenzioni a singoli beneficiari e a consorzi, tramite la concessione di prestiti, capitale di rischio e garanzie sul credito; oppure tramite gare d'appalto pubblico (cfr. l'ultimo paragrafo sull'accesso ai finanziamenti). Come indicato sopra alla voce tasso di cofinanziamento, caratteristica del FESR è quella di stanziare dei finanziamenti nella forma di compartecipazione finanziaria dell'Unione Europea e della nazione beneficiaria e, in un secondo tempo, dell'ente locale beneficiario, in una quota che – per l'Unione – è generalmente pari almeno alla metà dell'ammontare complessivo dell'investimento. In tal modo sia lo Stato che i comuni – chiamati a co-investire nelle azioni – vengono maggiormente responsabilizzati nel proporre interventi e iniziative in grado di produrre, nel tempo, benefici che superino i costi sostenuti⁶⁴.

⁶³ Con il termine «tasso di cofinanziamento» si fa riferimento al contributo apportato dagli aiuti comunitari a un dato programma. Il tasso è stabilito dalla Commissione Europea ed è espresso in punti percentuali rispetto al costo complessivo del programma (definizione tratta dal sito http://ec.europa.eu/regional_policy/it/policy/what/glossary/c/co-financing-rate).

⁶⁴ Di norma, il Comune provvede al finanziamento di tale compartecipazione cercando di reperire forme di partecipazione privata; in alternativa, si fa ricorso ai meccanismi dell'aumento delle addizionali e – in via residuale – all'indebitamento, con la consapevolezza che tali investimenti produrranno un miglioramento delle condizioni dei cittadini e si rifletteranno in positivo sul futuro gettito del Comune.

3.2.4 Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale

Il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) punta alla promozione dello sviluppo economico nelle zone rurali. Anche i fondi per lo sviluppo rurale, come tutti i fondi a gestione indiretta, sono erogati dalle Autorità di gestione nominate dagli Stati membri.

All'interno del PON e del POR sono elencate le azioni ammissibili nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale. Per quanto concerne il turismo, il FEASR può finanziare:

- azioni di formazione professionale e acquisizione delle competenze (ad es. corsi e seminari su come sviluppare il turismo rurale);
- servizi di consulenza per aiutare gli imprenditori agricoli, i proprietari di terreni boschivi, altri gestori di terreni e le imprese delle zone rurali a migliorare il risultato economico delle loro attività;
- incentivi all'avvio di attività economiche, investimenti per le attività non agricole nelle zone rurali (accoglienza in ambito rurale, negozi, agriturismi, ristoranti, visite guidate);
- redazione di piani per lo sviluppo dei comuni e dei villaggi nelle zone rurali;
- investimenti con finalità pubblica in infrastrutture ricreative, informazioni turistiche e infrastrutture turistiche su piccola scala;
- studi e investimenti relativi alla manutenzione, al ripristino e alla riqualificazione del patrimonio culturale e naturale dei villaggi, del paesaggio rurale e dei siti ad alto valore naturalistico;
- creazione di cluster e reti tra piccoli operatori per organizzare processi di lavoro in comune e condividere impianti e risorse per sviluppare e/o commercializzare servizi turistici inerenti al turismo rurale.

Il FEASR eroga sovvenzioni con un tasso minimo di partecipazione del 20%: di fatto, ogni programma di sviluppo rurale inserito nel PON e nel POR stabilisce un tasso specifico di partecipazione del fondo per ciascun tipo di intervento; se del caso, sono

indicati separatamente il tasso di partecipazione del FEASR per le regioni meno sviluppate e quello per le altre regioni.

3.2.5 Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca

Il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) contempla fra le sue priorità l'incremento dell'occupazione e della coesione territoriale nelle comunità costiere e dell'interno che dipendono dalla pesca e dall'acquacoltura. Ciascuno Stato membro, in particolare, riceve una quota della dotazione totale di bilancio del fondo, rapportata alle dimensioni della sua industria della pesca. Lo Stato membro poi all'interno del programma operativo nazionale (e regionale) deve illustrare come intende spendere i fondi.

Nonostante anche in questo caso le Autorità di gestione siano responsabili dell'attuazione dei programmi operativi del FEAMP, spesso le stesse delegano una serie di compiti ai c.d. Gruppi di azione locale per la pesca (FLAG). I FLAG, a loro volta, gestiscono un bilancio per sostenere tecnicamente e finanziariamente l'attuazione delle proprie strategie locali tramite progetti specifici.

Nel quadro di queste strategie locali, possono quindi essere ricompresi i progetti legati al turismo: come l'ecoturismo, la pescaturismo e l'ittioturismo; la gastronomia locale (ristoranti che offrono pesce e frutti di mare) e le strutture ricettive; gli itinerari turistici e le immersioni. Nello specifico, il FEAMP può sostenere attività di:

- studi, progetti (sperimentali e di cooperazione) e conferenze;
- workshop di formazione professionale e apprendimento che permettano agli operatori del settore della pesca o ai loro congiunti di avviare attività turistiche o condurre attività complementari nel settore del turismo;
- campagne di informazione del pubblico e di sensibilizzazione, eventi, sviluppo e manutenzione di siti Internet, piattaforme per le parti interessate.

Anche il FEAMP eroga sovvenzioni per cofinanziare progetti, insieme con finanziamenti nazionali. Il programma operativo di ciascun Paese definisce i tassi di

partecipazione del FEAMP applicabili a ciascuno degli obiettivi, nell'ambito di un tasso massimo di partecipazione pari al 75% della spesa pubblica ammissibile ed un tasso minimo di partecipazione del FEAMP pari al 20% di tale spesa.

3.2.6 Accesso ai finanziamenti

I programmi operativi regionali contengono le linee guida che ciascuna regione deve seguire per la definizione delle procedure per l'assegnazione dei progetti nell'ambito dei fondi strutturali sopra esaminati, individuando al contempo gli organi responsabili per la realizzazione del programma (in particolare: Autorità di gestione, Commissione di sorveglianza)⁶⁵. In generale, l'accesso ai finanziamenti dell'Unione Europea tramite fondi avviene attraverso l'adesione a (i) inviti a presentare proposte o (ii) gare di appalto, i vincitori dei quali divengono assegnatari rispettivamente di sovvenzioni e contratti pubblici⁶⁶.

Le sovvenzioni vengono assegnate a ciascun beneficiario tramite il co-finanziamento di specifici progetti inviati e selezionati rispondendo ad inviti a presentare proposte. La sovvenzione, in particolare, consiste in un contributo finanziario, accordato a titolo di liberalità, che la Commissione Europea – tramite i fondi – concede al beneficiario a copertura parziale dei costi di un progetto. La percentuale di co-finanziamento dei costi, come già è stato visto, varia generalmente tra il 50% e il 100% del costo totale del progetto, per cui il finanziamento deve essere integrato da risorse proprie del beneficiario.

⁶⁵ Il POR della Regione Puglia individua i seguenti organismi competenti: Autorità di gestione (Dott. Pasquale Orlando), Autorità di certificazione (Dott. Pasquale Orlando), Autorità di audit (Dott. Aldo di Mola), Organismo al quale la Commissione effettuerà i pagamenti (Organismo Responsabile per la ricezione dei Pagamenti Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale per i Rapporti Finanziari con l'Unione Europea (I.G.R.U.E.), Autorità responsabile per la conservazione della biodiversità e per la gestione della Rete Natura 2000 (Barbara Loconsole).

⁶⁶ Le informazioni che seguono sono tratte dalla *Guida alle opportunità di finanziamento dell'Unione Europea 2014-2020*, redatta e pubblicata dalla Europe Direct Roma.

Secondo quanto stabilito dal Regolamento finanziario dell'Unione Europea⁶⁷, la sovvenzione può finanziare:

- *«un'azione destinata a promuovere la realizzazione di un obiettivo che si iscrive nel quadro di una politica dell'UE;*
- *il funzionamento di un organismo che persegue uno scopo di interesse generale europeo o un obiettivo che si iscrive nel quadro di una politica dell'UE.⁶⁸»*

Per quanto riguarda i contratti pubblici, invece, questi vengono assegnati attraverso gare di appalto per l'erogazione di servizi, beni oppure per l'esecuzione di determinati lavori che garantiscano lo svolgimento delle operazioni previste dai programmi europei. A differenza delle sovvenzioni, attraverso le gare di appalto si finanziano anche infrastrutture ed il beneficiario può svolgere attività di tipo commerciale o con finalità di lucro. La scelta tra l'una o l'altra modalità di accesso ai finanziamenti è effettuata dall'Autorità di gestione, a seconda di cosa sia ritenuto più appropriato per la programmazione in questione.

Riportando l'attenzione sui contenuti del POR della Regione Puglia, l'autorità di riferimento per l'accesso ai fondi indicati nel precedente paragrafo è l'Autorità di gestione del Programma Operativo (cfr. nota 16), organismo incaricato della valutazione dei progetti ricevuti che, al termine della valutazione, decide altresì se accordare o meno il finanziamento. All'Autorità di gestione si affianca il Comitato di sorveglianza, che è l'organismo che definisce i criteri di selezione dei progetti per ciascun bando. I bandi di gara per l'accesso ai finanziamenti sono pubblicati sul sito delle singole Autorità di gestione, nonché sulla Gazzetta Ufficiale nazionale o regionale, a seconda che si tratti di un programma operativo nazionale o regionale.

Gli enti che mirano ad accedere ai Fondi Strutturali, pertanto, devono costantemente monitorare i bandi aperti e informarsi sui tempi e le modalità di

⁶⁷ Regolamento (UE, EURATOM) n. 1311/2013 del Consiglio del 2 dicembre 2013, che stabilisce il quadro finanziario pluriennale per il periodo 2014-2020, pubblicato sulla GU L n. 347/884.

⁶⁸ *Guida alle opportunità di finanziamento dell'Unione Europea 2014-2020*, pagg. 18-20 (cfr. nota 17). Il Regolamento finanziario prosegue chiarendo che le sovvenzioni: (i) devono finanziare azioni non-profit; (ii) devono cofinanziare costi direttamente collegati all'azione progettuale; (iii) devono seguire il principio del divieto del doppio finanziamento e del divieto di cumulo (solo una sovvenzione per progetto); (iv) non possono essere retroattive; (v) devono seguire i principi della "trasparenza", ovvero l'informazione deve essere facilmente accessibile.

presentazione delle relative domande: di norma, infatti, gli inviti a presentare proposte o le gare di appalto hanno una scadenza fissa.

Generalmente, solo le persone giuridiche (come gli enti comunali) possono presentare domanda per ottenere le sovvenzioni, mentre è più probabile che le gare di appalto siano aperte anche all'adesione da parte di persone fisiche. Il progetto deve essere presentato, per la valutazione ed eventuale selezione, con dei formulari standard di natura amministrativa, tecnico-descrittiva e finanziaria predisposti per i differenti programmi. Ai progetti selezionati è richiesto il possesso di un elevato valore innovativo e un valore aggiunto di carattere regionale, nazionale ed europeo. In caso di approvazione del progetto da parte dell'Autorità di gestione, la Commissione stipula con il beneficiario (o coordinatore del progetto) una convenzione che lo obbliga a realizzare le attività previste secondo quanto descritto nella proposta di progetto presentata. Il beneficiario è tenuto a dimostrare in che modo i fondi a disposizione permetteranno di raggiungere gli obiettivi prefissati. Il finanziamento, erogato in una o più tranches, viene assegnato solitamente attraverso un anticipo e un successivo saldo, previa dimostrazione delle spese effettuate. I costi generalmente ammissibili alla dimostrazione riguardano: spese di personale, viaggi, vitto e alloggio, e spese riferibili ad attività soft (ad es. organizzazione di seminari e convegni, studi o progetti).

Al termine dell'esame sui finanziamenti di natura europea e sulle loro modalità di erogazione, ci si chiede dunque se l'unione dei comuni rappresenti realmente uno strumento "preferenziale" di accesso ai suddetti finanziamenti e, in caso di risposta positiva, per quali ragioni.

In primo luogo, ad avviso di chi scrive, l'accesso ai fondi europei da parte di comuni tra loro associati è di gran lunga più agevole rispetto all'accesso da parte di singoli comuni per un semplice motivo: il richiesto "*possesso di un valore aggiunto di carattere regionale, nazionale ed europeo*", che contribuisca al perseguimento delle politiche regionali dell'Unione, non può che caratterizzare progetti che coinvolgano ben più di una singola realtà comunale⁶⁹. I fondi strutturali europei sono stanziati per

⁶⁹ Il riferimento è fatto chiaramente al Comune di San Vito dei Normanni e ad altri comuni con una densità abitativa medio-bassa, escludendo dal ragionamento i comuni che – ad esempio – sono capoluoghi di provincia e contano decine/centinaia di migliaia di abitanti. Questi ultimi, infatti, sono rappresentativi di un interesse indubbiamente più diffuso sul territorio.

valorizzare il patrimonio territoriale e promuovere il pieno coinvolgimento del tessuto produttivo e delle economie di distretto di una nazione e delle singole regioni che la compongono, per cui ci si aspetta che le proposte, i progetti e le adesioni a gare di appalto presentati da enti maggiormente rappresentativi del territorio ottengano un punteggio più alto in sede di valutazione da parte delle autorità competenti e che, per questa ragione, abbiano più probabilità di accedere ai finanziamenti.

Si è detto che le Unioni dei Comuni costituiscono solo una delle forme di aggregazione tra enti comunali, cui si affiancano le convenzioni, i consorzi, l'esercizio associato di servizi e funzioni da parte dei comuni e gli accordi di programma (cfr. nota 1). Perché, dunque, per accedere ai finanziamenti europei è consigliabile dar vita ad un'Unione piuttosto che ad un consorzio o ad un accordo di programma? Il motivo è duplice. In primo luogo, bisogna escludere quelle forme di collaborazione tra comuni cui la legge non attribuisce la qualifica di enti dotati di personalità giuridica: questi, infatti, non potranno partecipare agli inviti a presentare proposte o ai bandi di gara. Rimangono quindi solo i consorzi e le unioni dei comuni. Il secondo motivo è dato dal fatto che la costituzione di un'unione dei comuni è più semplice e agevole della costituzione di un consorzio⁷⁰. Inoltre, rispetto al consorzio, l'unione dei comuni è dotata di una struttura più flessibile, che lascia più ampi margini di autonomia ai singoli comuni che la compongono.

3.2.7 Il Project Financing

La descrizione delle modalità di accesso ai Fondi Strutturali Europei non conclude di certo l'analisi delle fonti di finanziamento cui il Comune di San Vito dei Normanni dovrebbe tentare di accedere per dare uno slancio consistente allo sviluppo turistico dell'area di competenza. Nell'obiettivo di finanziare interventi comunali in grado di catalizzare i flussi turistici intorno ai propri territori, l'attività progettuale del

⁷⁰ I consorzi sono organizzazioni permanenti costituite per la realizzazione di opere e la gestione di servizi di interesse comune ai consociati, e sono dotati di personalità giuridica e di una struttura associativa. I consorzi tra enti locali sono disciplinati dalla Legge 19 febbraio 1992, n. 142 e dal D.lgs. 18 agosto 2000, n. 267. Nati dall'esigenza di correggere gli eccessi del municipalismo e di ridurre gli squilibri tra i comuni italiani, oggi i consorzi tra enti locali sono tra le forme consortili più diffuse. Essi si costituiscono tramite approvazione

piano di sviluppo che in questa sede si cerca di costruire deve necessariamente proseguire anche a livello del singolo comune e, in particolare, delle risorse che questo è in grado di reperire da sé e in tempi brevi, senza doversi necessariamente appoggiare sulla sovrastruttura dell'Unione dei Comuni e sugli aiuti comunitari. Avendo preso atto che le concrete difficoltà finanziarie del Comune di San Vito, oltre a quelle “gestionali” legate alla piccola dimensione, minano la capacità dell'Ente di provvedere in maniera autonoma alla progettazione ed alla realizzazione di iniziative di sviluppo del territorio, una alternativa virtuosa non può che prevedere la realizzazione di partnership tra il settore pubblico e quello privato. Il funzionamento di una collaborazione tra due “mondi” così diversi non è cosa da poco. Il punto di partenza per una partnership solida, come evidenziato da Wolfgang Schiefer⁷¹, deve essere il riconoscimento delle specificità dei due settori e la conseguente ottimizzazione dell'allocazione dei compiti, degli obblighi e del rischio, in base ai punti di forza risultante dall'analisi. Ad esempio, il settore pubblico può offrire una maggiore responsabilità sociale, una più forte coscienza ambientale e una migliore conoscenza del territorio e delle sue necessità, mentre il privato garantisce un valida expertise in aree come il commercio, l'innovazione, l'efficienza e il management.

Le partnership pubblico privato (PPP) sono sistemi che hanno la capacità di rafforzare la fiducia tra i diversi attori perché si basano sulla collaborazione, sulla costruzione di una comune metrica e di un comune obiettivo da raggiungere. Di fatto, si tratta di una collaborazione volontaria tra pubblico e privato che nasce con l'obiettivo di migliorare la vita della comunità. La tematica in oggetto ha anche una forte connotazione politica: è giusto che il mondo dei privati, laddove sia possibile, si adoperi per sopperire alle mancanze della pubblica amministrazione? Nell'ottica del marketing territoriale e della ricerca di uno sviluppo sostenibile, assolutamente sì. A tal proposito, si richiama in questa sede il concetto di “corporate citizenship” (Caroli, 2014), ovvero la consapevolezza che le imprese, nello svolgere la propria attività economica, devono sentire una profonda responsabilità verso la comunità di cui fanno parte; tale responsabilità non deve tradursi soltanto nel rispetto della legge e dei regolamenti, ma deve comprendere la partecipazione attiva allo sviluppo sostenibile del territorio ospitante e della sua comunità. La collaborazione istituzionale, e non contrattuale, tra la

⁷¹ Capo dell'unità per le partnership regionali dell'ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro).

pubblica amministrazione locale e il mondo delle imprese è uno degli strumenti maggiormente efficaci al fine di realizzare misure concrete per lo sviluppo sostenibile locale. Le PPP sono strumenti che nascono come sistemi normativi, ma sono efficaci solo se supportati da strumenti aggreganti digitali (sia per la partecipazione che per la trasparenza) e da adeguati sistemi di gestione e di accountability (per assicurare le modalità tecniche di realizzazione e rendicontare gli esiti).

Alla luce di quanto detto, è possibile concludere che le PPP rappresentano sicuramente per il governo locale un modo alternativo di perseguire obiettivi di crescita nel rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile. In questa direzione, il *project financing* può rappresentare una valida strada per il reperimento delle risorse economiche cui un comune può far ricorso in alternativa alle forme di finanziamento sopra indicate.

Con il termine *project financing* (letteralmente “finanza di progetto”) si intende un’operazione economico-finanziaria rivolta ad un investimento specifico per la realizzazione di un’opera pubblica e/o la gestione di un servizio pubblico, su iniziativa di promotori privati o pubblici, senza oneri finanziari per la pubblica amministrazione interessata. Di fatto, il *project financing* ha lo scopo di favorire il ricorso ad una particolare forma di realizzazione di lavori pubblici – la c.d. concessione di costruzione e gestione di lavori pubblici⁷² – come strumento mediante il quale convogliare capitali privati nella realizzazione di opere pubbliche. In questo senso, l’utilizzo del *project financing* nel nostro ordinamento è in continua espansione.

Le prime norme su tale strumento sono state introdotte in Italia nel 1998⁷³, accostando sin da subito il *project financing* all’istituto giuridico della concessione di costruzione e gestione di lavori pubblici sopra citata: come sopra accennato, il *project financing* costituisce un concetto di natura puramente economico-finanziaria di cui non

⁷² La prima menzione di tale istituto giuridico era contenuta nell’articolo 19 della Legge 11 febbraio 1994, n. 109, legge quadro in materia di lavori pubblici. A partire da luglio 2006 questa legge è stata abrogata e sostituita dal Decreto Legislativo 12 aprile 2006, n. 163, il quale è stato a sua volta recentemente sostituito dal nuovo codice in materia di appalti, il Decreto Legislativo 18 aprile 2016, n. 50. L’articolo 200 di quest’ultimo provvedimento affida all’istituto della concessione di costruzione e gestione – quale sistema di realizzazione di lavori pubblici – la realizzazione di opere, infrastrutture e insediamenti considerati prioritari per lo sviluppo del Paese.

⁷³ Legge 18 novembre 1998, n. 415, che ha modificato la legge quadro in materia di lavori pubblici (v. nota precedente) introducendo gli articoli da 37-bis a 37-novies.

esiste una definizione strettamente giuridica; pertanto tale tecnica di finanziamento non ha un autonomo rilievo quale istituto giuridico a sé stante. Tuttavia, sul piano normativo, vi è una differenza di fondo tra la disciplina della concessione di costruzione e gestione e quella del *project financing*: l'iniziativa del procedimento. Prima della legge 415/1998, soltanto l'amministrazione aggiudicatrice poteva dare avvio ad una procedura per la stipula di un contratto di concessione di costruzione e gestione di lavoro pubblici; con le regole del *project financing* si è invece attribuita al privato una funzione decisiva di individuazione e di proposta di opere pubbliche o di pubblica utilità, realizzabili sempre attraverso il ricorso al modello della concessione di costruzione e gestione. Il ruolo di iniziativa dei privati non è però del tutto libero, ma è necessario che le proposte siano effettuate nell'ambito e nel rispetto delle scelte programmatiche effettuate dall'amministrazione aggiudicatrice⁷⁴.

Oltre all'iniziativa a carattere principalmente privato, la caratteristica economica principale di un'operazione di *project financing*, in grado di distinguerla da altre forme di finanziamento, consiste essenzialmente nel fatto che la decisione relativa alla possibilità di finanziare un determinato progetto è assunta tenendo conto, quale elemento di valutazione quasi esclusivo, della capacità dell'operazione di autofinanziarsi. In pratica, questa caratteristica consiste nella possibilità di un progetto di produrre flussi di cassa positivi tali da compensare i flussi negativi derivanti dai prestiti e dai costi ottenuti per la realizzazione dello stesso. In generale, gli altri aspetti che qualificano sul piano economico un'operazione di *project financing* sono i seguenti:

- Finanziabilità del progetto. Come anticipato, il progetto di costruzione e gestione dell'opera o di un servizio deve possedere l'attitudine a produrre un flusso di cassa sufficiente a coprire i costi operativi, remunerare i finanziatori e fornire un margine di profitto al promotore del progetto (in questo senso si suole dire che il progetto deve essere *self-liquidating*);
- Concentrazione del finanziamento in un autonomo centro di riferimento giuridico e finanziario. I mezzi finanziari per la realizzazione del progetto sono

⁷⁴ Ai sensi dell'articolo 37 bis, comma 1 della legge 109/1994, il soggetto privato promotore può proporre la realizzazione con contratto di concessione di costruzione e gestione soltanto di opere già inserite nella programmazione triennale dell'amministrazione aggiudicatrice o, comunque, in altro strumento pubblico di programmazione.

di norma affidati ad un soggetto giuridicamente e finanziariamente distinto dai promotori (spesso ciò porta alla costituzione di una c.d. società di progetto tra chi partecipa alla realizzazione dell'operazione);

- Costituzione di "garanzie indirette" a favore dei finanziatori. Prima di lanciare il progetto è importante rendere partecipi tutte le parti interessate – compresi soprattutto i finanziatori – degli studi di fattibilità del progetto, dei potenziali flussi di realizzo e delle analisi dei rischi dell'operazione di investimento, al fine di stipulare accordi che limitino la possibilità di rivalsa di questi al valore delle attività finanziate⁷⁵.

Passando alle caratteristiche giuridiche di tale strumento di finanziamento, il *project financing* si presenta come una sommatoria di singoli contratti tipici (contratti di concessione di costruzione e gestione, fornitura, appalto, finanziamento, garanzia, società) che ne costituiscono la struttura e la relativa disciplina. Ciò crea un quadro giuridico che, per alcuni versi, favorisce il ricorso all'istituto. Ad esempio, l'applicazione della disciplina sui lavori pubblici garantisce al promotore la soluzione dei problemi relativi alle compatibilità urbanistiche, ambientali ed edilizie dei lavori di pubblica utilità, assicurandone la celere realizzazione; mentre l'equiparazione fra lavori pubblici e lavori di pubblica utilità risolve i problemi relativi all'applicabilità della disciplina dell'evidenza pubblica e della determinazione della tutela giurisdizionale (a favore del giudice amministrativo).

L'oggetto di un'operazione di *project financing* è rappresentato dalla progettazione, esecuzione e gestione funzionale ed economica di lavori pubblici o di lavori di pubblica utilità, nonché di lavori ad essi strutturalmente e direttamente collegati. Una simile operazione richiede quasi sempre il coinvolgimento di una vasta gamma di soggetti, che possono essere distinti nelle seguenti categorie:

- i promotori: uno o più soggetti che propongono e promuovono lo sviluppo di una particolare iniziativa economica, apportando o garantendo generalmente del capitale di rischio;

⁷⁵ Tali garanzie si aggiungo a quelle "dirette" previste dalla legge in favore dei finanziatori, cui – per fare un esempio – è riconosciuta la facoltà di subentrare al concessionario nel rapporto con l'amministrazione.

- l'amministrazione aggiudicatrice: l'ente pubblico locale (nel caso di specie, il Comune) investito per legge dell'obbligo di ricevere e valutare le proposte di progetto, indire le gare pubbliche per l'affidamento del progetto e stipulare il contratto di concessione con l'aggiudicatario per la realizzazione e la gestione dello stesso;
- i realizzatori: società di progettazione, costruzione, ingegneria e fornitura incaricate della realizzazione del progetto (si vedrà più avanti che non necessariamente i realizzatori si identificano con i promotori);
- i consulenti: chi analizza le condizioni di fattibilità di un'iniziativa, i relativi rischi e le possibilità di finanziamento, predisponendo un dettagliato piano finanziario per lo sviluppo del progetto;
- le controparti commerciali: tutti i soggetti potenzialmente interessati all'iniziativa, con i quali i realizzatori stipuleranno dei contratti per l'esecuzione e/o la gestione del progetto (ad es. i fornitori e gli acquirenti/utilizzatori dei prodotti/servizi);
- i finanziatori: le persone fisiche e gli enti, pubblici o privati, che intervengono a vario titolo nel finanziamento dell'iniziativa fornendo capitale di rischio, nella forma di debito a breve, medio e lungo termine;
- i consulenti legali: coloro che predispongono gli accordi contrattuali tra tutte le parti sopra coinvolte, definendo per iscritto la struttura e le obbligazioni relative all'iniziativa di *project financing*. E' importante, in questa sede, sottolineare che le parti hanno ampia autonomia nel definire le condizioni contrattuali dell'operazione (es. le tariffe dei servizi); autonomia che viene garantita dalla legge per consentire la copertura costante dei costi e un'adeguata remunerazione del capitale.

Come si legge sopra, in un'operazione di *project financing* il comune riveste il ruolo di amministrazione aggiudicatrice, responsabile dello specifico procedimento con cui pervenire legittimamente alla scelta del progetto e del concessionario. Di seguito verrà analizzata passo dopo passo tale procedura di aggiudicazione.

Di norma entro il 30 giugno di ogni anno, il comune deve ricevere le proposte relative alla realizzazione di lavori, corredate della documentazione richiesta dalla legge

per consentire all'ente pubblico di valutare compiutamente la fattibilità di ciascuna proposta, soprattutto dal punto di vista economico-finanziario⁷⁶. Per favorire la presentazione delle proposte, il comune è tenuto annualmente a rendere pubblica l'esistenza nella propria programmazione di interventi realizzabili con capitali privati. Ricevuta una proposta, il comune deve effettuare le proprie valutazioni e pervenire ad una decisione finale da comunicare al promotore entro quattro mesi dalla presentazione della proposta. Il procedimento di valutazione si articola in tre fasi. In primo luogo, viene valutata la fattibilità delle proposte sotto il profilo costruttivo, urbanistico ed ambientale, verificando preliminarmente l'assenza di elementi ostativi alla realizzazione dei relativi lavori. Accertata la fattibilità del progetto, il comune è chiamato a valutare le proposte dal punto di vista economico e finanziario, usando come criterio-guida il già ricordato "autofinanziamento del progetto"; nello specifico, gli elementi oggetto di valutazione saranno: la qualità e il rendimento del rendimento, i costi di gestione e di manutenzione, la durata della concessione e i tempi di ultimazione dei lavori, le tariffe da applicare e il valore economico e finanziario del piano. Infine, selezionate le proposte "finanziariamente" migliori, il comune è chiamato a scegliere quelle contenenti progetti di maggiore interesse per la comunità.

Le proposte che hanno superato positivamente il vaglio del comune diventano oggetto di una gara pubblica, indetta dal medesimo comune per giungere all'aggiudicazione della concessione di costruzione e gestione dei lavori relativi alla realizzazione del progetto: a questo proposito, si sottolinea che per legge l'aggiudicatario può anche non coincidere con il promotore della proposta; ove così fosse, l'amministrazione aggiudicatrice dovrà pagare al promotore le spese sostenute per la predisposizione della proposta.

Attraverso l'articolata procedura sopra descritta il comune dovrebbe riuscire così a richiamare l'attenzione dei privati e delle risorse su progetti di investimento di pubblica utilità. Il carattere *self-liquidating* dell'operazione rende di fatto il *project*

⁷⁶ Ai sensi dell'articolo 37-bis della legge 109/1994, le proposte presentate dai promotori devono contenere uno studio di inquadramento territoriale e ambientale, uno studio di fattibilità, un progetto preliminare, una bozza di convenzione, un piano economico-finanziario asseverato da un istituto di credito o da società di servizi costituite dall'istituto di credito stesso ed iscritte nell'elenco generale degli intermediari finanziari. Le proposte devono inoltre indicare l'importo delle spese sostenute per la loro predisposizione: l'importo è soggetto all'accettazione da parte della amministrazione aggiudicatrice e non può superare il 2,5% del valore dell'investimento, desumibile dal piano economico-finanziario.

financing uno strumento di finanziamento interessante e vantaggioso per tutte le parti coinvolte: da un lato il comune e i cittadini possono godere dell'opera realizzata nell'interesse pubblico senza oneri aggiuntivi; dall'altro i soggetti partecipanti che hanno finanziato l'operazione potranno beneficiare in modo quasi esclusivo dei flussi di cassa generati dall'opera. Invero, una volta coperti i costi operativi, i finanziatori e le controparti commerciali godranno dei ricavi derivanti dalla fruizione e dalla gestione dell'opera in modo diretto e libero da vincoli di destinazione. Alla luce di quanto sopra descritto, non vi è dubbio che il *project financing* rappresenti uno strumento di finanziamento estremamente importante per ogni comune. In questo modo, di fatto, si stimolano le collaborazioni tra l'ente pubblico e i privati nella gestione e soprattutto nel sostegno dei costi di realizzazione di opere a beneficio della collettività, in vista di futuro un ritorno sì di natura economica ma anche in termini di benessere e sviluppo della comunità e del territorio. Quanto detto sopra è testimoniato ancor più dal fatto che, come accaduto al Comune di San Vito dei Normanni, anche in ipotesi di sfioramento dei limiti del Patto di Stabilità e conseguente divieto di contrarre ulteriore indebitamento, forme di investimento qualificabili come *project financing* continuano ad essere pienamente legittime ed utilizzabili. In questo modo, attraverso questo strumento, è possibile superare la fase di stallo "forzato" che San Vito ha attraversato negli ultimi due anni, garantendo al tempo stesso la necessaria continuità agli investimenti in opere e servizi necessari allo sviluppo sostenibile del territorio.

3.3 I contenuti strategici

La trattazione svolta fin qui nel capitolo si è incentrata sostanzialmente sull'individuazione, sulla base dell'analisi del territorio svolta, e sulla trattazione teorica di alcune categorie di "strumenti" a disposizione del Comune di San Vito dei Normanni per promuovere un piano di sviluppo sostenibile per il territorio. Tali strumenti, nonostante l'importanza più volte evidenziata nel corso della trattazione, non sono sufficienti a garantire uno sviluppo sostenibile del settore turistico locale senza alcuna iniziativa specifica atta a soddisfare le istanze del target di utenza che si vuole attrarre (definito all'interno del secondo capitolo).

Dall'analisi del comparto ricettivo locale è emerso come l'offerta esistente sia congrua, in termini di capienza e di standard qualitativi, alla scelta strategica di promuovere San Vito dei Normanni come sede congressuale almeno per la parte meridionale della Regione. Precisiamo nuovamente che comunque tale scelta strategica mira più alla destagionalizzazione dei flussi turistici, distribuendo maggiormente le presenze lungo tutto il corso dell'anno. Il target primario è invece rappresentato dal turista "tradizionale", che sceglie la Puglia soprattutto nei periodi in cui il territorio risulta maggiormente godibile, anche dal punto di vista climatico (ovvero marzo-ottobre). In questo caso, escluse le tipologie ricettive di standard elevato (almeno 4 stelle), la capienza ricettiva del Comune è sicuramente limitata (circa 400 posti letto). La soluzione prospettata è quella della costituzione di un Albergo Diffuso, poiché come vedremo nel proseguo della trattazione, la sua funzione primaria, ovvero la valorizzazione del territorio e la riqualificazione del tessuto urbano, sono perfettamente coincidenti con i valori e le idee di un piano di sviluppo territoriale sostenibile.

3.3.1 Albergo Diffuso e ospitalità diffusa

L'albergo diffuso è un modello di ricettività di recente diffusione in Europa. Nasce in Italia negli anni '70 dall'idea di utilizzare per finalità turistiche le case vuote ristrutturate coi fondi del post terremoto del Friuli Venezia Giulia⁷⁷: vi è la necessità di recuperare in termini edilizi intere borgate distrutte dal terremoto e abbandonate, per trasformarle in un'offerta ricettiva di case e appartamenti in borghi per la maggior parte disabitati. L'offerta turistica derivante da quella idea, pur portando il nome di Albergo Diffuso (o di Residence Diffuso), è inizialmente limitata a quella di case sparse utilizzabili da turisti, non essendo previsti né la gestione alberghiera degli edifici, né la prestazione dei normali servizi alberghieri per gli ospiti.

Nonostante le iniziali "carenze" logistiche, a ben vedere, l'idea embrionale dell'Albergo Diffuso corrisponde alla cultura abitativa tipica di gran parte dell'Italia, piena di piccoli borghi abitati da poche famiglie. A partire dagli anni '80, il modello si

⁷⁷ L'episodio a cui si fa riferimento è il terremoto del 1976 di Carnia.

diffonde e si cerca di replicare l'idea anche in altre zone del Paese. Questi primi tentativi hanno ancora come principale obiettivo «*quello di utilizzare edifici vuoti, case abbandonate, di animare centri storici disabitati, di valorizzare turisticamente un sito, partendo dai problemi del territorio, in una logica che il marketing definirebbe "schiacciata sul prodotto", piuttosto che quello di dare risposta alle esigenze di una domanda interessata a fare esperienze in qualche misura autentiche, legate allo spirito dei luoghi.*»⁷⁸. In particolare, in questi tentativi era assente la volontà di costruire un modello distinto e originale di ospitalità, alternativo per molti versi a quelli tradizionali, che trovasse corrispondenza in una cultura dell'ospitalità coerente con le radici di un territorio e contemporaneamente in grado di guardare alle esigenze della domanda.

Il concept di Albergo Diffuso è frutto degli sviluppi degli anni '90 e soprattutto delle elaborazioni di questo compiute dal Professor Giancarlo Dall'Ara, consulente di marketing turistico, docente di Marketing nel Turismo presso l'Università di Perugia e ad oggi presidente dell'Associazione Nazionale Alberghi Diffusi (ADI). Facendosi promotore di una specifica istanza – quella di dare autonoma dignità a questa nuova forma di ospitalità – il Professor Dall'Ara ne ha fatto oggetto di diversi seminari e occasioni di studio, attirando così l'attenzione sia del legislatore che degli enti locali: è significativo che, nel periodo di cambiamento della prospettiva iniziale di Albergo Diffuso, i più interessati all'avvio del progetto siano stati proprio i GAL (Gruppo di Azione Locale) in diverse parti d'Italia, a partire dalla Sardegna (nella cittadina di Santulussurgiu nel Montiferru).

L'albergo diffuso rappresenta il modello di ospitalità diffusa più conosciuto, il primo a ricevere una definizione dal punto di vista teorico ed una regolamentazione ad hoc. Ma l'ospitalità diffusa non coincide necessariamente con l'albergo diffuso. Di fatto, sono espressioni di ospitalità diffusa in generale tutte le strutture a carattere ricettivo a gestione imprenditoriale, costituite da un insieme di case preesistenti, che offrono alloggi e servizi di accoglienza. Oltre all'albergo diffuso, la categoria dell'ospitalità diffusa si compone di:

- l'albergo diffuso di campagna;

⁷⁸ Giancarlo Dall'Ara, *Manuale dell'Albergo Diffuso: l'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa*, Franco Angeli, Milano, 2015.

- il paese albergo;
- il residence diffuso.

L'albergo diffuso di campagna si considera un vero e proprio albergo diffuso, situato in un contesto rurale esterno al perimetro urbano, anziché in mezzo ai residenti di un borgo/centro storico. Pur trovandosi in campagna, tale tipologia di albergo diffuso si distingue dall'agriturismo – principale esempio di struttura ricettiva rurale – proprio perché condivide i requisiti propri dell'ospitalità diffusa. Generalmente, l'agriturismo nasce dall'idea di un agricoltore di dar vita ad una struttura all'interno della quale offrire principalmente un servizio di ristorazione con l'utilizzo dei prodotti della propria terra; talvolta, al servizio di ristorazione si affianca anche il pernottamento, ma il numero di camere è per legge molto contenuto. Obiettivo primario del gestore dell'agriturismo non è dunque quello di sviluppo del turismo, ma è quello di promuovere i frutti della propria attività di agricoltore, integrandone i guadagni offrendo specifici servizi che la valorizzino. L'albergo diffuso di campagna, invece, è una struttura turistico-ricettiva gestita da un imprenditore turistico, nata per offrire agli ospiti veri e propri servizi alberghieri con i comfort e la qualità caratteristici di tale classificazione, avendo a disposizione anche un elevato numero di camere. Chi gestisce l'albergo diffuso di campagna è principalmente un albergatore che mira a valorizzare il territorio su cui è situato l'albergo e ad incrementare il numero di turisti che lo visitano offrendo i servizi propri dell'ospitalità diffusa. Ad oggi, però, l'unica regione italiana che ha previsto e normato l'albergo diffuso di campagna è il Molise, ma ciò non toglie che questo non rientri a pieno titolo nella famiglia dei modelli di ospitalità diffusa.

Il *paese albergo* nasce dall'idea di valorizzare un paese/centro storico scarsamente popolato, mettendo a disposizione dei turisti una rete di offerte ospitali (case, camere, ristoranti, bar), di servizi di accoglienza e di assistenza (ufficio informazioni e agenzie di viaggio) e di spazi comuni attraverso un servizio di prenotazione centralizzato, ma in assenza di una gestione unitaria che faccia capo ad un solo soggetto. Un simile progetto è stato sviluppato per la prima volta in Calabria alla fine degli anni '80, allo scopo di «agevolare la permanenza delle comunità locali nei centri abitati minori suscettibili di sviluppo turistico posti nelle zone collinari e

*montane*⁷⁹». Dopo questa prima esperienza, né a livello nazionale né a livello regionale l'idea di paese albergo è stata modellizzata. Tuttavia, ad oggi vi sono poche esperienze definibili come paesi albergo di successo; nonostante ciò, il modello gode di una discreta popolarità, almeno in dottrina.

Infine, l'Associazione Nazionale degli Alberghi Diffusi ha individuato e modellizzato un ultimo modello di ospitalità diffusa – il residence diffuso – dandone la seguente definizione: «*insieme di strutture ricettive alberghiere a gestione unitaria che forniscono alloggi in unità abitative, assieme ai servizi di accoglienza e di assistenza, situate all'interno di un unico territorio comunale, integrate tra loro dalla centralizzazione dell'ufficio di ricevimento*⁸⁰». Anche questo modello non ha ricevuto riconoscimento ufficiale da parte dello Stato o delle singole regioni, ma ad oggi più di una decina di operatori privati hanno iniziato ad utilizzarlo. Invero, grazie all'elasticità della proposta, il residence diffuso può rappresentare un'ottima opportunità di sviluppo turistico per diverse aree del Paese.

Oltre ai modelli di ospitalità diffusa sopra individuati, maggiormente consolidati a livello normativo o nella pratica, per ragioni di completezza è doveroso sottolineare che nella realtà operativa sono sorte altre proposte ricettive potenzialmente accostabili alla definizione di ospitalità diffusa, in quanto da questa traggono ispirazione: il *Villaggio Albergo*, struttura a gestione unitaria realizzata principalmente per il recupero di interi borghi disabitati, e la *Casa Albergo*, un'offerta di ospitalità alberghiera in casa facente capo ad una rete di famiglie-gestori, che delle case sono proprietarie.

Per concludere il discorso sull'ospitalità diffusa si riportano di seguito le caratteristiche in comune ai diversi modelli, come individuate dall'ADI:

- *«sono modelli ospitali compatibili;*
- *condividono l'idea del turista residente temporaneo;*
- *il prodotto offerto è costituito dall'autenticità e dello stile di vita del luogo;*
- *formano una rete e fungono da animatori di borghi;*

⁷⁹ La frase è presa dalla legge regionale della Calabria “*Provvidenze per lo sviluppo turistico dell'entroterra. Progetto Paese Albergo*” (Legge Regionale 8 aprile 1988, n. 11).

⁸⁰ Definizione tratta dal volume Giancarlo Dall'Ara, *Manuale dell'Albergo Diffuso: l'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa* (cfr. nota 32).

- *possono rappresentare un freno allo spopolamento di borghi e frazioni.⁸¹»*

Analizzato il concetto di ospitalità diffusa e le diverse tipologie ricettive che ne fanno parte (incluso l'albergo diffuso), non resta che esaminare i connotati tipici dell'albergo diffuso a livello nazionale, proprio in quanto espressione primaria del turismo dell'ospitalità diffusa.

Sin dalla fine degli anni'80, i progetti di albergo diffuso hanno cercato di individuare alcuni requisiti in grado di costituire elementi-chiave di questa particolare forma di ospitalità, così da poterla agevolmente individuare e distinguere dalle tradizionali strutture ricettivo-alberghiere presenti sul territorio. Da questi tentativi di modellizzazione è nato un vero e proprio concept di albergo diffuso che in breve tempo si è diffuso a livello nazionale in modo pressoché uniforme. Vediamone le caratteristiche:

- gestione in forma imprenditoriale e unitaria;
- presenza di unità abitative dislocate in più edifici preesistenti e tra loro separati;
- servizi alberghieri offerti in forma professionale;
- spazi e servizi comuni per gli ospiti (sale comuni, bar, punti di ristoro, sale ricevimento);
- ragionevole distanza (poche centinaia di metri) tra gli edifici contenenti le unità abitative e la struttura con i servizi principali di accoglienza;
- presenza di una comunità ospitante viva, che agevoli l'integrazione del turista con la realtà sociale e la cultura locale;
- riconoscibilità attraverso un'identità uniforme della struttura e l'omogeneità dei servizi offerti;
- gestione della struttura in maniera integrata con il territorio e la sua cultura, che diventano veri e propri componenti dei servizi ospitali offerti.

3.3.2 Inquadramento giuridico nazionale e regionale (Puglia)

⁸¹ Il periodo è tratto dal volume Giancarlo Dall'Ara, *Manuale dell'Albergo Diffuso: l'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa* (cfr. nota 32).

Dal punto di vista regolamentare, non a caso, l'albergo diffuso riceve il primo riconoscimento formale in Sardegna tramite una apposita normativa regionale risalente al 1998. A questo proposito, è necessario chiarire innanzitutto che la potestà legislativa in materia di turismo – e quindi anche per la regolamentazione dell'albergo diffuso – spetta alle Regioni in via residuale; ma il percorso per giungere a tale affermazione non è stato semplice e immediato.

L'articolo 117 della Costituzione, infatti, non indica il turismo né tra le materie su cui spetta allo Stato potestà legislativa esclusiva, né tra le materie su cui Stato e Regioni hanno potestà legislativa concorrente. Pertanto, ai sensi del quarto comma del medesimo articolo 117 «[...] Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato.» Ciò è stato più volte confermato dalla Corte Costituzionale che, a partire dalla sentenza n. 197 del 2003, ha riconosciuto che nell'assetto delineato dalla legge costituzionale n. 3 del 2001, la materia del turismo è attribuita alla potestà legislativa residuale delle Regioni .

Spostando l'attenzione al livello nazionale, l'albergo diffuso compare per la prima volta all'interno del Decreto Legislativo 23 maggio 2011, n. 79 (c.d. Codice del Turismo). Il primo comma dell'articolo 9 del Codice fornisce una prima identificazione degli alberghi diffusi (lettera e), inquadrandoli tra le strutture ricettive alberghiere o paralberghiere; il comma sesto del medesimo articolo prosegue dandone la seguente definizione: «strutture ricettive caratterizzate dal fornire alloggi in stabili separati, vicini tra loro, ubicati per lo più in centri storici e, comunque, collocati a breve distanza da un edificio centrale nel quale sono offerti servizi di ricevimento, portineria e gli altri eventuali servizi accessori». Proseguendo nell'identificazione del quadro regolamentare nazionale relativo all'albergo diffuso, questo – come dice la stessa definizione – è innanzitutto qualificato come albergo per cui è soggetto al rispetto della normativa nazionale applicabile a tali strutture ricettive. E' opportuno dunque identificare le caratteristiche dell'albergo diffuso dapprima in quanto “albergo”.

La legge di riferimento per gli alberghi è la Legge 17 maggio 1983, n. 217 (“Legge quadro per il turismo e interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica”). L'articolo 6 della suddetta legge definisce gli alberghi «esercizi ricettivi aperti al pubblico, a gestione unitaria, che forniscono alloggio, eventualmente

vitto ed altri servizi aperti al pubblico, in camere ubicate in uno o più stabili o in parti di stabile.» Proseguendo, l'articolo 7 chiarisce che spetta alle Regioni dettare i «criteri per la classificazione delle strutture ricettive, tenendo conto delle dimensioni e dei requisiti strutturali dei servizi offerti e della qualificazione degli addetti [...]». Tali criteri di classificazione devono essere stabiliti nel rispetto dei requisiti minimi individuati all'interno del medesimo articolo, ossia, tra gli altri, «capacità ricettiva non inferiore a sette stanze» e «almeno un servizio igienico ogni dieci posti letto» .

Nonostante le caratteristiche di “albergo” che l'albergo diffuso deve soddisfare per legge, quest'ultimo presenta notevoli differenze rispetto ad un albergo tradizionale; differenze che derivano soprattutto dalla forte integrazione di ogni albergo diffuso con il territorio in cui sorge e la comunità all'interno della quale viene realizzato. Queste differenze – che costituiscono i caratteri propri dell'albergo diffuso – saranno riprese più avanti.

Volendo però fare alcuni esempi, l'albergo diffuso è rigorosamente frutto del recupero di edifici preesistenti, quindi non si può costruire ex novo, come invece si potrebbe fare con un albergo tradizionale. Continuando in questa direzione, l'albergo diffuso ha uno sviluppo orizzontale, nel senso che occorrono almeno due immobili separati tra di loro per aprire un albergo diffuso, ma di solito gli immobili sono molti di più; mentre un albergo tradizionale si sviluppa verticalmente, un piano di camere sopra l'altro. Dal punto di vista strutturale, un albergo diffuso si presenta generalmente con due “hall”: quella tradizionale, interna, ed una esterna rappresentata da un vicolo o da una piazzetta dove ci si può trovare immediatamente con la comunità locale. Infine, vi sono differenze nella gestione: quella alberghiera è spesso standard, molto professionale, tesa alla vendita di camere e servizi; per un albergo diffuso, invece, la gestione deve assumere un sapore locale, perché ciò che si vende non sono le camere, ma lo stile di vita di un luogo, dove il turista deve sentirsi residente “temporaneo”.

Per completare l'inquadramento giuridico del modello non resta che vedere quali sono i riferimenti normativi per la Regione Puglia cui il Comune di San Vito dei Normanni dovrà attenersi, ferme restando le norme di applicazione necessaria a livello nazionale sopra indicate.

Con la Legge Regionale 15 luglio 2011, n. 17 (“Istituzione e disposizioni normative dell’attività ricettiva di albergo diffuso”) la Regione Puglia individua e regola per la prima volta l’attività ricettiva di albergo diffuso. Finalità dichiarata dell’intervento legislativo è la realizzazione di «un sistema di accoglienza e di permanenza rivolto a una domanda interessata a soggiornare in un contesto urbano di pregio a contatto con i residenti e al fine di un maggiore sviluppo basato sulla riqualificazione urbana tesa al recupero del patrimonio edilizio e alla valorizzazione della tradizione dell’ospitalità [...]». Con la suddetta legge, la Regione ha integrato la classificazione delle strutture ricettive destinarie della Legge Regionale 11 febbraio 1999, n. 11 individuando la struttura ricettiva “albergo diffuso” e disciplinandone l’attività. In tal modo, le regole della l.r. 11/1999 trovano applicazione anche per l’albergo diffuso, ove non espressamente derogate dalla l.r. 17/2011 .

L’articolo 2 della l.r. 17/2011 definisce l’albergo diffuso «[...] una struttura ricettiva aperta al pubblico, a gestione unitaria, situata nel centro storico e nel borgo rurale, caratterizzata dalla dislocazione delle unità abitative in uno o più stabili separati e dalla centralizzazione in uno stabile principale dei servizi comuni, quali l’ufficio ricevimento e le sale di uso comune.» Tale definizione è perfettamente aderente a quella contenuta all’articolo 9 del Codice del Turismo. Nel marzo 2012 viene adottato il Regolamento Regionale di attuazione della suindicata legge , che meglio definisce la modalità e le caratteristiche che connotano un albergo diffuso, nonché le procedure per costituirlo, anche in relazione al centro storico e al borgo rurale in cui lo stesso è stato insediato. Questo tema verrà affrontato nei paragrafi successivi, dopo aver esaminato il modello di albergo diffuso in quanto esempio di ospitalità diffusa. Difatti, anche se quest’ultima connotazione non rappresenta parte integrante dell’inquadramento giuridico del modello, tuttavia si tratta di concetti che accomunano (e devono accomunare) tutti gli alberghi diffusi presenti sul territorio perché vengano definiti e riconosciuti come tali.

3.3.3 L’Albergo Diffuso in Puglia

Come anticipato nell'ambito dell'inquadramento giuridico, la Regione Puglia ha adottato una apposita regolamentazione per l'albergo diffuso, rappresentata dalla l.r. 17/2011 e dal regolamento di attuazione 6/2012. Tutti i riferimenti normativi contenuti nei paragrafi seguenti, relativi ai requisiti e alla realizzazione di tale struttura ricettiva in Puglia, sono da ricondursi a quei due provvedimenti principali, ove non diversamente specificato.

(i) Centro Storico e Borgo Rurale

La prima questione da affrontare è capire dove può sorgere un albergo diffuso. Caratteristica peculiare di tale struttura ricettiva è – come più volte ricordato – la diffusione. Per “diffusione”, secondo il regolamento, si intende la dislocazione delle unità abitative di cui si compone l'albergo in uno o più stabili separati, purchè tali stabili siano situati all'interno del medesimo centro storico o borgo rurale in ottemperanza alle condizioni localizzative individuate dal medesimo provvedimento⁸².

La definizione di centro storico è univoca a livello nazionale e lo stesso regolamento vi fa riferimento⁸³. In particolare, per “centro storico” deve intendersi la parte del territorio interessata *«[...] da agglomerati urbani che rivestano carattere storico, artistico e di particolare pregio ambientale o da porzioni di essi, comprese le aree circostanti, che possono considerarsi parte integrante, per tali caratteristiche, degli agglomerati stessi; [...]»*. Il borgo rurale è invece individuato all'interno del regolamento, che lo definisce come *«[...] un aggregato di più unità dalla tipologia simile [...]»*, costituente *«[...] la modalità di insediamento nel territorio fuori dalla città storica di una comunità più numerosa rispetto alla famiglia contadina»*. Il regolamento prosegue quindi con una descrizione molto dettagliata della natura e delle caratteristiche di un borgo rurale, che si riportano integralmente in nota sia per ragioni

⁸² Come si dirà più avanti, la l.r. prevede anche una distanza minima tra le unità abitative e l'edificio centrale, all'interno del quale sono accorpati l'ufficio di ricevimento, le sale di uso comune ed altre dotazioni comuni obbligatorie e/o servizi comuni accessori.

⁸³ La definizione è contenuta all' nell'articolo 2, lettera A) del Decreto Interministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, nella parte in cui sono definite le Z.T.O. (Zone Territoriali Omogenee).

di completezza e chiarezza espositive, sia per consentire a chi legge di comprendere appieno la natura dell'albergo diffuso⁸⁴.

Dopo aver definito il centro storico e il borgo rurale, il regolamento (articolo 4) identifica i cosiddetti "*Elementi di eleggibilità per la localizzazione*", ossia quegli elementi in forza dei quali l'imprenditore alberghiero deve scegliere uno specifico luogo nel quale insediare il proprio albergo diffuso.

In primo luogo, l'albergo diffuso deve essere localizzato *«[...] in contesti urbani e rurali caratterizzati da pregio storico-ambientale e vitalità e vivibilità dei luoghi.»* Per il regolamento, il pregio storico-ambientale ricorre nei seguenti due casi:

- per quanto concerne il centro storico, *«[...] qualora l'aggregato urbano interessato sia classificato dal vigente strumento urbanistico generale quale zona A-centro storico; [...]»*
- per il borgo rurale, qualora esso presenti le caratteristiche sopra indicate (e qui riportate in nota), come definite dal medesimo regolamento (articolo 1, comma 3).

L'articolo 4 prosegue identificando la vitalità e la vivibilità dei luoghi con l'ipotesi in cui *«[...] nella località abitata all'interno della quale si intende ubicare l'albergo diffuso risulti una popolazione residente riferibile ad almeno dieci famiglie ovvero in alternativa trattasi di centro storico che costituisce polo di attrazione per l'intero territorio comunale in ragione della presenza di servizi pubblici e/o privati di pubblica utilità e/o di una pluralità di attività commerciali e artigianali.»*

(ii) Le unità abitative

⁸⁴ Un borgo rurale *«[...] è caratterizzato dalla presenza sia di edifici per la residenza che di rustici, a volte raggruppati separatamente nonché dalla presenza di un impianto urbanistico ben delimitato in cui i fabbricati siano in massima parte antecedenti all'anno 1900 e nel quale siano presenti elementi caratteristici di identità. In particolare, devono essere presenti fattori caratterizzanti per quanto riguarda elementi architettonici, sia per quanto riguarda la struttura, sia per i materiali, le decorazioni e gli ornamenti. La presenza di elementi incoerenti al contesto suddetto (ristrutturazioni e nuove costruzioni) non dovrà superare il 20% in volume dell'intero impianto urbanistico preso in considerazione. Vanno inoltre considerate la presenza di emergenze di rilievo storico, culturale, paesaggistico o di tipo ambientale naturale, o inerenti alla vocazione turistica, all'artigianato tipico, ad itinerari culturali, religiosi o percorsi enologici – gastronomici in zone di produzione con prodotti ad indicazione geografica protetta o garantita o "DOP".»*

Ai fini del regolamento, nonché dell'individuazione degli stabili che compongono l'albergo diffuso, le unità abitative possono consistere alternativamente in:

- «[...] camere, aventi accesso diretto da spazi di disimpegno o di uso comune, composte da uno o più locali, arredate e dotate di locale bagno autonomo⁸⁵ [...];
- alloggi, aventi accesso da spazi di disimpegno o di uso comune, composti da uno o più locali, arredati e dotati di locali bagno⁸⁶ e uso cucina autonomi⁸⁷ [...]»

Come detto sopra, le unità abitative possono essere dislocate in uno o più stabili separati situati all'interno del medesimo centro storico o borgo rurale, nel rispetto delle condizioni localizzative dettate dal articolo 4 del regolamento. In particolare, il regolamento prevede che tali unità siano comunque distribuite in un numero minimo di due edifici, tra loro autonomi e indipendenti. Poi, è previsto che le singole unità abitative non possano distare dall'edificio centrale – che fornisce servizi e dotazioni obbligatori per legge e/o altri servizi accessori – più di trecento metri in linea d'aria o più di quattrocento metri misurati attraverso il percorso pedonale più breve. Rispetto alle singole unità abitative, l'edificio comune deve inoltre trovarsi in una posizione baricentrica ed in modo da garantirvi un accesso agevole, dal momento che tale edificio ospita i servizi di assistenza e di accoglienza principale.

Non meno del 70% delle unità abitative di cui si compone un albergo diffuso deve essere posto all'interno del centro storico del Comune in cui la struttura è insediata. Il restante 30% delle unità abitative può essere collocato anche al di fuori del perimetro del centro storico, purchè vengano rispettate le seguenti due condizioni:

- i. la distanza in linea d'aria tra il perimetro del centro storico e l'accesso al piano stradale delle unità abitative non deve essere superiore a 50 metri;
- ii. deve essere rispettata la distanza massima sopra indicata tra tali unità abitative e l'edificio centrale.

⁸⁵ «[...] il locale bagno deve essere dotato di w.c., bidet, lavabo, vasca da bagno o doccia; [...]» (art. 2, comma 8, lettera a) del regolamento).

⁸⁶ Anche in questo caso il locale bagno deve avere le medesime dotazioni elencate in nota 6 (art. 2, comma 8, lettera b) del regolamento).

⁸⁷ L'art. 2, comma 8, lettera c) del regolamento stabilisce che le unità abitative rappresentate da alloggi dotati di cucina o di posto cottura non può superare il limite del 40% della capacità ricettiva complessiva dell'albergo diffuso.

Le unità abitative possono essere presenti anche all'interno dell'edificio centrale, ove si collocano l'ufficio di ricevimento e le sale comuni.

La capacità ricettiva minima dell'albergo diffuso deve essere di 30 posti letto complessivi. Il regolamento (articolo 5) detta a proposito ulteriori requisiti numerici e dimensionali per ogni singolo immobile costituente un'unità abitativa, nonché per le camere situate all'interno di questi e per i relativi servizi, dotazioni, impianti e attrezzature⁸⁸.

(iii) Modalità di avvio ed esercizio dell'attività

Il Regolamento impone la conduzione dell'esercizio di albergo diffuso esclusivamente in forma imprenditoriale e che la gestione della struttura faccia capo ad un solo soggetto giuridico.

Chi intende avviare un'attività di albergo diffuso deve in primo luogo presentare al comune in cui è ubicata la struttura la SCIA (Segnalazione Certificata di Inizio Attività): si tratta di una dichiarazione obbligatoria che consente di avviare una qualsiasi attività produttiva (artigianale, commerciale, industriale) senza dover attendere l'esecuzione di verifiche e controlli preliminari da parte degli enti competenti. In particolare, la SCIA deve essere presentata dal titolare dell'attività, dal gestore (se persona diversa dal titolare) o dal legale rappresentante di questi (articolo 7 del regolamento).

Ai sensi della legge regionale 11/1999 (articolo 58), l'apertura per la gestione di un albergo diffuso – in quanto albergo – è subordinata altresì al rilascio di una autorizzazione amministrativa da parte del sindaco del comune in cui la struttura è situata (la c.d. licenza di esercizio). Il rilascio di tale autorizzazione è subordinato alla

⁸⁸ Questi requisiti, come identificati dal regolamento, rappresentano l'attuazione dei requisiti che la l.r. 11/1999 individua per le strutture ricettive ivi classificate (articolo 7). Invero, all'interno del regolamento si legge che (articolo 5, comma 2): «*In considerazione delle peculiarità degli immobili nei quali è esercitata l'attività ricettiva di albergo diffuso, la compatibilità con i requisiti previsti dalla l.r. 11/99 in relazione alle strutture di cui all'art. 3 della legge medesima, è assicurata in ogni caso allorquando i locali abbiano i seguenti requisiti dimensionali minimi: [...].*» Il terzo comma dell'articolo 5 conclude affermando che «*La compatibilità di cui al comma 2 è assicurata altresì dall'offerta di servizi minimi e fornitura di dotazioni, impianti e attrezzature indicati nella tabella "A" allegata al presente regolamento.*»

presentazione di una apposita domanda da parte dell'interessato contenente tutte le indicazioni previste dalla medesima legge regionale (articolo 59); alcune indicazioni sono comuni a tutte le attività che in quella legge trovano disciplina, altre invece sono specifiche del comparto alberghiero. Infatti, gli esercizi rientranti in quest'ultima categoria, devono allegare alla domanda anche una copia della c.d. delibera di classificazione, ossia la delibera della giunta provinciale della provincia competente per territorio che attesti l'appartenenza dell'attività ad una specifica classe di strutture alberghiere (ciascuna classe è distinta per stelle). La delibera di classificazione è valida per cinque anni e deve essere di volta in volta rinnovata: l'importanza della delibera è tale da essere definita dalla stessa legge (articolo 10) «*condizione indispensabile per il rilascio della licenza di esercizio*».

Pertanto, volendo fare una sintesi di quanto sopra indicato, gli adempimenti preliminari all'apertura di un albergo diffuso sono: SCIA, delibera di classificazione e licenza di esercizio. Chiaramente, l'avvio e l'esercizio dell'attività resta in ogni caso soggetto anche al rispetto delle norme urbanistiche, di pubblica sicurezza, edilizie, igienico sanitarie e di sicurezza nei luoghi di lavoro, nonché ai vincoli ambientali, paesaggistici o culturali del territorio su cui sorge.

Chi apre e gestisce un albergo diffuso può decidere di affidare la fornitura di determinati servizi anche a soggetti terzi; anche in questo caso, è il regolamento a indicare quali servizi possono essere "distaccati" e i requisiti di cui i terzi devono essere in possesso per fornirli: «[...] *La fornitura dei servizi diversi dalla prenotazione, dal ricevimento e dal pernottamento, ivi compreso il servizio di ristorazione diverso dalla prima colazione, può essere affidata ad altri soggetti in possesso di regolare titolo ai sensi delle vigenti normative del settore di appartenenza, previa stipula di apposita convenzione che regoli i rapporti tra il titolare dell'esercizio in via principale ed il gestore dei servizi; resta comunque in capo al gestore principale la responsabilità della conduzione dell'attività ricettiva nel suo complesso nonché della qualità dei servizi resi anche da parte di terzi.*» (articolo 3, comma 3 del regolamento).

Proseguendo l'esame delle modalità di esercizio dell'attività, il regolamento prevede che l'albergo diffuso possa essere ad apertura annuale o stagionale: nel primo caso, il periodo di attività deve essere di almeno nove mesi, anche non consecutivi; nel

secondo caso, il periodo di attività potrà essere inferiore a nove mesi, anche non consecutivi, ma garantire un'attività non inferiore a cinque mesi.

(iv) Il ruolo del Comune

L'albergo diffuso è fortemente legato al territorio in cui sorge, sia in quanto espressione della cultura dell'ospitalità diffusa, sia in ragione dell'ubicazione delle unità abitative all'interno di un borgo rurale o del centro storico di un comune. In questo senso chi lo gestisce non può considerarlo solo un albergo, perché un albergo diffuso ha il potenziale per costituire un modello di sviluppo locale. Ciò è importante che sia compreso non solo dai titolari dell'attività, ma anche dagli enti locali coinvolti nel progetto i quali, quando viene avviato un progetto di albergo diffuso, ricevono i seguenti benefici:

- Coincidenza tra i valori dell'impresa e quelli della comunità;
- Messa in rete di risorse esistenti. Come più volte ricordato, l'albergo diffuso non si costruisce, ma si impianta su un territorio; ciò inevitabilmente funge da stimolo alla nascita di filiere e di processi di integrazione per una più agevole fruizione del territorio;
- Configurazione di un attrattore turistico, e non solo. Da un lato, l'albergo diffuso attira l'attenzione di turisti curiosi e attenti ai luoghi, che giungono con l'idea di fare l'esperienza di un albergo speciale che gli permetta di conoscere una comunità specifica. Dall'altro, tale struttura rende più attraente il comune anche per gli stessi residenti, che si riconoscono in una nuova identità turistica spendibile anche altrove;
- Coinvolgimento della comunità locale: i residenti del comune in cui è situata la struttura sono stimolati ad avere un ruolo attivo verso il fenomeno turistico, manifestando la propria accoglienza con la messa a disposizione di servizi e risorse ai visitatori.

Alla luce di quanto sopra, chi avvia un'attività di albergo diffuso finisce inevitabilmente per dare un importante contributo all'aumento dell'attrattività del luogo, stimolando l'interesse per l'intero territorio anche al di là dei confini della struttura.

Come altre realtà italiane, il Comune di San Vito dei Normanni ha ben compreso i benefici per la collettività derivanti dall'adozione di un modello di sviluppo sostenibile del settore turistico ed è per questo che ha manifestato uno specifico interesse per l'avvio di un progetto di ospitalità diffusa sul proprio territorio. Ma, in mancanza di iniziative private in questa direzione, cosa può fare un comune per stimolare la nascita di un albergo diffuso? Premettendo che un ente locale, in quanto soggetto pubblico, non può gestire un albergo diffuso in forma imprenditoriale, vediamo qui di seguito quali attività di stimolo e promozione del progetto può porre in essere:

- individuazione delle case inutilizzate ed organizzazione di incontri con i rispettivi proprietari;
- messa a disposizione di immobili inutilizzati di proprietà pubblica;
- ripristino di percorsi storici e cura dell'arredo urbano;
- avvio di attività di animazione e valorizzazione della vita del comune;
- previsione di attività di sensibilizzazione e di formazione per la comunità.

Una ulteriore precisazione: lo svolgimento di un ruolo "attivo" dell'Ente comunale in materia di sviluppo sostenibile del territorio può prescindere dall'effettiva progettazione di una iniziativa di ospitalità diffusa. Dal momento che il Comune, in quanto Ente di diritto pubblico, non può intraprendere iniziative imprenditoriali quali appunto la creazione di un albergo diffuso, risulta sicuramente più facile ipotizzarne un ruolo attivo nell'ambito di una qualche forma di associazionismo no-profit legato alla promozione del proprio territorio (un esempio in tal senso, è quello delle Pro Loco⁸⁹). Il

⁸⁹ Le Pro-loco sono enti no-profit il cui obiettivo è la promozione sociale e lo sviluppo del territorio. Data l'assenza dello scopo di lucro, le pro-loco possono essere costituite nella forma di associazioni, fondazioni o comitati; tuttavia, la forma giuridica prevalente è quella delle associazioni di promozione sociale, che l'articolo 2 della Legge 7 dicembre 2000, n. 383 definisce come "*le associazioni riconosciute e non riconosciute, i movimenti, i gruppi e i loro coordinamenti o federazioni costituiti al fine di svolgere attività di utilità sociale a favore di associati o di terzi, senza finalità di lucro e nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati*". A prescindere dalla forma giuridica adottata, le pro-loco hanno come primo riferimento normativo la legge della Regione in cui operano e si sono costituite (es. la Legge Regionale della Puglia n. 27/1990 contiene la disciplina delle associazioni turistiche pro-loco). Ad oggi, le Pro-loco esistenti in Italia sono migliaia, di cui più di 6.000 sono iscritte all'Albo dell'Unione Nazionale delle Pro-loco d'Italia. Tali enti rivestono particolare importanza per lo sviluppo delle

Comune, così come qualsiasi Ente pubblico, svolgerebbe un ruolo fondamentale all'interno del rapporto di collaborazione con le associazioni di sviluppo turistico per almeno due ordini di motivi. Prima di tutto, la partecipazione attiva ed il sostegno ad iniziative, anche private, di sviluppo locale creano le basi e il “substrato culturale” entro il quale fondare qualsiasi tipo di iniziativa di sviluppo sostenibile che consenta il coinvolgimento del maggior numero di attori possibile, in un clima di trasparenza e collaborazione. Secondo, specificatamente nel caso in cui esso si faccia promotore per la creazione ex-novo di una associazione per la promozione del territorio, il Comune, rappresentando sicuramente una delle controparti dalla maggiore forza contrattuale, può svolgere un ruolo di “garante”, selezionando gli attori locali “migliori”, o che offrono maggiori garanzie, affinché vengano raggiunti gli obiettivi di sviluppo territoriale che l'associazione si prefigge. Nel successivo paragrafo si propone quindi una breve analisi dei principali incentivi statali e regionali, prevalentemente in tema di sgravi fiscali, a disposizione di chi investe nel turismo.

3.3.4 *Gli incentivi*

È doveroso, a questo punto della trattazione, dopo aver precisato il “ruolo” svolto dal mondo pubblico all'interno di iniziative imprenditoriali private per lo sviluppo del territorio, svolgere una breve analisi degli incentivi che le imprese del settore turistico-ricettivo ricevono secondo quanto previsto dalle leggi nazionali e regionali. Compito dell'Ente comunale di San Vito è quello di definire una politica di tassazione favorevole in tema di tasse, ovviamente per quanto di sua competenza (es. aliquote comunali, imposte per servizi pubblici, ecc.). Inoltre, se l'obiettivo consiste nel sensibilizzare il tessuto produttivo locale affinché le iniziative imprenditoriali private si consolidino nella direzione di uno sviluppo sostenibile del territorio, l'Amministrazione deve, oltre che predisporre, anche “pubblicizzare” adeguatamente i benefici che le autorità amministrative dispongono per chi investe nel territorio, a tutti i livelli gerarchici.

attività turistiche, le tradizioni popolari, la tutela e la salvaguardia dei patrimoni storico-artistici, architettonici, culturali e ambientali.

Le imprese turistico-alberghiere italiane ricevono diverse forme di incentivo per l'attività svolta, specie se ubicate in particolari zone dell'Italia, come nel caso della Regione Puglia. In particolare, lo Stato e dalla Regione, nei settori di rispettiva competenza, dispongono per questa categoria di imprese numerose agevolazioni fiscali e forme di finanziamento, poiché – in funzione del settore in cui operano – si ritiene possano contribuire enormemente alla valorizzazione e alla riqualificazione del territorio entro cui operano.

Partendo dagli incentivi erariali, con Decreto del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT) del 7 maggio 2015⁹⁰ è stato introdotto un credito d'imposta per favorire la riqualificazione e l'accessibilità delle strutture ricettive turistico-alberghiere, in attuazione di quanto previsto dall'art. 10 del Decreto Legge 31 maggio 2014, n. 83⁹¹. Il credito d'imposta è riconosciuto nella misura del 30% delle spese sostenute per la riqualificazione della struttura dal 1 gennaio 2014 al 31 dicembre 2016, fino ad un importo massimo di Euro 200.000. Inizialmente limitato ai periodi di imposta 2015, 2016 e 2017, la Legge di Stabilità 2017⁹² ha esteso tale agevolazione anche al triennio successivo (2018, 2019 e 2020), aumentando la misura del credito d'imposta al 65% (sempre con un importo massimo di spesa di Euro 200.000) ed

⁹⁰ Il Decreto, pubblicato sulla G.U. Serie Generale n. 138 del 17 giugno 2015, è stato adottato dal MiBACT di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il Ministero dello Sviluppo Economico ed il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

⁹¹ L'art. 10 del D.L. 83/2014 (convertito con modificazione dalla Legge 29 luglio 2014, n. 106) contiene le «*Disposizioni urgenti per riqualificare e migliorare le strutture ricettive turistico-alberghiere e favorire l'imprenditorialità nel settore turistico*». In particolare, la norma prevede quanto segue: «*Al fine di migliorare la qualità dell'offerta ricettiva per accrescere la competitività delle destinazioni turistiche, per il periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto (2014) e per i due successivi (2015-2016), alle imprese alberghiere esistenti alla data del 1° gennaio 2012 è riconosciuto un credito d'imposta nella misura del 30 per cento delle spese sostenute fino ad un massimo di 200.000 euro nei periodi d'imposta sopra indicati per gli interventi di cui al comma 2 (spese relative a interventi di ristrutturazione edilizia – anche nel caso in cui l'intervento comporti un aumento della cubatura complessiva, interventi di eliminazione delle barriere architettoniche e di incremento dell'efficienza energetica, acquisto mobili e componenti di arredo). [...] Il credito d'imposta è ripartito in tre quote annuali di pari importo, [...] non concorre alla formazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi e del valore della produzione ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive ed è utilizzabile esclusivamente in compensazione. Il credito d'imposta è riconosciuto nel limite massimo complessivo di 20 milioni di euro per l'anno 2015, di 50 milioni di euro per l'anno 2016 e di 41,7 milioni di euro per gli anni 2017.*»

Il Decreto del MiBACT di cui alla precedente nota ha dato attuazione alla previsione sopra riportata definendo: (i) le tipologie di strutture alberghiere ammesse al credito d'imposta; (ii) le tipologie di interventi ammessi al beneficio; (iii) le procedure per l'ammissione al beneficio, che dovrà avvenire secondo l'ordine cronologico di presentazione delle relative domande; (iv) le soglie massime di spesa ammissibile; (v) le procedure di recupero nei casi di utilizzo illegittimo dei crediti d'imposta.

⁹² Legge 11 dicembre 2016, n. 232, *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017 e bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019* (articolo 1, comma 4).

estendendo il novero dei beneficiari della previsione anche alle imprese che svolgono attività agrituristica⁹³.

Destinataria del credito d'imposta è la categoria delle strutture alberghiere, così come definite dal Decreto MiBACT: *«una struttura aperta al pubblico, a gestione unitaria, con servizi centralizzati che fornisce alloggio, eventualmente vitto ed altri servizi accessori, in camere situate in uno o più edifici. Tale struttura è composta da non meno di sette camere per il pernottamento degli ospiti. Sono strutture alberghiere gli alberghi, i villaggi albergo, le residenze turistico-alberghiere, gli alberghi diffusi, nonché quelle individuate come tali dalle specifiche normative regionali.»* Le imprese che decidano di usufruire del credito d'imposta non potranno cumulare questo incentivo con altre agevolazioni di natura fiscale previste per le medesime voci di spesa, individuate nel dettaglio dallo stesso Decreto MiBACT (cfr. nota 25).

Infine, per il riconoscimento del credito d'imposta, le imprese interessate devono seguire uno specifico iter procedurale. Dal 1 gennaio al 28 febbraio dell'anno successivo a quello di effettuazione delle spese le imprese devono presentare agli uffici del MiBACT in via telematica un'apposita domanda, sottoscritta dal legale rappresentante dell'impresa, che specifichi:

- il costo complessivo degli interventi e l'ammontare totale delle spese computabili nel calcolo del beneficio fiscale;
- l'attestazione di effettività delle spese sostenute;
- il calcolo del credito d'imposta spettante.

Contestualmente alla domanda di cui sopra, le imprese devono presentare al Ministero una dichiarazione contenente l'indicazione degli altri aiuti, agevolazioni e incentivi eventualmente fruiti durante l'esercizio finanziario in corso e nei due precedenti. Entro sessanta giorni dal termine di presentazione delle domande, il MiBACT comunica all'impresa l'esito della richiesta, ossia il riconoscimento o il

⁹³ La Legge di Stabilità 2016 ha inoltre disposto che il credito d'imposta così prorogato dovrà essere ripartito in due quote annuali di pari importo (non più in tre quote) e potrà essere utilizzato a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in cui gli interventi sono stati realizzati, nel limite massimo di 60 milioni di euro nell'anno 2018, di 120 milioni di euro nell'anno 2019 e di 60 milioni di euro nell'anno 2020 (articolo 1, comma 5).

diniego dell'agevolazione, e nel primo caso indica l'importo del credito effettivamente spettante.

Le imprese della Puglia possono beneficiare di un altro credito d'imposta introdotto dalla Legge di stabilità 2016⁹⁴. In particolare, si tratta di un'agevolazione per gli investimenti effettuati da strutture produttive ubicate nel Mezzogiorno –in particolare in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo – che acquisiscono nel periodo tra il 1 gennaio 2016 al 31 dicembre 2019 beni strumentali nuovi per lo svolgimento della propria attività⁹⁵. Il riconoscimento del credito d'imposta è finanziato dal Programma Operativo Nazionale “Imprese e competitività” 2014-2020 (PON 2014-2020), che ha reso disponibili fondi pari ad un minimo di Euro 136.000.000 fino ad un massimo di Euro 306.000.000⁹⁶.

Il credito d'imposta è ufficialmente operativo dal 30 giugno 2016. I soggetti che intendono beneficiarne devono presentare una comunicazione in via telematica all'Agenzia delle Entrate⁹⁷ che descriva il proprio progetto di investimento per l'acquisizione di beni strumentali da destinare a strutture produttive⁹⁸. Dopo un'istruttoria svolta dalla Direzione Generale per gli incentivi alle imprese, i soggetti individuati come beneficiari ricevono un provvedimento che li autorizza alla fruizione del credito d'imposta. La misura del credito d'imposta è commisurata al costo complessivo dei beni strumentali acquisiti ed alle dimensioni dell'impresa richiedente: in particolare, le piccole imprese godono di un credito d'imposta del 20% entro un limite massimo di Euro 1.500.000 per ciascun progetto di investimento; le medie imprese possono beneficiare di un credito d'imposta del 15% entro un limite di Euro

⁹⁴ Legge 28 dicembre 2015, n. 208, *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato* (articolo 1, commi 98-108).

⁹⁵ Tra le imprese destinatarie dell'agevolazione fiscale vi sono le imprese attive nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli, nel settore della pesca e dell'acquacoltura, e le imprese turistiche e del settore alberghiero. Da questo elenco la Legge di Stabilità 2016 esclude le imprese che operano nei seguenti settori: industria siderurgica, carbonifera, della costruzione navale, delle fibre sintetiche, dei trasporti e delle relative infrastrutture, della produzione e della distribuzione di energia e delle infrastrutture energetiche, creditizio, finanziario e assicurativo

⁹⁶ Con Decreto Ministeriale del 29 luglio 2016 sono già stati assegnati Euro 163.000.000, di cui Euro 123.000.000 destinati alle regioni “meno sviluppate” (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e Euro 40.000.000 destinati alle regioni “in transizione” (Abruzzo, Molise e Sardegna).

⁹⁷ Le modalità di presentazione della domanda ed il rilascio dell'autorizzazione trovano disciplina all'interno del provvedimento dell'Agenzia delle Entrate del 24 marzo 2016.

⁹⁸ L'acquisizione può avvenire anche mediante contratti di locazione finanziaria, di macchinari, impianti e attrezzature varie destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate *ex novo* nel territorio.

5.000.000 per progetto; infine, le grandi imprese usufruiscono di un credito d'imposta del 10% entro un limite di Euro 15.000.000 per progetto⁹⁹. Come per il primo credito d'imposta esaminato, anche questo incentivo fiscale non è cumulabile con altri aiuti o agevolazioni statali che abbiano ad oggetto i medesimi costi ammessi al beneficio.

Un'altra forma di incentivo introdotta dal legislatore per le imprese che operano nei settori industriale, turistico e di tutela ambientale è il c.d. contratto di sviluppo. Operativo sin dal 2011¹⁰⁰, il contratto di sviluppo costituisce uno strumento di finanziamento per la realizzazione di grandi investimenti produttivi strategici e innovativi nelle zone svantaggiate d'Italia (Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia), vantando una dotazione finanziaria complessiva di Euro 1.905.000.000¹⁰¹. Il contratto di sviluppo ha ad oggetto degli investimenti stanziati per la realizzazione di programmi di sviluppo nei settori sopra indicati e, nello specifico:

- programmi per lo sviluppo industriale (es. programmi riguardanti l'attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli);
- programmi di sviluppo per la tutela ambientale;
- programmi per lo sviluppo di attività turistiche, i quali possono comprendere – per un importo non superiore al 20% degli investimenti da realizzare – programmi destinati allo sviluppo delle attività commerciali.

I programmi oggetto di un contratto di sviluppo possono essere realizzati da una o più imprese, italiane o estere: di fatto, possono beneficiare delle agevolazioni sia il soggetto che propone il programma di sviluppo e si pone come suo responsabile, sia le imprese aderenti che realizzano i progetti di investimento nell'ambito di ciascun

⁹⁹ Il limite massimo di investimento è calcolato sul costo complessivo dei beni acquisiti eccedente gli ammortamenti dedotti nel periodo d'imposta, relativi alle medesime categorie dei beni d'investimento della stessa struttura produttiva, ad esclusione degli ammortamenti dei beni che formano oggetto dell'investimento agevolato.

¹⁰⁰ I Contratti di Sviluppo nascono con un provvedimento concertato del Ministero dello Sviluppo Economico, il Decreto Interministeriale del 24 settembre 2010. Successivamente al Decreto del 24 settembre 2010, i provvedimenti disciplinanti il contratto di sviluppo e le modalità di erogazione delle agevolazioni sono: Decreto del 9 dicembre 2014; Decreto dell'8 novembre 2016; Decreto del 9 giugno 2015; Circolare del 25 maggio 2015 n. 39257.

¹⁰¹ Lo strumento è stato originariamente dotato di Euro 250.000.000 dal Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020 (FSC 2014-2020), cui si sono aggiunti i seguenti stanziamenti: (i) 300 milioni di euro di risorse del PON FESR 2014-2020; (ii) Euro 355.000.000 di risorse del Programma nazionale complementare "Imprese e competitività 2014-2020"; (iii) Euro 50.000.000 del Fondo per la crescita sostenibile; (iv) Euro 950.000.000 di ulteriori risorse del FSC 2014-2020.

programma di sviluppo. L'importo complessivo delle spese e dei costi che accedono alle agevolazioni del contratto di sviluppo non deve essere inferiore, in generale, a Euro 20.000.000; tuttavia, per i programmi aventi ad oggetto esclusivamente lo sviluppo di attività turistiche, tale importo si riduce a 5 milioni di euro, mentre gli investimenti proposti dai soggetti aderenti devono presentare spese non inferiori a 1,5 milioni di euro.

Le agevolazioni sono concesse nelle seguenti forme, anche in combinazione tra loro: (i) finanziamento agevolato, nei limiti del 75% delle spese ammissibili, (ii) contributo in conto interessi, (iii) contributo in conto impianti e (iv) contributo diretto alla spesa. La gestione dei contratti di sviluppo è affidata all'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.A. (Invitalia S.p.A.), che opera sotto le direttive ed il controllo del Ministero dello sviluppo economico. I soggetti interessati devono presentare le proposte di contratto di sviluppo ad Invitalia, secondo i modelli e le modalità indicate all'interno del sito dell'agenzia. Dalla data di ammissione alle agevolazioni, i programmi oggetto del contratto di sviluppo devono essere avviati entro al massimo sei mesi e devono essere conclusi entro il termine massimo di 36 mesi.

Con Decreto Ministeriale dell'8 novembre 2016, è stata introdotta la possibilità di stipulare contratti di sviluppo tra il Ministero, Invitalia (individuata come il soggetto gestore), l'impresa proponente e le eventuali Regioni co-finanziatrici, per promuovere la realizzazione di programmi con particolare rilevanza strategica per il contesto territoriale di riferimento. In questo caso, i programmi dovranno avere ad oggetto investimenti pari o superiori a Euro 50.000.000 e dovranno rispettare almeno una delle seguenti condizioni: (i) essere coerenti con il piano Industria 4.0, (ii) prevedere un rilevante incremento occupazionale o (iii) essere promossi da imprese straniere.

Infine, sempre in collaborazione con Invitalia, il MiBACT ha dato vita al programma denominato "Cultura Crea", un programma avente ad oggetto la creazione di un sistema di incentivi per lo sviluppo di micro, piccole e medie imprese nel settore dell'industria culturale-turistica ed il miglioramento della fruizione dell'offerta culturale esistente sul territorio delle Regioni Calabria, Puglia, Basilicata, Sicilia e Campania.

Il MiBACT ha stanziato per tale programma un ammontare di risorse pari a Euro 107.000.000, provenienti dalla dotazione finanziaria del PON FESR 2014-2020 e gestite da Invitalia sulla base delle seguenti tre linee di intervento:

- Euro 41.700.000 destinati alla creazione di nuove imprese dell'industria culturale e creativa che promuovano l'innovazione, lo sviluppo tecnologico e la creatività;
- Euro 37.800.000 destinati allo sviluppo delle imprese dell'industria culturale, turistica e manifatturiera;
- Euro 27.400.000 destinati al sostegno alle imprese del terzo settore attive nell'industria culturale turistica e manifatturiera.

Le imprese dovranno presentare domanda di accesso al finanziamento sul sito di Invitalia. Sarà la stessa Invitalia a valutare i business plan, erogare i finanziamenti e monitorare la realizzazione dei progetti delle imprese beneficiarie. Le imprese designate potranno beneficiarie di un finanziamento agevolato a tasso zero e di un contributo a fondo perduto fino all'80% delle spese totali, elevabili al 90% per giovani, donne e imprese con rating di legalità.

CONCLUSIONI

La “soluzione ottimale”, dal punto di vista teorico, per la realizzazione di una struttura ricettiva aventi le caratteristiche proprie dell'albergo diffuso, ipotizza la presenza di un unico imprenditore (o di un piccolo gruppo di imprenditori), di origine locale e quindi “naturalmente” predisposti ad intraprendere una politica di sviluppo sostenibile a vantaggio di tutto il territorio, disposti ad assumersi la totalità del rischio di impresa. Nella realtà, tuttavia, non vi è traccia di imprenditori facoltosi disposti ad investire, soprattutto in un territorio rimasto quasi insensibile alle tematiche di sviluppo turistico ed economico che hanno invece coinvolto e profondamente cambiato alcune realtà comunali vicine (basti pensare al caso di Ostuni, “la città bianca”, entrata di diritto nei circuiti del turismo internazionale). Inoltre, l'elevato investimento iniziale, consistente prevalentemente in immobilizzazioni (le strutture ospitanti) rappresenterebbe uno ostacolo consistente per il poco sviluppato tessuto imprenditoriale locale, trovando sicuramente poco propenso ad investire la quasi totalità della propria ricchezza in una visione e in un progetto totalmente nuovi per la realtà locale. Nondimeno, il rispetto degli stretti vincoli legislativi imposti dal regolamento nella forma di requisiti essenziali (dimensioni massime del borgo, distanza tra le strutture, fornitura di servizi essenziali, caratteristiche degli alloggi e quanto altro evidenziato nei paragrafi precedenti) potrebbe rappresentare un ulteriore freno alla realizzazione, almeno in tempi brevi, di una struttura ricettiva qualificabile come Albergo Diffuso.

Una soluzione alternativa di più facile attuazione consiste nell'organizzazione di un offerta di servizi “in rete” attraverso un'organizzazione sistemica dei principali operatori esistenti appartenenti, o indirettamente coinvolti, nel mercato turistico (albergatori, ristoratori, artigiani, agricoltori locali, organizzatori di viaggi e eventi, fornitori di servizi commerciali ed accessori). In questo caso, si potrebbe sempre fare riferimento, per quanto concerne la creazione di strutture ricettive addizionali, ad un altro modello di ospitalità diffusa, quello del “paese albergo”, la cui finalità principale (la riqualificazione e la valorizzazione del territorio) è sostanzialmente la stessa dell'albergo diffuso. Analizzando i casi di successo dei modelli di ospitalità diffusa sul territorio italiano, una caratteristica ricorrente è la presenza di associazioni per la

promozione del territorio (si veda in tal senso il ruolo svolto dall'associazione "Il borgo di Sempronio" e dall'associazione "La Piazzola", entrambe nate insieme all'albergo diffuso sorto nel borgo di Semproniano¹⁰² con lo scopo di promuovere l'omonima struttura e la realtà del Borgo): queste forme di associazionismo collaterali sorgono per due motivi. Il primo è rappresentato sicuramente dalla funzione di indirizzo strategico di cui si è già detto; il secondo motivo consiste nella fornitura di servizi accessori (ristorazione, visite guidate) che la struttura ricettiva, presa singolarmente, non è in grado di offrire.

La criticità principale, in questo caso, consiste nell'assenza di una gestione unitaria, che lascia quindi ai singoli operatori la scelta di muovere il loro business verso un progetto di sviluppo locale che tenga conto non solo esclusivamente del territorio di San Vito, ma del se e come tale rete è integrabile all'interno di un sistema territoriale più ampio, ovvero quello individuato nella zona tra il sud barese e i comuni a nord di Brindisi, di cui San Vito dei Normanni può e deve far parte. Questa funzione di indirizzo strategico generale può essere appunto recuperata, e svolta anche dall'Ente comunale, attraverso la realizzazione di associazioni no-profit di promozione del territorio, il cui obiettivo principale deve essere la "sensibilizzazione" di tutti gli attori del territorio, al fine di creare il giusto clima di collaborazione, nonché la consapevolezza che il benessere del singolo non può che passare dallo sviluppo sostenibile dell'intera comunità.

¹⁰² "Il connubio tra impresa e territorio. Il caso dell'albergo diffuso il "Borgo di Sempronio"; *Impresa Progetto – Electronic Journal of Management* (2014):

BIBLIOGRAFIA

- Banca d'Italia, *Indagine campionaria sul turismo internazionale*, Roma, 2015;
- Bilancia P., *L'Associazionismo obbligatorio dei Comuni nelle più recenti evoluzioni legislative*, in *Federalismi.it, Rivista di diritto pubblico italiano, comunitario e comparato*, agosto 2012;
- Camere di Commercio pugliesi, *Analisi del comparto turistico regionale*, 2013;
- Caroli Matteo Giuliano, *Il Marketing territoriale: strategie per la competitività sostenibile del territorio*, II edizione, Franco Angeli, 2006;
- Caroli Matteo Giuliano, *Il marketing territoriale: idee ed esperienze nelle regioni italiane*, (a cura di) Franco Angeli, 2010;
- Caroli Matteo Giuliano, *Economia e gestione delle imprese internazionali – II edizione* (a cura di) Mc Graw Hill, 2011;
- Caroli Matteo Giuliano, *Il marketing per la gestione competitiva del territorio*, Franco Angeli, Milano, 2014;
- Cavazzani A., Gaudio G., Sivini S. (a cura di), *Politiche, Governance e Innovazione per le aree rurali*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2006;
- Chionna F., *Santovito degli Sclavi. Pagine di Storia nei suoi beni culturali*, San Vito Dei Normanni, Edizioni Il Punto, 1988;
- Commissione delle Comunità Europee, *Il futuro del mondo rurale*, Bruxelles, 1988;
- Commissione delle Comunità Europee, *Il libro verde sul commercio*, Bruxelles, 1996;
- Committeri Gian Marco, *Definiti i crediti d'imposta per alberghi e cinema*, in *Corriere tributario*, 2014;
- Confalonieri Marco, *L'albergo diffuso: una "formula" tutta italiana*, in *Economia e diritto del terziario*, 2011;
- Comune di San Vito dei Normanni, *Bilancio consuntivo 2015 e allegati*, San Vito dei Normanni, 2016;
- Costa Nicolò, *La progettazione di un sistema turistico locale: l'analisi socio-organizzativa dell'area di destinazione*, in *Turismo culturale in Italia fra tradizione e innovazione*, Roma: Società geografica italiana, 2005;

- Dall’Ara Giancarlo, *Manuale dell’albergo diffuso*, II edizione, Franco Angeli, 2010;
- De Simeis Cosima et al., *Evoluzione e prospettive del turismo costiero nel Salento*, Università degli studi. Facoltà di Magistero. Istituto di geografia, 1978;
- Europe Direct Roma, *Guida alle opportunità di finanziamento dell’Unione Europea 2014-2020*;
- Ferrante Livio, *Problemi e prospettive di sviluppo dei piccoli Comuni italiani (il caso del Comune di Trecastagni)*, Edizioni Accademiche Italiane, 2014;
- Fissi S. et al., *Il connubio tra impresa e territorio. Il caso dell’albergo diffuso il “Borgo di Sempronio”*; *Impresa Progetto – Electronic Journal of Management*, vol. 1, 2014;
- Lancellotti Rocco-Vavassori Massimiliano, *Le nuove professioni del turismo: Focus Puglia*, in *Cultura, turismo e occupazione giovanile in Italia*, in *Quaderni di economia del lavoro*, Milano : F. Angeli, 2013;
- Levitt T., *Exploit the product life cycle*, *Harvard Business Review*, vol. 43 (pag 81-94), 1965;
- Longo E., *Alla ricerca dei piccoli tesori d’arte nelle nostre campagne*, San Vito Dei Normanni , Il Gogliardo, numero unico, 1968;
- Quilici L., *Repertorio dei beni culturali archeologici della Provincia di Brindisi*, Fasano, Grafischena Fasano, 1975;
- Roditi Ghilla, *Sostenibilità e innovazione nello sviluppo turistico: Milano e la Lombardia*, Milano: Franco Angeli, 2008;
- Sainaghi Ruggero, *I cluster di imprese alberghiere: uno strumento innovativo per valutare le performance delle destinazioni turistiche*, in *Economia e diritto del terziario*, 2006;
- Sainaghi Ruggero, *Strategia di destinazione e d’impresa nel comparto alberghiero: quali confini?*, in *Economia e diritto del terziario*, 2011;
- Santagata Renato, *Diritto del turismo, Collana il sistema giuridico italiano*, Torino: Utet giuridica, II ed., 2012;
- Scalettaris Paolo, *L’albergo diffuso. Intervento al XVI Convegno Coordinamento legali della Confedilizia, Piacenza 9 settembre 2006*, in *Archivio delle locazioni e del condominio*, 2007;

- Scalettaris Paolo, *Primi appunti sulle disposizioni in tema di locazione contenute nel nuovo "codice del turismo"*, in *Archivio delle locazioni e del condominio*, 2012;
- Studio Giaccardi per Puglia Promozione, *Puglia Turismo Bottom-Up*, Ravenna, 2013;
- Tanzi F., *L'Archivio di Stato in Lecce*, Lecce, 1902;
- Trombino Domenico, *L'albergo diffuso negli ordinamenti regionali: le iniziative più recenti*, in *Disciplina del commercio e dei servizi*, 2009;
- Unicredit for Tourism, *Rapporto sul turismo 2015*, in collaborazione con Touring Club Italiano, 2015;
- Venditti A., *Architettura bizantina nell'Italia Meridionale, Campania, Lucania, Calabria, Napoli*, 1968;
- Vestito Daniela, *Il turismo sostenibile in Puglia: attualità e prospettive*, in *Sviluppo glo-cale e società nei paesi del sistema Adriatico*, Roma: Società geografica italiana, 2005;
- Zaccaria G., *Le biblioteche comunali di San Vito dei Normanni e le loro sedi*, San Vito Dei Normanni, Italstampa, 2005.

SITOGRAFIA

- <http://www.tuttitalia.it/puglia/29-san-vito-dei-normanni/statistiche>
- <http://www.egnaziaonline.it/>
- <http://it.kompass.com/>
- <http://www.comune.sanvitodeinormanni.br.it/>
- <http://www.comuni-italiani.it/>
- <http://ppc-sanvitodeinormanni.3plab.it/rischi/rischio-idrogeologico/>
- <http://www.riservaditorreguaceto.it/>
- <http://www.parks.it/riserva.marina.torre.guaceto/>
- <https://www.istat.it/>
- <http://www.censis.it/>
- <http://www2.unwto.org/>
- <https://www.spot.agenziapugliapromozione.it/>
- <http://www.wttc.org/>